

## **CORSO COMPLETO SULL'ANTICO TESTAMENTO**

**A CURA DI P. RENZO LARCHER**

---

# **INTRODUZIONE GENERALE AL PROFETISMO BIBLICO**

---

## ***PRESENTAZIONE***

---

Accanto all'esperienza fondamentale dell'esodo e della alleanza, il profetismo di Israele rappresenta il più possente fenomeno letterario e teologico dell'AT.

La stessa collocazione nella BH dei profeti subito dopo la Legge indica il posto d'onore tenuto dal profetismo nella coscienza storica e religiosa dell'antico popolo di Dio.

Pur prendendo le distanze da una certa interpretazione del secolo scorso che identificava nei profeti i fondatori del monoteismo biblico, i geni della religione di Israele, effettivamente allo storico e al ricercatore della Bibbia le loro figure risultano anche oggi assai significative per lo spessore umano, per il vigore del pensiero, per lo splendore del linguaggio.

Di conseguenza il corso di esegesi dei Libri Profetici merita una corsia preferenziale nello studio della letteratura di Israele; nel mio insegnamento biblico l'ho chiaramente privilegiato, andando al di là degli orientamenti e programmi ufficiali.

Anzi il materiale profetico giustificerebbe un anno intero di studio, cosa che talora è stata richiesta dagli studenti, ma che non si è potuto e voluto effettuare per non compromettere l'armonia dell'insieme dei corsi.

L'interesse e l'affetto particolare rivolto ai profeti è stato confortato in questi anni dalla esperienza di ricezione da parte degli studenti; se il primo anno di contatto con l'AT permette solo una iniziazione ai problemi storici, letterari e teologici di Israele, le altre due tappe in compagnia dei profeti e dei saggi offrono la possibilità di un coinvolgimento maggiore, di una partecipazione più grande.

L'ermeneutica è rapporto esistenziale con il testo, e sintonizzare con esso, implica un dialogo, domanda un confronto, che può arrivare allo scontro. La letteratura profetica è ideale campo di sperimentazione del circolo ermeneutico.

Le pagine che seguono sono le dispense frutto di un insegnamento pluriennale sui profeti che sta volgendo al termine; esse sono circondate di particolare cura perché i profeti lo meritano e vogliono costituire un aiuto per entrare nel mondo affascinante ma arduo della profezia di Israele.

## **IL CONTENUTO**

Conviene spendere due parole per giustificare la impostazione del corso e la scelta del metodo. Nella parola "metodo" è compreso il termine greco "hodos = strada, sentiero".

Quale strada percorreremo per entrare nella comprensione del profetismo biblico ?

All'inizio si collocano tre premesse : una prima, di carattere esistenziale, vuole mostrare o piuttosto fare intuire i valori ed i significati del corso per l'uomo, il credente, l'evangelizzatore. Una seconda di indole letteraria precisa cosa si intende per corpus profetico di Israele, quali sono i libri oggetto immediato della nostra ricerca. Infine una premessa storica sintetica ; è utile già in partenza offrire una panoramica rapida del movimento profetico, per sapere subito collocare i suoi rappresentanti.

- Il corso ha una impostazione storica, vale a dire segue la genesi e lo sviluppo del fenomeno profetico in Israele.

Dopo una introduzione sulle origini del profetismo nell'antico popolo della Bibbia ed i suoi contatti e somiglianze con il mondo profetico attiguo, vengono passati in rassegna i "profeti dell'azione", cioè le figure di Samuele, Natan e con maggiore attenzione i cicli narrativi di Elia e di Eliseo.

Il corpo centrale sarà rappresentato dallo studio del profetismo classico, dal contatto prolungato con i "profeti scrittori" incominciando da Amos e da Osea.

I "grandi" del profetismo cioè Protoisaia, Geremia, Ezechiele e Deuteroisaia godono giustamente di un'ampia e approfondita trattazione.

## **IL METODO**

Ogni libro profetico sarà studiato partendo anzitutto dai problemi letterari che l'opera suscita : critica testuale, tradizione e redazione del materiale, forma e struttura letteraria, stile. Infatti ciò che abbiamo immediatamente davanti è un prodotto letterario ; è giusto quindi partire dallo stato attuale del testo e poi ricostruire per quanto è possibile il suo iter formativo.

In un secondo momento cercheremo di conoscere l'ambiente storico entro cui un profeta si colloca, elemento indispensabile per capirne il messaggio. La predicazione profetica è infatti eminentemente "parola in situazione", hic et nunc, segnata dalle coordinate spaziali e temporali.

Il riferimento al quadro storico è quindi fattore essenziale di comprensione.

In una terza tappa verrà accostata la teologia dei singoli profeti, tramite una antologia di testi da sottoporre ad indagine accurata. Sarà necessariamente uno studio selettivo, perché in un corso istituzionale non è possibile accostare tutto il materiale ; tuttavia per mezzo di pericopi scelte lo studente è in grado di cogliere l'essenziale del discorso, di entrare in familiarità con il testo biblico e di accoglierne le provocazioni.

Non presteremo attenzione solo al pensiero dei profeti, ai "Grundbegriffe" che hanno proposto, ma la qualità letteraria del testo, i suoi valori estetici saranno pure oggetto di indagine.

- Allo scopo di apprendere e applicare il metodo esegetico e conseguire un maggiore coinvolgimento degli studenti, di tanto in tanto viene proposto un "laboratorio di esegesi", cioè uno studio in comune di pagine della letteratura profetica.

L'assimilazione personale della materia richiede la lettura integrale del corpus profetico : Is, Ger, Ez e libro dei Dodici profeti al di là del discorso proposto in sede scolastica.

E' auspicabile infatti che uno studente lasci il curriculum teologico dopo aver letto per intero la Bibbia.

- I profeti minori sono abbastanza sacrificati, praticamente solo Amos ed Osea vengono studiati in profondità. Convinto della validità del principio "non multa sed multum", preferisco soffermarmi più a lungo sul libro di Isaia, Geremia ed Ezechiele. Per sopperire alla mancata trattazione dei profeti minori in ambiente scolastico e sollecitare una ulteriore messa in opera del metodo esegetico, ad ogni partecipante viene affidato un elaborato scritto con opportune indicazioni da parte del professore.

### **PERCHÉ AMO I PROFETI**

E' un piacere ascoltare i profeti o, per essere più esatti, la Parola di Dio che risuona per mezzo loro.

E' un piacere imparare a conoscerli nel loro spessore umano, nelle loro idee, passioni ed azioni, diventano amici.

Sono gli "spiriti magni" (Dante) dell'AT.

Ecco la testimonianza del Siracide nei suoi profili biblici : "Facciamo l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione. Il Signore ha profuso in essi la gloria ... annunziatori nelle profezie... di loro alcuni lasciarono un nome, che ancora è ricordato con lode" (44, 1-8 passim).

Anche i profeti appartengono al "nugolo di testimoni" di cui parla l'autore del Sermone Sacerdotale in Ebr 12,1 ; come gli altri campioni della fede dell'AT, anch'essi assistono quali giudici di gara alla corsa dei cristiani nello stadio della vita.

Lo studio della letteratura profetica dispensa verità, bellezza e forza, come del resto tutta quanta la Parola di Dio.

I profeti però sono esigenti, domandano lettori disponibili, attenti ed impegnati. In cambio non deludono ; la verità e la gioia emanano dalla letteratura profetica.

- Le pagine che seguono vogliono essere una testimonianza di questo "Gaudium de veritate" (Agostino) ; desiderano insieme essere un sussidio per quanti intendono camminare cordialmente e fruttuosamente insieme con i profeti della Bibbia.

Esse appartengono ad un genere letterario ben definito : dispense scolastiche. Non hanno il merito della originalità, non aggiungono elementi nuovi alla investigazione profetica. Probabilmente hanno il pregio della divulgazione, che però desidera essere "alta" per rispetto alla Parola di Dio e al popolo che la ascolta.

Sono il frutto di una convivenza pluriennale con il mondo dei pensieri e dei valori dei profeti ; sono la sintesi di tanti contributi scientifici qualificati, che continuano a prosperare : perché la letteratura profetica attira molto i ricercatori. Costituiscono uno strumento ; lo strumento si adopera finché serve. "L'esegeta sa che la sua funzione si compie nel momento in cui incomincia a non essere più necessario" (Alonso Schökel).

Parma, 1 Settembre 1985

P. Renzo Larcher sx

## **INTRODUZIONE**

---

### **SIGNIFICATI E VALORI DELLA ESPERIENZA PROFETICA**

Un inizio corretto, il giusto punto di partenza nello studio della letteratura profetica di Israele è senz'altro un dato di fede. La fede precede la teologia la quale si pone come "Intellectus fidei" = cerco di capire quello che credo già.

C'è un contenuto, un dato della fede che crediamo già ; è quell'articolo del simbolo niceno costantinopolitano( anni 325-381 dC) che recita : "Credo nello Spirito santo ... che ha parlato per mezzo dei profeti". Il corso potrebbe essere visto come un ampliamento ed approfondimento di questo dato di fede : "qui locutus est per prophetas !"

- La Rivelazione biblica è stata mediata dai profeti ; la Parola trascendente di Dio si è fatta prossima all'umanità per mezzo di loro. Vi sono nella storia di Israele alcuni individui, che Dio ha suscitato e scelto quali suoi intermediari nel dialogo con il popolo dell'alleanza.

"A diverse riprese e in vari modi Dio ha parlato anticamente ai padri in profeti ; ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi in suo Figlio" (Ebr 1,1-2).

I profeti in Israele rappresentano il "carisma" in un fecondo rapporto dialettico con la "istituzione" ; sono essenzialmente gli uomini della parola di Dio, si presentano come araldi messaggeri di un mandante che è il Signore stesso.

"Così dice YHWH" è la frase che apre i loro interventi ; è la classica formula dell'araldo (Botenspruch) con cui nella cultura antica esordivano i banditori del sovrano.

La fede è l'atteggiamento di fondo da coltivare, la pre-comprensione necessaria ; i profeti ci ricambieranno abbondantemente della fiducia accordata loro.

### **ESPERIENZA DEL MISTERO DI DIO**

I profeti sono testimoni di quell'Assoluto che è Dio. YHWH, cioè il Dio di Israele è penetrato in modo decisivo nella loro vita, talvolta perfino con brutalità (è il caso di Amos) e l'ha profondamente trasformata.

Sono persone "afferrate dal Signore" (cf Am 7,15). Lo Spirito di Dio è disceso su di loro, la mano di Dio pesava su di loro. Lo Spirito di Dio li ha toccati : "Spiritus tangit" dice Gregorio Magno.

All'origine del loro ministero si situa appunto un fatto, carismatico, un'esperienza straordinaria di chiamata e di risposta, quello che noi chiamiamo l'evento della vocazione.

E' Dio colui che ispira i profeti : "il Dio degli spiriti dei profeti" dice Ap 22,6 ; è lui che chiama e che manda.

- I profeti possono essere definiti "i mistici dell'AT, purché il termine non venga inteso in senso di evasione dalla realtà, di fuga dal mondo, ma quale affermazione della trascendenza. E' più corretto chiamarli "mistici dell'azione".

Chiamati da Dio e incaricati di trasmettere la Parola in suo nome, i profeti hanno contribuito a delineare il volto di Dio, ad approfondire i contenuti e i significati della rivelazione divina a Israele. Presso di loro troviamo immagini diverse e complementari del Signore e "tutti i volti insieme uniti fanno il suo vero volto" (Turolto).

Accostare i profeti è quindi esperienza di comunione con il mistero di Dio, equivale ad alimentare "la dimensione contemplativa della vita". (Martini)

### **PASSIONE PER L'UOMO**

L'apertura alla trascendenza si accompagna con un preciso coinvolgimento storico ; in termini moderni parleremmo di "polo della incarnazione" . I profeti sono "fedeli alla terra" (Campanini).

Tutta la Bibbia contiene una profonda verità umana, può legittimamente essere definita "storia dell'uomo" ; i profeti in modo particolare si distinguono per il loro impegno nel presente storico.

La loro funzione è sociale ; appartengono a Dio e al popolo. Israele è per loro "crux et gaudium". Davanti alla comunità rivendicano i diritti di Dio, le esigenze dell'alleanza, che però si accompagnano anzi a ben riflettere coincidono con i bisogni e i diritti umani. E' quello che si chiama "monoteismo etico".

I profeti parlano dell'Assoluto di Dio in termini di concretezza storica, di significati per l'uomo. Giustizia, pace, fraternità, queste ed altre parole solenni non sono nella predicazione dei profeti termini vuoti ma valori profondi.

I profeti li proclamano in modo appassionato, li giustificano e quando i diritti umani vengono disattesi o contraddetti, alzano la loro voce e scaraventano le loro maledizioni contro i responsabili, non in forma di denuncia generica ma in modo puntuale e preciso.

Questa caratteristica della esperienza profetica spiega anche la predilezione nei confronti di questa letteratura da parte di quei gruppi che operano una "lettura alternativa-politico-militante" del testo biblico.

- Studiare i profeti diventa così un fatto educativo ; aiuta a crescere in umanità. I profeti ci insegnano ad amare l'uomo e ad impegnarci nella storia, maturando progressivamente la sintesi tra contemplazione e incarnazione.

Occorre difendersi quindi da una lettura intimista o pietista dei libri profetici.

"I profeti non pretendevano che noi li studiassimo, ma che ascoltassimo la loro voce e la mettessimo in pratica ... una lettura non compromettente equivale a tradirli" (L. Sicre).

### **CAMMINO VERSO EMMAUS**

Incominciare a studiare i profeti vuol dire mettersi sulla strada di Emmaus ; il racconto di Lc 24 è esemplare, contiene un vero e proprio statuto della ermeneutica biblica.

Ascoltiamo il rimprovero del Signore Risorto : "Non doveva forse il Messia sopportare queste sofferenze e così entrare nella sua gloria ? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (24,26-27).

I profeti sono stati tappe miliari nel cammino dell'umanità, di cui Israele rappresenta un grande simbolo, verso la venuta storica di Cristo ; hanno alimentato la speranza e l'attesa di Israele.

"per mezzo dei profeti ci hai insegnato a sperare nella salvezza" (Quarta preghiera eucaristica).

- Tutti gli autori del NT manifestano la convinzione che i profeti di Israele abbiano "pre-conosciuto" Cristo, lo abbiano preconizzato.

Sono "quelli che preannunciavano la venuta del Giusto" (cf At 7,52) hanno svolto l'incarico di preparare al Signore un popolo ben disposto.

Basta prestare attenzione alle citazioni dei libri profetici disseminate nei 72 libretti del NT allo scopo di interpretare l'evento Cristo, in particolare le "citazioni di compimento". Cf Mc 1,1ss "Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia ... si presentò Giovanni a battezzare nel deserto".

Mentre costruisce i cinque episodi del suo "prologo cristologico" attorno alla frase : "Ciò avvenne affinché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta" cf 1,22 ; 2,6 ; 15. 18. 23.

Siamo chiaramente nell'arco promessa-compimento.

"Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui, perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia ... questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di Lui" (cf Gv 12,37. 41).

L'autore della Prima Petri formula quasi il principio generale ; nel testo di 1Pt 1,10-12 sono individuabili questi elementi :

a) "Lo Spirito di Cristo era in loro" : sono stati strumenti di quello Spirito che il Messia avrebbe donato.

b) Contenuto della profezia : "salvezza ... grazia a voi destinata ... le sofferenze per Cristo e le glorie ... "

Il testo è oscuro nel senso che potrebbe indicare :

- la passione e glorificazione di Cristo, oppure

- le prove della vita cristiana, persecuzioni per il nome di Cristo e il premio conseguente

c) i profeti sono a servizio della comunità cristiana : "non per se stessi ma per voi erano ministri"

d) l'opera dei profeti continua nella chiesa da parte di "coloro che vi hanno predicato il Vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo" cioè gli evangelizzatori, gli apostoli.

La lettera sorella, cioè 2Pt 1,19 paragona la profezia di Israele alla "lampada che brilla in un luogo oscuro", di cui è bene servirsi fino a che non spunta il giorno del Messia.

- la convinzione degli agiografi merita un giudizio.

Il loro modo di valutare le cose è ingenuo da parte nostra, cioè da un punto di vista storico-critico. Il repertorio di profezie che cantiamo durante le ferie maggiori dell'Avvento non corrisponde a un dato obiettivo nella coscienza dei profeti. Sul piano storico-fenomenico nessun profeta biblico ebbe una conoscenza previa di Gesù di Nazareth ; lo studio della "intentio auctoris humani" non ci permette di affermarlo.

Questo però è vero ad un livello più alto, cioè sul piano della "intentio auctoris divini", che assume ma anche trascende la intenzionalità umana, secondo il principio della globalità, totalità della Bibbia. Detto diversamente e più chiaramente : i profeti hanno detto cose, posto gesti che il progresso della Rivelazione avrebbe caricato di nuovo senso ; queste cose hanno acquistato significato nuovo e definitivo alla venuta di Cristo, che segna il compimento del piano di Dio.

Accostare i profeti significa allora mettersi in cammino in loro compagnia verso Emmaus dove Cristo si rivela, desiderare Cristo, rivivere l'esperienza di Cleopa e del suo collega : "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture ? " (Lc 24,32).

Sappiamo infatti che AT e NT sono più epoche teologiche che cronologiche : sono ancora in situazione di AT nella misura in cui non conosco e non seguo abbastanza Gesù Cristo.

"Leggete tutti i libri profetici senza scorgervi il Cristo : niente di più scipito, di più vuoto. Se al contrario vi scoprite il Cristo, ciò che leggete non solo acquista sapore, ma ancor più vi inebria" (Agostino).

### GESÙ PROFETA

E' un altro aspetto del binomio profetismo vt e Gesù Cristo. Il Gesù storico ha concepito ed espresso se stesso come profeta.

E' l'immagine più pronunciata anche se non l'unica.

Gesù si è collocato nella scia del profetismo di Israele, si è presentato come un predicatore itinerante, come il profeta definitivo del Regno di Dio. E' stato il profeta assassinato.

Troviamo il titolo sulla sua bocca :

Mc 6,4 : "Un profeta non è dispregiato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (cf Lc 4,24)

Lc 13,33 "Non è conveniente che un profeta muoia fuori di Gerusalemme".

C'era effettivamente nel Giudaismo dell'epoca l'attesa del profeta definitivo :

"Perché dunque battezzì se tu non sei il Messia, né Elia, né il profeta ?" (Gv 1,25).

"Allora la gente visto il segno che Gesù aveva compiuto, cominciò a dire : questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo" (Gv 6,14).

Cf anche Gv 7,40 "Questi è davvero il profeta".

- La teologia narrativa del NT utilizza il termine profeta come titolo cristologico :

Mt 21,11 "Questi è davvero il profeta Gesù, da Nazareth di Galilea"

Lc 24,19 "Profeta grande in opere e parole davanti a Dio e davanti a tutto il popolo".

Il titolo di profeta è caro alla cristologia di Luca : cf At 7,38.

Lo studio quindi della identità del profetismo è un aiuto per capire la figura e l'opera di Gesù.

### CHIESA E PROFEZIA

La chiesa delle origini conosce i profeti : "C'erano nella comunità di Antiochia profeti e maestri" (At 13,1). Di qualcuno di loro siamo ben informati ; si veda la figura di Agabo in At 11,28 e 21,10.

I profeti rappresentano una "posizione" nella primitiva triade ministeriale. Scrive Paolo in

1Cor 12,28 "Alcuni Dio li ha posti nella chiesa, in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri".

Ef 2,20 "Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti".

Ef 4,11 "E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti".

Cf anche le norme di Didachè 11 " ... riguardo poi agli apostoli e ai profeti, comportatevi secondo le regole del vangelo".

Sorge certo il problema di precisare l'ambito del termine usato dagli autori del NT.

- La chiesa si qualifica come popolo profetico : "Il popolo santo di Dio partecipa, pure dell'ufficio profetico di Cristo" (LG 12).

Ci si può legittimamente chiedere se questa universalizzazione e istituzionalizzazione del carisma non comporti una trasformazione del concetto, un appiattimento-depotenziamento della profezia stessa. Uso analogico del termine.

Infatti "il profeta è la figura del disubbidiente creativo, perché, essendo la gratuità la sua caratteristica, rifiuta di assumere una funzione da svolgere ; egli appare come un inviato da qualcuno, da un altro da sé. In questo senso il profeta non obbedisce agli uomini e alle istituzioni degli uomini. Per questo è scomodo. " (Pace).

La chiesa è popolo profetico nel senso che ha bisogno della profezia che la richiami alla fedeltà al vangelo e alla storia ; le sono necessarie persone anticipatrici, dagli "occhi penetranti".

Talvolta lo Spirito del Signore le suscita anche fuori del suo grembo.

- La figura del profeta aiuta anche la comprensione del ministero ecclesiale. L'evangelizzatore o il ministro della comunità trovano nella esperienza profetica un modello di riferimento. La concezione del ministero nella chiesa si fonda sui racconti di vocazione e di missione dei profeti e degli apostoli.

## ***BIBLIOGRAFIA OPERE GENERALI***

---

- J. STEINMANN, *Le prophétisme biblique des origines a Osée*, Du Cerf, Paris 1959
- H. GUNKEL, *I profeti*, Sansoni, Firenze 1967
- RAMLOT-COTHENET, *Prophétisme* in DBS VIII colonna 692-1337
- G. VON RAD, *Teologia dell'AT volume II° : Teologia delle tradizioni profetiche di Israele*, Paideia, Brescia 1974
- AA VV, *Il messaggio della salvezza, volume IV° : Il profetismo e i profeti*, LDC - Torino 1977
- L. ALONSO SCHOEKEL, J. L. SICRE DIAZ, *Profetas, Introducciones y comentarios*, Cristianidad Madrid 1980, 2 volumi tr. italiana "I profeti", Borla 1984
- A. HESCHEL, *Il messaggio dei profeti*, Borla 1981
- A. NEHER, *L'essence du prophétisme*, Paris 1972 Edit. Calmann, Levy 2 ed 1983 tr. italiana "L'essenza del profetismo" Marietti, Casale 1984
- L. MONLOUBOU, *Les prophètes de l'Ancien Testament*, Evangile 43 (1983)
- H. CAZELLES, *Introduction à l'Ancien Testament*, tome 2 Desclée, Paris 1973

"I profeti hanno scritto i libri,  
poi vennero i nostri padri  
che li misero in pratica.  
Quelli che vennero dopo  
li imparavano a memoria.  
Poi venne la generazione presente  
che li scrisse e li collocò,  
inutili, sugli scaffali"

(Antico apoftegma dei padri del deserto)

## ***IL FATTO LETTERARIO***

---

Che cosa intendiamo per letteratura profetica ?

La Bibbia è un prodotto letterario e l'oggetto immediato della nostra ricerca sono i libri profetici. Attraverso queste opere arriviamo poi alle figure dei profeti, per cogliere infine le caratteristiche del movimento, i connotati del fenomeno profetico in Israele.

Il prologo del Siracide (anno 132 aC) documenta abbondantemente la classica divisione della Bibbia, in tre blocchi fatta propria dal Giudaismo : "Molti e profondi insegnamenti ci sono stati dati nella Legge, nei profeti e negli altri scritti successivi ... A mio nonno Gesù ; dedicarsi lungamente alla lettura della Legge, dei profeti e degli altri scritti dei nostri padri ... E non solamente quest'opera, ma anche la stessa legge, i profeti e il resto dei libri conservano un vantaggio non piccolo nel testo originale ... "

I profeti dunque, chiamati NEBI'IM , occupano il secondo posto, tra la Torah che comprende i primi cinque libri, i libri di Mosè, il Pentateuco e gli altri scritti chiamati genericamente Ketubim.

Insieme poi come si sa formano la TANAK, perché la denominazione Antico Testamento è evidentemente di matrice cristiana.

La successione dei tre blocchi non è semplice giustapposizione di parti ma implica presso l'ebraismo un giudizio di valore : la Torah, ha funzione di primato ; la collezione dei profeti non solo non infirma il primato della Torah, ma la sancisce, in quanto la riconosce come documento di fondazione di quell'alleanza, nel cui orizzonte la profezia si colloca. " (Citrini).

La LXX seguita poi dalla Vg hanno invertito l'ordine del secondo e terzo blocco ; le recenti bibbie interconfessionali-ecumeniche hanno ripreso a seguire la successione primitiva (cf TOB e TILC).

- La BH o meglio il Giudaismo introduce una ulteriore suddivisione nella collezione dei profeti. Distingue infatti tra "profeti anteriori o primi profeti = nebi'im rishonin" e "profeti posteriori = nebi'im im'aharonim".

La prima serie abbraccia i libri di Gs, Gdc, 1 e 2 Sm, 1 e 2 Re, cioè quelle opere che la critica letteraria moderna definisce "storiografia deuteronomista", scritti a carattere storico narrativo che coprono il periodo che va dall'ingresso nella terra con Giosuè alla perdita di essa con l'esilio babilonese.

Questa distinzione tra i profeti anteriori e posteriori "non deve essere intesa in senso cronologico, come se il primo gruppo fosse composto anteriormente al secondo ; vuole esprimere solo la collocazione nella raccolta degli scritti biblici, poiché dal punto di vista strettamente cronologico l'antiorità letteraria si trova piuttosto dalla parte del secondo gruppo" (TOB).

"In una prima approssimazione potremmo dire che i profeti anteriori hanno un andamento marcatamente storiografico, gli altri più estesamente oracolare" (Citrini).

- Perché mai vengono chiamati profetici i 6 libri elencati sopra ?

I motivi possono essere diversi :

a) la credenza del giudaismo nella paternità letteraria profetica di essi. Giosuè è l'autore del libro che porta il suo nome ; Sam avrebbe scritto Gdc e i due libri omonimi ; Ger sarebbe il compositore dei Re. Questa tradizione popolare è documentata da Giuseppe Flavio, Contra Apionem, 1,8 e dal Talmud, Baba Bathra 14b e 15a

b) un secondo motivo è dato dalla presenza cospicua dei profeti al loro interno. Su 47 cc dei due libri dei Re, ben 22 sono consacrati a racconti dove attori principali non sono i re ma i profeti ; si pensi ai cicli di Elia, Eliseo ...

c) un terzo motivo, il più profondo, si ha nella consonanza teologica, nella parentela di idee tra il messaggio dei profeti e lo sviluppo della storia biblica. Questa storia travagliata che porta alla tragedia nazionale non è forse la dimostrazione pratica, la illustrazione narrativa della verità delle tesi che i profeti hanno espresse con coraggio anche se inascoltati ?

Il giudizio di Dio da essi minacciato ha forse trovato puntuale conferma ed esemplificazione nell'amara esperienza dell'esilio ? Attento Israele !

- Quando però nella denominazione corrente si parla di letteratura profetica si fa riferimento ai "profeti posteriori" e cioè ai libri di Is, Ger ed Ez cui bisogna aggiungere il libro dei "Dodici profeti" (cf Sir 49,10) o "profeti minori" a motivo della mole più ridotta del loro messaggio.

Il libro di Daniele è impropriamente chiamato profetico.

Soltanto la LXX e la Vg lo collocano dopo Ez, nella BH figura tra gli Scritti. E' un libro unico nel suo genere, perché combina insieme racconti didattici (soprattutto nella forma greca) e materiale apocalittico. E' il rappresentante più insigne del genere apocalittico dell'AT, ha avuto un influsso enorme, ha influenzato tutta una letteratura e lo stesso NT.

Anche il libro di Giona merita una nota a parte ; qui infatti di profetico c'è solo il nome del protagonista pescato in 2Re 14,25 dove si parla del "profeta Giona, figlio di Amittai, di Gat-Chefer"

Si tratta di un racconto didattico, di una finzione narrativa, è una vicenda inventata cucita addosso a un profeta vero.

L'operetta però è un gioiello ; un piccolo capolavoro sia dal punto di vista letterario che teologico.

Il suo altissimo messaggio non consiste solo nell'universalismo della salvezza : Dio vuole la salvezza : Dio ama i pagani. E' molto di più : Dio vuole la salvezza dell'oppressore di Israele che si converte. Ninive è un simbolo. L'opera condanna lo sciovinismo ebraico ed appartiene alla corrente aperta del Giudaismo

## ***INQUADRATURA STORICA***

---

Il profetismo è stato uno degli assi che hanno marcato più in profondità l'esistenza storica e religiosa di Israele. Dopo l'esperienza dell'Esodo (con i doni della liberazione, alleanza e terra) il profetismo è stato avvertito da Israele nei suoi momenti più lucidi come un ulteriore grande evento salvifico di Dio, come la dimostrazione chiara della volontà del Signore di stare vicino al suo popolo in crisi.

Si veda in Am 2,10-11 il dono del profetismo come seguito dei benefici dell'esodo : "Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così o figli di Israele ? Oracolo del Signore".

Davvero i profeti dell'AT come delle cime impressionanti formano una catena di montagne che attraversa tutta la Bibbia.

- Il profetismo caratterizza sostanzialmente il secondo periodo della storia di Israele, quelle "quattordici generazioni" per usare il linguaggio di Mt 1,17 che vanno "da Davide fino alla deportazione in Babilonia". E' l'epoca della monarchia o piuttosto dei due regni divisi ; avremo di conseguenza un fenomeno profetico al Nord e un analogo movimento al Sud, un "profetismo di Efraim" e un "profetismo di Giuda" (la terminologia è di Robert Wilson). Questa è la grande stagione profetica.

Gli inizi del movimento però, come meglio si vedrà in seguito, sono anteriori, risalgono al secolo XI aC ; la profezia penetra in Israele nella forma del "profetismo estatico".

Si registra poi anche in Israele un profetismo di corte.

- Il secolo IX vede comparire sulla scena nel regno del Nord i profeti dell'azione, Elia, "il profeta di fuoco" e il discepolo Eliseo.

Il secolo VIII° è segnato da forti personalità : al Nord abbiamo dapprima Amos, "un profeta non desiderato" e poi Osea, "il profeta tradito" ; mentre il Sud ascolta in contemporanea la predicazione di Michea "un profeta contestato", e soprattutto l'altissimo messaggio di Isaia, "il profeta della santità e prossimità di Dio".

Il periodo aureo della profezia di Israele continua nella seconda metà del secolo VII°, al Sud, dopo che Samaria è stata spazzata via dalla storia nel 721.

La personalità di gran lunga dominante è Geremia "il profeta bruciato", sono della stessa epoca Sofonia "il profeta del dies irae e dei poveri di YHVH" e Nahum, "il profeta arrabbiato".

Il secolo VI° che "coincide con la cattività babilonese riceve la testimonianza di Ezechiele, "il profeta del nome di YHWH" e il messaggio di consolazione del Secondo Isaia, "il profeta evangelista".

- L'esilio chiude praticamente la grande fioritura profetica. Dopo il ritorno progressivo da Babilonia a partire dal 538 troviamo degli epigoni, figura nettamente inferiori, ma non insignificanti.

L'esilio viene avvertito come uno iato, sentito come uno spartiacque storico.

Nel primo dopo esilio si affacciano sulla scena Aggeo, "il profeta della restaurazione" e Zaccaria, "il profeta surrealista" (l'autore dei cc 1-8 del libro). Allo stesso momento storico dovrebbe appartenere il materiale presente in Is 56-66 e il personaggio che parla di sé in Is 61, chiamato convenzionalmente dalla critica letteraria, Trito o Terzo Isaia.

Se la parola dei profeti preesilici era stata GIUDIZIO e quella suscitata in esilio CONSOLAZIONE, il termine che definisce l'epoca successiva è senz'altro RESTAURAZIONE.

L'esilio, si diceva, è interpretato come chiusura di una esperienza storica : "Non siate come i vostri padri, ai quali i PROFETI DI UN TEMPO andavan gridando ... " (cf Zacc 1,4)

- Sono rimasti fuori dal computo alcuni nomi di profeti, la cui collocazione storica è incerta in mancanza di una nota redazionale introduttiva che li situi in un determinato periodo.

Abdia, il più piccolo dei libri profetici (la sua visione abbraccia appena 21 versetti) e Abacuc, "un profeta impaziente" sembrano collocarsi meglio nel postesilio, mentre Gioele e Malachia dopo.

Malachia pare addirittura essere non il nome proprio del profeta, ma piuttosto un titolo generico "il mio messaggero" cf la LXX.

Il breve messaggio di Malachia contro la trascuratezza del culto nel tempio e contro la piaga dei matrimoni misti e del divorzio si inquadra bene con le iniziative di riforma promosse da Neemia e poi da Esdra.

Nel dopo esilio si pone anche il libretto di Giona, "profeta suo malgrado".

- I profeti del Giudaismo hanno il fiato corto, perdono rapidamente la voce. Il profetismo biblico si estingue : "Quando morirono gli ultimi profeti, Aggeo, Zaccaria e Malachia, lo Spirito Santo cessò in Israele" (Tosephta Sot. 13,2 ; cf TB Sanh 11a).

" La profezia biblica si chiude continuando ad aprire la strada della storia di Israele. Gli ultimi profeti, Ag, Zacc e Mal sono dei modesti artigiani, che si sforzano di rendere profeticamente valido il nuovo stato. Essi lo provvedono di elementi nuovi per il suo destino antico. Lo Spirito e la Parola, ruah e dabar, cessano nel momento in cui l'iscrizione del nuovo nell'antico (cf Mal 3,22-24) sembra completata (Neher).

L'assenza di profeti è uno dei tratti del giudaismo ; i Giudei potranno gloriarsi dicendo : "Noi siamo figli dei profeti" (Tob 4,12). E' l'epoca dei "cieli chiusi" (A. Paul).

Ripetutamente incontriamo nella comunità postesilica il lamento : Non c'è profeta ! La comunità è disorientata e quasi sgomenta : come interpretare gli accadimenti nuovi, come comportarsi ?

Sal 74,9 "Non vediamo più le nostre insegne, non ci sono più profeti e tra di noi nessuno sa fino a quando"

Dn 3,38 "Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta"

1 Mc 4,46 "Ammassarono le pietre sul monte del tempio in un luogo conveniente, finché non fosse venuto un profeta a decidere il da farsi"

1 Mc 9,27 "Ci fu grande tribolazione in Israele, quale non si verificava da quando tra loro erano scomparsi i profeti" idem in 14,41

E' difficile determinare le cause di questo declino del profetismo : "Forse i profeti erano agli occhi del popolo i simboli dello smacco storico che colpiva la nazione ...

Il fatto più grave, che contribuì assai efficacemente alla scomparsa del profetismo, dovette essere il constatare che qualche aspetto del messaggio profetico non si era realizzato" (Monloubou)

Si tratta di semplici ipotesi.

- Nel posto lasciato vuoto dai profeti subentrarono altri personaggi provenienti da orizzonti teologici diversi, addirittura opposti. Il prete, lo Scriba sacerdote alla maniera di Esdra e più ancora il saggio tracciano cammini verso Dio radicalmente nuovi, che dispensano dal cercare una guida presso il profeta scomparso.

Effettivamente la classe sacerdotale acquisisce importanza notevole nel postesilio ; Israele si avvia a diventare una comunità di culto.

E' pure l'epoca in cui trionfa il genere sapienziale ; la sapienza diviene la forma privilegiata che assume il pensiero teologico di Israele.

Non si dimentichi infine il ruolo della Apocalittica, anch'essa rimpiazza il vuoto del profetismo. Anche il genere apocalittico è un tentativo di lettura-interpretazione della storia in epoche di crisi ; ma con mentalità, modalità e linguaggio assai diversi rispetto alla profezia classica di Israele.

## ***IL PROFETISMO EXTRABIBLICO***

---

Il profetismo non è un fatto esclusivo di Israele, un monopolio della sua storia. E' un fenomeno che precede la comparsa storica di Israele come "lega delle dodici tribù" e penetra in esso dall'esterno.

Anzi la antropologia culturale e la fenomenologia della religione insegnano come il profetismo sia una componente del fatto religioso : è legato alla presenza di uomini liberi, di individui carismatici che si richiamano ad una esperienza estatica e si pongono talvolta in rapporto dialettico rispetto alle istituzioni culturali e politiche. L'uomo sente il bisogno di profeti per sfuggire allo standard della istituzione, della stessa religione intesa come sistema di riti e di norme spesso vissute stancamente.

"Fenomeno comune alla maggioranza di religioni, è basato sull'apporto fondamentale di persone che si ritengono strumenti della volontà divina e quindi capaci di prevedere il futuro o emettere sentenze e detti di grande valore agli effetti della costruzione della stessa dottrina religiosa ...

Il profetismo va considerato una sorta di tappa obbligata nello sviluppo di tutte le religioni come testimoniano sia il vecchio Testamento che le ricerche antropologiche presso popolazioni primitive, dove la figura del profeta è sempre presente e riveste un importantissimo ruolo anche a livello civile e non esclusivamente religioso ... così gli àuguri presso i Romani i quali interpretavano i fenomeni naturali alla luce della ispirazione divina ... la casta sacerdotale dei Druidi presso i Celti ...

Nelle religioni più importanti però il profeta oltre a prevedere il futuro, svolge un ruolo determinante nella costruzione della dottrina della religione stessa ... la figura del profeta viene quindi a identificarsi con quella del fondatore di religioni" (GEUI, XIII, 7094)

## **IL CASO ISRAELE**

Lo studio delle antiche culture e letterature orientali, incrementato dalla scoperta di nuovi testi e dalla conoscenza delle lingue, le esplorazioni archeologiche nell'Antico Medio Oriente a partire dal secolo scorso, hanno accumulato un patrimonio ingente di dati, una miniera di informazioni sull'ambiente entro cui è vissuto l'antico Israele.

Si sono scoperti elementi di somiglianza, analogie notevoli tra il mondo della Bibbia e le culture dei popoli vicini.

La Scuola Religionista fiorita in ambiente tedesco all'inizio di "questo secolo si è buttata in modo quasi maniacale in questa direzione, cioè nello studio dei rapporti e dipendenze della Bibbia rispetto alle culture attigue.

Ricordare la controversia Bibel-Babels.

Si è preteso vanificare la originalità di Israele, la novità della Weltanschauung biblica, affermando che essa è solo apparente, non reale. Israele sarebbe un popolo soltanto imitatore ; il patrimonio della sua cultura sarebbe mutuato quasi interamente dall'esterno. "Israele ha preso la scorciatoia larga e comoda del conformismo imitatore"(F. Stier).

Per il NT è avvenuto qualcosa di analogo e di peggio : il tentativo di dissolvere il messaggio cristiano nelle religioni misteriche dell'Oriente e nell'ellenismo (Bousset, Reitzenstein ... )

- Obiettivamente esistono parallelismi, rapporti di somiglianza tra le varie aree della cultura di Israele come sono testimoniate nella Bibbia ed ambiti analoghi nel mondo mesopotamico, egizio e fenicio. Questo è un dato innegabile.

Lo si riscontra nell'ambito della narrativa (rapporti di Gn 1-11 con l'Enuma Elish e l'Epopèa di Gilgamesh) ; nella sfera del diritto (contatti con Nuzi) ; nella letteratura e nella

poesia (tecnica del parallelismo e campi simbolici simili) ; nel settore sapienziale ... come riconosce esplicitamente la Bibbia stessa

(Pr 30 ;1 "Detti di Agùr figlio di Iakè, da Massa",

Pr 31,1 "Parole di Lemuel, re di Massa")

ed anche nel movimento e nella letteratura profetica.

- Affermare delle somiglianze tuttavia non significa automaticamente documentare delle dipendenze. "Penso a somiglianze e coincidenze, che si producono senza contatto né influsso diretto.

Al margine o al di sotto della catena causale del tempo, si danno costanti, modelli, strutture strutturanti, forme a priori, archetipi universali del linguaggio e dello stile ... che aiutano a comprendere testi senza relazione causale e rigorosa. Lo spirito è capace di superare lo spazio e il tempo" (Alonso Schokel).

Oggi la smania del passato è superata e la scienza biblica ha raggiunto al riguardo maggiore serenità o armonia ; pur riconoscendo dipendenze colturali di Israele dai popoli vicini, si apprezza la capacità critica e selettiva del popolo della Bibbia, che non ha accolto passivamente il materiale proveniente dall'esterno, ma lo ha fatto passare attraverso il filtro della sua fede in YHWH a lo ha arricchito di elementi unici che non trovano confronto.

In ogni caso risulta poco fecondo per la comprensione dei testi biblici prendere come criterio di intelligibilità la loro supposta dipendenza da paralleli extrabiblici. Non si vuole negare una qualche utilità, ma essa è relativa. Bisogna difendersi dal principio che sia l'extratesto la condizione indispensabile per capire il testo.

Lo studio poi rigoroso, scientifico dei rapporti della Bibbia con le culture vicine appartiene a un livello di investigazione e di ricerche proprio degli studiosi non degli studenti ...

- Per quanto attiene agli antecedenti del profetismo biblico e ai suoi influssi su Israele ci si può attenere a questo giudizio di Buetubela Balembo : "E' difficile negare ogni influsso esterno sul profetismo biblico, ma bisogna riconoscerà d'altra parte che la fede in un Dio storico l'ha segnato profondamente".

Circa poi gli studi moderni al riguardo : "L'enorme potenziale di investigazione impiegato nel chiarire gli inizi del profetismo biblico ha prodotto scarsi risultati" (Sicre Diaz).

Dopo questa ampia premessa è giunto il momento di articolare meglio il discorso.

#### **LE PRINCIPALI REGIONI "PRODUTTRICI DI PROFETI" (L'EGITTO, MESOPOTAMIA, CANAAN, EBLA)**

cf "*Introduction a la Bible*", tome 2, pp 331-339

- DBS "*Prophétisme*" VIII coll 812-907

- ALONSO e SICRE, *Profetas*, pp 30-33

- HESCHEL, *Il messaggio dei profeti*, c XV "Profeti in tutto il mondo" pp 8-12

A) L'EGITTO : uno studioso H. Gressmann, ha analizzato OTTO TESTI da lui qualificati come "profetici-messianici" sotto il titolo "la speranza messianica in Egitto". Si tratta di pagine che offrono qualche analogia con gli oracoli isaiani relativi alla figura dell'Emmanuele.

In uno di questi si parla di un certo Neferti, esperto nel dire "le cose passate e quelle future", è un profeta e sacerdote a servizio del tempio. Costui si presenta al sovrano regnante, per annunciare la venuta di un discendente, il quale riunirà le due parti in cui era suddiviso l'Egitto, per poi regnare su di esso.

"Un re verrà dal sud, il cui nome è Ameni, figlio di una donna della Nubia, nativo dell'Alto-Egitto. Prenderà la corona bianca e porterà la corona rossa, unirà il duplice possente pshent. Allieterà i due signori, Horus e Set, con ciò che essi amano.

Rallegratevi ; uomini del suo tempo ! Questo figlio d'uomo si farà un nome eterno. Quanti vogliono fare il male e meditano l'inimicizia dovranno tapparsi la bocca, per paura di lui.

Gli Asiatici cadranno sotto la sua spada e gli abitanti della Libia cadranno davanti alla sua fiamma. I nemici sono abbandonati al suo attacco e i rivoltosi alla sua potenza. Il serpente reale che è sulla sua fronte pacificherà per lui gli insorti.

Allora, sarà costruita, la muraglia del principe per impedire agli Asiatici di scendere in Egitto a mendicare l'acqua, come sono soliti fare allo scopo di dare da bere al bestiame.

E la giustizia ritroverà il suo posto e l'ingiustizia sarà cancellata. Colui che vedrà e servirà il re sarà nella gioia ...

Un saggio mi verserà una libazione, quando constaterà che si è realizzato ciò che io ho detto". Il testo è contemporaneo al fondatore della XII dinastia.

cf G. LANCKOWSKY, *Altaegyptischer Prophetismus*, Wiesbaden 1960

Nb : Per la serie completa dei testi cf lo strumento classico ANET. All'interno della sezione VI "Didactic and Wisdom Literature" compaiono anche "Oracles and Prophecies" pp 441-454 Qui viene offerto un saggio limitatissimo.

B) MESOPOTAMIA : è la terra "al di là del Fiume" (Gs 24,2) dove abitavano gli antenati di Israele, dove il popolo della Bibbia aveva le sue radici.

In questa cultura la divinazione, appannaggio di un sacerdozio specializzato, ha giocato un ruolo capitale.

Il veggente può portare diversi nomi : baru è il termine più consueto. "La sua specialità è di annunciare l'avvenire" (Monloubou).

A Sumer è chiamato "mashu-gid-gid" letteralmente "colui che allunga le mani nelle interiora del capretto".

Altro termine è "muhn" : è il professionista dell'estasi, interprete della divinità, di cui trasmette gli avvisi presso gli uomini.

- In queste ambito MARI è stata una fucina di profeti. Era una città situata sulle rive dell'Eufrate. Gli scavi archeologici hanno dissepolto un immenso epistolario. Per l'argomento che ci interessa sono significative alcune lettere del 1700 circa aC : in esse alcuni governatori della provincia comunicano al re un messaggio trasmesso loro da un profeta.

Il fenomeno profetico di Mari ha queste caratteristiche.

^ lo spirito profetico può impossessarsi di chiunque, indipendentemente dall'età e condizione sociale

^ negli ispirati c'è la consapevolezza di essere mandati direttamente dalla divinità

^ il contenete del messaggio fa riferimento ai doveri del sovrano

^ all'oracolo sono legata minacce o promesse (benedizioni)

In Mesopotamia "l'elezione del re e la sua conferma, la costruzione del tempio o il suo restauro, lo scavo di un canale o l'erezione della cinta muraria, la partenza in guerra o la scelta delle strade, tutti questi tentativi dipendono da presagi, oracoli, segni e profezie" (Ramlot).

- La bibbia stessa documenta indirettamente di un profetismo mesopotamico nell'ampia sezione riservata alla figura di Balaam in Nm cc 22 a 24. Balaam infatti proviene da "Petor che sta sul fiume" (22,5) è un baru esperto di divinazione e a questo scopo viene assoldato dal re di Moab per impedire a Israele l'ingresso nella terra.

E' la forza della magia, davanti alla quale Israele è umanamente impotente ; soltanto il Signore è in grado di trasformare Balaam in profeta di benedizione.

Interessante a questo proposito l'esordio del terzo e quarto capitolo :

"Oracolo di Balaam figlio Ai Beor,  
oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante ;  
oracolo di chi ode le parole di Dio  
e conosce la scienza dell'Altissimo ;  
di chi vede la visione dell'onnipotente  
e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi" (24,3-4. 15-16)

Nonostante qualche oscurità di pensiero, il testo delinea la figura dell'indovino che partecipa ai segreti della divinità.

C) CANAAN : è in questo paese che Israele è entrato e si è costituito, è con questa cultura aggressiva che ha dovuto confrontarsi assimilandone parecchi elementi. Il materiale letterario proveniente dalla Siria-Fenicia delinea due tipi di profetismo.

1. Profetismo estatico : si tratta della presenza di individui che cadono in trance, in uno stato di delirio-esaltazione simile alla pazzia, durante il quale affermano di essere in rapporto con la divinità che trasmette loro decisioni per il bene del popolo.

Il documento più interessante al riguardo è "Il viaggio di Wen-Amon". Si tratta di per sé di un testo della letteratura egizia, però racconta una esperienza di profetismo estatico vanificatasi a Biblos, in occasione della missione di un funzionario egizio presso il locale governatore fenicio.

Destinatario dell'estasi è uno sconosciuto ragazzo, un semplice paggio di corte, che invasato si presenta al re per trasmettergli l'ordine del dio. Bisogna trattare bene il funzionario egiziano venuto a contrattare l'acquisto di denaro di cedro, se non si vuole incorrere nell'ira vendicativa di Amon ...

La Bibbia, stessa documenta del resto l'esistenza simultanea in Palestina dei profeti di YHWH e di quelli di Baal con le loro tecniche estatiche in 1Re 18,13. 40.

2. Profetismo di corte : come dice il nome si tratta di individui che vivono nell'entourage del sovrano, consultati in situazione di emergenza, per sapere il responso della divinità nazionale.

La testimonianza più significativa è a questo riguardo la "Stele di Zakir" di cui riportiamo il testo :

"Io sono Zakir, re di Hamat e di Lu'ash. Ero un uomo debole e Baal Shamin mi è venuto in aiuto ed è stato con me. Baal Shamin mi ha stabilito re sopra Hazrak.

E Bar-hadad figlio di Hazael, re di Aram, ha riunito contro di me un gruppo di dieci re ... e tutti questi re misero l'assedio contro Hazrak e scavarono una fossa più profonda della sua fossa e drizzarono un muro più alto delle mura di Hazrak.

E io ho alzato le mani verso Baal Shamin e Baal Shamin mi ha parlato *per mezzo di veggenti (hazeyin) e tramite indovini ('adedin)* e mi ha detto : Non avere paura, perché sono stato io a farti re e io sarò con te e ti libererò da tutti questi re, che hanno posto l'assedio contro di te. Baal Shamin mi disse : Sì, tutti questi re che hanno portato l'assedio contro di te, io li respingerò e queste mura che hanno drizzato io le distruggerò e questa fossa ... "

Si possono notare in questo testo somiglianze di vocabolario e di linguaggio con alcune situazioni del profetismo biblico.

Anche i profeti di corte sono conosciuti nella Bibbia, cf 1Re 22.

D) EBLA : quantunque l'apporto di Ebla per la conoscenza del profetismo di Israele, almeno dai testi finora pubblicati, sia del tutto marginale e secondario, tuttavia conviene dedicare un po' di attenzione a queste cose. Infatti "la scoperta di Ebla è certamente la più importante avvenuta nell'Antico Vicino Oriente nell'ultimo ventennio e anche...la più chiacchierata" (Soggin).

Le righe che seguono quindi costruiscono una "scheda su Ebla".

- Ebla era vent'anni fa solo un nome conosciuto da pochi specialisti : un nome citato dieci volte nei testi cuneiformi mesopotamici e una sola volta nei geroglifici egiziani. Adesso rappresenta una delle più sensazionali scoperte archeologiche di questo secolo, come la tomba di Tutankhamen (nel 1922), le città di Mari (nel 1934), Ugarit (nel 1929), i manoscritti del Mar Morto (a Qumran e Murabbat) a partire dal 1947, come i manoscritti di Nag Hammadi (nel 1946) di eccezionale interesse per la conoscenza dello gnosticismo ed i guerrieri del Xiyang nel 1974 ...

Nel 1964 una spedizione archeologica italiana, guidata dal professor Paolo Matthiae dell'Università di Torino, mentre l'epigrafista, cioè l'incaricato di decifrare i testi scritti era Giovanni Pettinato dell'Università di Roma, iniziò uno scavo sistematico in un villaggio della Siria a 55 Km circa a sud di Aleppo di nome Tell el Mardikh.

Si lavorò per dieci anni senza apprezzabili risultati, ma a questa semina nelle lacrime ha fatto seguito un raccolto nella gioia : nel 1974 fu scoperto un primo archivio di 42 tavolette ; l'anno successivo fu il più fecondo con il ritrovamento di 14.000 tavolette mentre nel 1976 le tavolette riportate alla luce furono 1636. La spedizione archeologica non ha attualmente (1985) ancora chiuso il suo cantiere.

### Importanza di Ebla

Il carattere eccezionale della scoperta di Ebla si deve al fatto che accanto ai "documenti muti" come possono essere i resti di strutture murarie, ossa umane, frammenti di utensili, resti di piante o di cibi, sono stati rinvenuti moltissimi documenti scritti nei quali è stato identificato l'archivio del re di Ebla.

Però il 75% dei testi è di carattere economico e amministrativo e quindi fornisce solo uno spaccato di quella cultura e un vocabolario limitato.

- Questo materiale venuto alla luce e non ancora interamente pubblicato, ha rivelato un'antica civiltà, un "grande regno dimenticato", di cui sapevamo soltanto il nome : l'impero e la civiltà di Ebla.

Si tratta di una civiltà fiorita soprattutto nel terzo millennio aC ; il periodo del massimo splendore è collocabile intorno al 2400, è scomparsa definitivamente intorno al 1600 aC, quando fu rasa al suolo probabilmente da eserciti hittiti.

Cf Paolo MATTHIAE, *Ebla. Un impero ritrovato*, Torino Einaudi 1977

- Giovanni PETTINATO, *Ebla. Un impero inciso nell'argilla*, Milano - Mondadori 1979

Una parola sulla lingua di Ebla : l'eblaita si rivela agli studiosi di orientalistica come una lingua paleo-canaanita, imparentata con l'ebraico biblico e l'ugaritico (fenicio). Però la scrittura è in caratteri cuneiformi della lingua sumerica, che non è semita, dove invece vengono usati i segni alfabetici.

Come già l'ugaritico aveva notevolmente aiutato la comprensione dell'ebraico biblico, chiarendo il significato di alcuni termini oscuri del TM, così Ebla fornisce un apporto ulteriore alla filologia del testo ebraico biblico. "I 32 vocaboli bilingui (sumero-eblaita) - testimoni dell'evidente cura devoluta all'istruzione scribale - permettono la identificazione di non pochi apax biblici, fino ad ora inspiegabili e lasciati quindi intradotti o modificati" (Baldacci).

cf E. BALDACCI, *I ritrovamenti di Ebla e la esegesi biblica* in "Conoscenza religiosa" 1978/4 pp 403-410

Altri apprezzabili contributi sono quelli di Mitshell DAHOOD :

- *Le scoperte archeologiche e la ricerca biblica*, Civ Catt 1980 II pp 319-333

- *Ebla, Ugarit e l'AT*, Civ Catt 1978 II 328-340

- *I libri profetici e sapienziali dell'AT alla luce delle scoperte di Ebla e di Ugarit*, Civ Catt 1978 III pp 547-556

Per una presentazione a carattere divulgativo cf "Un impero perduto e ritrovato" in Enciclopedia Curcio "Avventure Archeologia" vol II° pp 331-549

### Ebla e la profezia del vt

"Che ad Ebla esistesse l'istituzione della profezia lo si può dedurre dall'espressione makhkhu wanabi'utu, rinvenuta in una delle tavolette. Il primo termine si riferisca ai profeti cosiddetti 'estatici' che avevano bisogno di canti e di danze per riuscire ad esplicitare l'attività profetica, mentre il secondo termine nabi'utu, presenta la radice dell'ebraico nabi', il termine che indica il profeta chiamato da Dio" (Dahood).

### GIUDIZIO DI SINTESI SUL PROFETISMO EXTRABIBLICO

#### a) *Da un punto di vista archeologico- letterario*

E' innegabile la somiglianza di linguaggio e di fenomenologia (aspetti esterni) del profetismo antico orientale e gli inizi del nabiismo in Israele, però ci sfuggono i termini precisi degli influssi del primo sul secondo, i rapporti storici tra le due aree ; come siano andate le cose.

Penetrato come fenomeno religioso dall'esterno, in Israele il profetismo ha camminato con gambe proprie, ha assunto una fisionomia propria. Isr non è una semplice colonia di Egitto o Mesopotamia ; c'è un rapporto di continuità ma anche e soprattutto di discontinuità.

Di conseguenza per la comprensione della letteratura profetica della Bibbia, la conoscenza dell'analogo fenomeno prebiblico ha un vantaggio modesto.

#### b) *Da un punto di vista teologico-metastorico*

La Rivelazione biblica assume l'umano e lo purifica. Non è palo ma pianta nel terreno della storia. La fede di Israele, come farà poi il cristianesimo, si è alimentata alla radice di altre culture, ha assimilato la linfa vitale, ma poi ha seguito un cammino originale, dovuto al suo elemento specifico, che è la dimensione storica e il regime dell'alleanza.

Questo problema si iscrive in quello più vasto del significato salvifico delle religioni non cristiane ed è perennemente attuale, perché si tratta del problema della inculturazione della fede.

I profeti di Mari e di Canaan non declassano quelli di Israele ; ma sono piuttosto da questi rivalutati.

## ***IL PROFETISMO ESTATICO***

---

Allo storico della Bibbia sfuggono gli inizi del fenomeno profetico in Israele. Quello che era destinato a diventare il movimento letterario e teologico più interessante dell'AT ha origini modeste e oscure. "E' strano che sia così difficile delineare le origini della rivelazione profetica. Ciò che si conosce della profezia più antica induce a pensare che il punto più alto della rivelazione biblica proviene da origini umili e persino poco dignitose" (McKenzie).

Le prime manifestazioni sembrano rimontare al secolo XI° aC, sul finire del periodo dei giudici, allorché assistiamo al parto travagliato della monarchia in Israele sotto la spinta degli avvenimenti. In questo tempo appare in Palestina (Canaan), secondo la felice espressione dello storico Giuseppe Ricciotti, una specie di "francescanesimo ebraico", cioè un movimento di base, spontaneo, non organizzato. Sono "i primitivi del profetismo" (Monloubou).

A questa primitiva forma gli studiosi danno il nome di nabiismo o di profetismo estatico o frenetico.

### **CARATTERISTICHE DEL PROFETISMO ESTATICO**

- Presenza di gruppi spontanei, di "fratelli profeti" (De Vaux). Sono comunità-fraternità-corporazioni, in ebr "thebel".

Conducono una certa vita in comune, prendono i pasti insieme, abitano sotto le tende o in capanne come gli antichi nomadi.

Si chiamano tecnicamente "figli dei profeti" : cf 2Re 3,15-16 ; 4,38.

- si tratta di individui deliranti, in preda a trasporto estatico, cioè in uno stato di esaltazione religiosa, di sovraeccitazione.

Le tecniche per entrare in trance possono essere diverse, il canto vigoroso e strumentale con musica fortemente ritmata, la danza in forma corale, incisioni sulla pelle, convulsioni ...

Questo delirio collettivo giunge a forme di nudismo e costituisce un fenomeno contagioso. Genera sorpresa al suo apparire.

- Sono gruppi fervidamente jahvisti ; "dervisci al servizio del santuario locale, vanno in giro in preda a manifestazioni orgiastiche di entusiasmo religioso" (Alonso).

Pur nella stranezza del loro comportamento sono riserve della fede jahvista.

Benché si trovino ed operino nelle vicinanze dei santuari (alture) superano le frontiere del culto. Non basta considerarli come specialisti del culto.

- Appaiono in scena con la nascita della monarchia e Samuele si avvale di loro per realizzare i suoi piani. Non sono combattenti ma piuttosto ispiratori di combattenti. Questo fa supporre che nell'Israele dell'epoca costituissero una forza socio-religiosa, un fenomeno di coesione e di entusiasmo religioso-nazionale.

I figli dei profeti si faranno vedere e intendere, non senza qualche eclisse, fino all'epoca di Eliseo, che muore verso il 790.

Donde vengono ? Sono il frutto del difficile incontro che si produce nel secolo XIII sulla terra di Palestina tra la fede jahvista e la civiltà cananaica. Forse contestatori della nuova società che gli Israeliti si sono progressivamente dati a partire dallo stanziamento in Canaan, rappresentano un ritorno nostalgico all'epoca del nomadismo e del deserto.

cf B. VAWTER, *Were the prophets nàbi-s ?* in "Biblica" 66 (1985) pp 206-220

La documentazione biblica relativa al profetismo estatica si ha principalmente in due pagine del primo libro di Samuele, che racconta precisamente il trapasso di Israele da lega sacra a struttura monarchica.

1Sm 10,5-13 : il contesto immediato è quello della unzione di Saul come re da parte di Samuele.

Si possono notare :

^ la presenza di comunità profetiche in rapporto con un alto luogo, Gabaa di Dio, il santuario locale

^ musica strumentale, danza, eccitazione estatica (mithnabe'im)

^ accenno allo spirito di Dio come forza travolgente e contagiosa

^ sorpresa a stupore per il coinvolgimento di Saul il primo re

^ perplessità nel popolo e incertezza sulle origini del fenomeno : "E chi è il loro padre ?" (10,12)

1Sm 19, 18-24 : siamo nella narrativa dedicata a Davide, precisamente all'interno del "racconto dell'ascesa"

^ corporazione profetica con alla testa il veggente Samuele

^ la località secondo 19,19 sarebbe "a Naiot presse Rama. Sembra però che Naiot non sia nome geografico ma debba essere tradotto con accampamento, Cf nota TOB ad locum : "Non è forse un nome proprio di luogo, ma un nome comune significante "cellule" (cf 2Re 6,1-2) ; così pare l'abbia compreso l'aramaico, che parafrasa : la scuola".

^ pronunciato fenomeno del contagio (messaggeri di Saul e il re stesso)

^ stato di eccitazione profetica, attribuita allo spirito, visto come forza primordiale ("lo spirito di Dio investi"), cui far risalire fenomeni fuori dell'ordinario

^ pratica del nudismo : "poi crollò e restò nudo tutto quel girono e tutta la notte" (19,24)

^ sorpresa perché anche il re di Israele è passato attraverso questa esperienza. "Da qui è venuto il detto : Anche Saul è tra i profeti".

- Forse per rispondere allo sconcerto suscitato nel popolo dall'apparire del profetismo frenetico è nato il racconto di Nm 11,24-30 che può essere visto come un testo eziologico, come il testo di fondazione e legittimazione del nabiismo.

Tutte le istituzioni di Israele infatti devono trovare il loro certificato di nascita all'interno della Torah, devono rimontare al periodo eroico della esistenza del popolo, l'epoca dell'esodo e dell'alleanza.

Il racconto mette in scena Mosè che si lamenta con Dio del suo incarico troppo gravoso. Allora YHWH fa venire settanta anziani alla tenda del convegno ed effonde su di loro lo Spirito che era su Mosè. Effetto sorprendente : una profezia senza fine, senza potersi arrestare, che coinvolge perfino i due non presentatisi all'appuntamento.

Disappunto e gelosia di Giosuè che vorrebbe controllare il carisma : "Mosè ; signor mio, impediscili ! ".

Libertà e larghezza di spirito di Mosè, che formula l'auspicio di una universale effusione dello Spirito : "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore a tutti dare il suo spirito"

Il termine "profetizzare" che compare tre volte nella narrazione non indica "proporre un oracolo" ma comportarsi in preda al trasporto estatico dovuto alla irruzione dello Spirito. "Il testo può riflettere la situazione creatasi in Palestina, quando incominciarono a moltiplicarsi i piccoli gruppi e cenacoli profetici, contro i quali le autorità centrali dovettero reagire, senza poter far niente contro di loro" (Bernini).

Nella unità totale della Bibbia il racconto di Nm 11 si collega a Gioele 3 ;1-2 dove si incontra la promessa della effusione universale dello Spirito e trova compimento nell'evento pentecostale, secondo le esplicite parole di At 2,16-18.

## ***LA FIGURA DI SAMUELE***

---

Ci siamo appena imbattuti nella figura di Samuele nel discorso sul profetismo estatico : egli ci è apparso come un leader di gruppo. Vale ora la pena di approfondire la identità profetica di Samuele. A livello storico è una figura assai difficile da precisare per la varietà delle interpretazioni e per il carattere eterogeneo e complesso delle fonti.

Nel racconto biblico infatti Samuele appare come un concentrato di funzioni sacerdotali. E' in contatto con il culto, in quanto guardiano del santuario di Silo ed esercita funzioni sacerdotali.

Appare altrove come l'ultimo dei giudici, elemento di transizione alla monarchia "Samuele fu un giudice in Israele per tutto il tempo della sua vita. Ogni anno egli compiva il giro di Betel, Galgala e Mizpa esercitando l'ufficio di Giudice in Israele in tutte queste località" (1Sm 7,15-16).

E' avversario della monarchia (cf 1Sm 8 allorché enuncia il "diritto del re", cioè le pretese esose del potere) ed insieme padrino di essa, allorché unge Saul "nagid" sopra Israele (1Sm 10). Ed è anche colui che pronuncia il verdetto di riprovazione e di condanna della casa di Saul : "Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore "Mi pento di aver costituito Saul sopra Israele, perché si è allontanato da me e non ha messo in pratica la mia parola. Samuele rimase turbato e alzò grida al Signore tutta la notte" (1Sm 15,10).

- Qui prescindiamo dallo spessore storico del personaggio, come si diceva arduo da determinare, per concentrarci sulla interpretazione profetica della sua figura. Nella tradizione biblica Samuele è passato soprattutto come profeta. Ecco alcune testimonianze :

Ger 28,8 "I profeti che predissero prima di me e di te dai tempi antichissimi predissero contro"

Si veda l'elogio della sua figura, da parte del Siracide sia nella forma ebraica sia nella versione più conosciuta della LXX (tra le due vi sono divergenze) : "Samuele, amato dal Signore di cui fu profeta, istituì la monarchia ... per la sua fedeltà si dimostrò profeta, con la parola fu riconosciuto veggente verace ... perfino dopo la sua morte profetizzò, predicando al

re la sua fine ; anche dal sepolcro leva ancora la voce per allontanare in una profezia l'iniquità dal popolo" (Sir 46,13-20 secondo la LXX ; per la traduzione dalla ferma ebraica cf ad es la NBE).

Anche nel NT ritorna la sua figura ; egli appare come il primo anello della catena dei profeti, è all'inizio del "prophetarum laudabilis numerus" (cf Te Deum).

Dice Luca in At 3,24 : "Tutti i profeti che hanno parlato *da Samuele in poi* hanno predetto questi giorni"

"Invero, qualunque fosse la carica, tenuta dal Samuele storico, l'intento del narratore è evidentemente di riferire come un giovane fosse costituito profeta. " (Von Rad). A questo riguardo il testo più significativo è senz'altro il racconto della sua vocazione al capitolo terzo del suo libro.

### **1 Sm 3 : UN RACCONTO DI VOCAZIONE PROFETICA**

cf VON RAD, *Teologia AT*, II° e IV° pp 74-79

- S. PANIMOLLE, *"Parla Signore perché il tuo servo ti ascolta"* in PSV 1 pp 42-58

- C. M. MARTINI, *La vocazione di Samuele*, in "Bibbia e vocazione" Morcelliana. Brescia 1982 pp 81-94

1Sm 3 appartiene al genere letterario "racconti di vocazione". Questa forma letteraria è frutto ed espressione della esperienza profetica quale troviamo ad es in pagine come Is 6, Ger 1, Ez 1-3. Questo modulo letterario è poi servito ai narratori biblici per delineare retrospettivamente esperienze analoghe di altri grandi personaggi di Israele, Mosè in Es 3, Gedeone in Gdc 6 ecc ...

Nel racconto della chiamata di Samuele troviamo alcune costanti del fatto vocazione secondo la Bibbia : l'iniziativa di Dio, il carattere gratuito della chiamata, l'appello personale e l'intimità accordata al candidato, la necessità della risposta, l'elemento missione ... "Vicenda di Sm come vicenda di vocazione ; quadro tipico di chiamata in Sm 3" (Martini).

- *Stilisticamente* la narrazione sprigiona fascino. Anzitutto perché il candidato è un ragazzo e ciò che è piccolo fa vibrare le corde della affettività e della tenerezza. Il tempo è quello della notte popolata di suggestione e di mistero. Il narratore non si limita a registrare lo sviluppo dei fatti, ma interviene con il suo commento (cf vv 1. 7. 19-21), talvolta con qualche dettaglio ornamentale : "La lampada di Dio non era ancora spenta" dice in 3,3. Si tratta del candelabro che secondo la Legge di Es 27,20-21 e Lv 24,2-4 doveva brillare tutta la notte.

Termini chiave sono : Debar YHWH, chiamare, parlare.

Complessivamente il racconto funziona da modello, ha un valore esemplare, catechistico : "Figura molto ricca e significativa dal punto di vista vocazionale" (Martini).

Prendiamo come griglia di analisi lo studio delle funzioni narrative all'interno del testo.

#### **La Parola di Dio**

"Quantunque il capitolo racconti la vocazione profetica di Samuele, il suo protagonista è la Parola di Dio, appare negativamente al v 1, altra volta in relazione a Sam in 7 ; al finale del cap è penetrata completamente nella storia" (Alonso).

Il narratore cioè non nomina solo YHWH ma ricorre alla locuzione "debar YHWH" che appartiene al linguaggio profetico, il che depone a vantaggio del carattere relativamente recente della redazione del testo.

All'inizio si dice : "La parola del Signore era rara in quei giorni". Rara = yaqar, lett. "preziosa" (per una legge del mercato ciò che è raro è anche prezioso !). Non si è ancora inaugurata la grande stagione profetica, è un tempo di silenzio, Dio tace. Accanto alla parola si nomina la "visione" che è un'altra modalità o forma del sapere profetico (cfr Am 1,1).

Ora però il Signore riprende la iniziativa, rompe il suo silenzio e parla.

- Al centro del racconto la parola esercita chiaramente la funzione impressiva del linguaggio, quella che K. Buhler nella sua opera fondamentale, "Sprachtheorie", Jena 1934, chiamava appunto "Appell", cioè appello, chiamata, interpellazione, proposta che attende una risposta. Il termine "qara' = chiamare" domina al centro del brano.

Il Signore chiama per nome : equivale a distinguere, indica conoscenza e rapporto personale, implica il rapporto io-tu ; il nome è comunione, stabilisce immediatezza, può creare intimità. Il Signore chiama per tre volte e in modo insistente "Samuele, Samuele". La iterazione è indizio di intensità.

- La Parola che ha messo in movimento il racconto appare al finale parola-avvenimento, creatrice di storia. "Samuele acquistò autorità (lett. "divenne grande, crebbe" ; non è solo una crescita fisica ma anche morale), poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto (lett. "cadere per terra") una sola delle sue parole" (3,19).

Il testo è ambiguo (forse intenzionalmente) ; chi è il soggetto della coordinata negativa : Samuele o il Signore ?

Il linguaggio biblico adopera riguardo alla parola due verbi opposti :

"qwm = alzarsi, venire (in senso fisico) e avverarsi, compiersi (in senso morale)

"naphal = cadere (s. fisico), perdersi-andare a vuoto (s. morale)

Anche noi del resto usiamo l'espressione "lasciar cadere una proposta"

Nei passi paralleli il soggetto della frase è Dio :

Gs 21,43 "Nulla cadde ... tutto venne" idem in Gs 23,14

2 Re 10,10 "Constatate come neppure la parola che il Signore ha annunciato per mezzo del suo servo Elia, sia caduta a terra ; il Signore ha attuato quanto aveva predetto per mezzo di Elia suo servo".

Siamo in piena, dottrina biblica circa la fedeltà di Dio alle sue promesse, circa la efficacia, incisività e forza della parola di Dio. Non è vuota, semplice "flatus vocis" ma dice e fa : "La parola del nostro Dio si alza sempre" dirà trionfalmente Is 40,8.

Nel nostro caso però anche Samuele può essere il soggetto, egli infatti è chiamato a servizio della parola di Dio, il testo sottolinea con forza la sua mediazione "La parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola del Signore" (4,1 e 3,21b).

Samuele è totalmente recettivo e disponibile nei confronti della Parola, cresce in autorevolezza per l'alimento di questa parola ; la incorpora e la annuncia.

#### La posizione di Samuele

E' il secondo attore del racconto, il destinatario della rivelazione. E' presentato come un "na'ar" : "il termine viene usato sia per indicare un bambino, sia per indicare uomini già atti alle armi". (Soggin).

Samuele è a servizio del santuario di Silo (mesaret in 3,1), a giorno fatto lo vediamo aprirne le porte. Dal contesto che precede siamo informati che Samuele entrato miracolosamente nel mondo, è ridonato e consacrato dalla madre al Signore. Essa lo considera un "prestito fatto al Signore" (2,20).

Nel santuario anfizionico Samuele "prestava servizio per quanto lo poteva un fanciullo"(2,18). Assomiglia un po' ad un seminaristino. "Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito ad offrire il sacrificio annuale"(2,19).

"Samuele è uno dei pochi personaggi biblici di cui viene narrata la nascita e l'infanzia... è il simbolo della fede ricettiva dell'infanzia." (Martini).

- Samuele è quindi pienamente integrato nella istituzione religiosa di Israele, ben addentro nelle tradizioni religiose del suo popolo. Eppure il testo dice : "In realtà fino allora Samuele non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore" (3,7).

Questo significa che la vocazione profetica è qualcosa di nuovo e di inedito. "La chiamata di un profeta al ministero era in Israele un evento straordinario, che esorbitava dalla cerchia delle normali esperienze religiose" (Von Rad). La profezia ha la libertà e la imprevedibilità del carisma di fronte alla istituzione. Vi è più discontinuità che continuità con la preparazione precedente.

In termini di attualizzazione potremmo dire : alla fede ricettiva dell'infanzia deve tener dietro una scelta personale, una decisione dell'individuo che affacciandosi alla maggiore età assume e ratifica il patrimonio ereditato gratuitamente dalla tradizione.

- La reazione di Samuele alla voce enigmatica che attraversa la notte e raggiunge la sua persona è attenzione e disponibilità. Troviamo la risposta classica:Hinneni, Eccomi, sono pronto !

Il ricorso ad Eli e alla sua autorità può far intravedere quanto sia discreta la chiamata di Dio e come d'altra parte sia necessario il discernimento : bisogna saper distinguere le "voci", identificare bene l'origine trascendente della vocazione per non farla coincidere con i propri sogni e le proprie illusioni ...

Ma quando la divina presenza si accosta per la terza volta, la risposta di Samuele non può non essere quella del totale ascolto.

Dice quelle esemplari parole che il sacerdote Eli stesso pone sulle labbra del piccolo : "Parla Signore, perché il tuo servo ti ascolta !" (3,10). E in questo atteggiamento di ascolto obbediente la figura di Samuela si staglia, in contrasto con il comportamento ribelle dei due figli di Eli (2,12. 17) e nel contesto più vasto con la non "Obbedienza del re Saul" (cf 15,22-23).

Ora Samuele è profeta, la Parola di Dio segna una cesura nella sua vita. Ora è mediatore della Parola, strumento di rivelazione, ambasciatore del Signore stesso. La vocazione fonda e accredita Samuele come nabi'. Egli risulta "degno di fede = ne'eman" presso tutto il popolo, "da Dan a Bersabea" (espressione geografica bipolare).

- Perché è chiamato Samuele ? A dire il vero l'elemento missione è un po' sacrificato in questo racconto. In quel momento è chiamato semplicemente a trasmettere un oracolo di Dio. Al ragazzo il Signore consegna una predizione di castigo, una sentenza di condanna nei confronti della "casa di Eli" per la sua debolezza e remissività verso i figli : "perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti" (3,3).

I termini assai pesanti di questa condanna ("chiunque udrà ne avrà storditi gli orecchi" in 3 ;11) sono probabilmente segno di un fatto storico : l'estinzione di un ramo sacerdotale a

Silo per la indegnità del suo comportamento nell'esercizio del culto e nello sfruttamento del popolo.

### La funzione di Eli

E' il terzo personaggio del racconto e in esso svolge e ricopre la funzione narrativa dello "aiutante". E' la figura della guida spirituale discreta che si sforza di riconoscere il carisma e aiuta a identificare la voce misteriosa.

"La chiamata di Eli è come un'eco della Chiamata del Signore ; come in questa dominava il verbo "chiamare", così qui in 16-18 domina la radice parlare-parola ; da qui il suo dominio si diffonde in tutto il capitolo" (Alonso).

- Ci aspetteremmo che nel racconto Eli assuma la funzione di colui che si oppone e intralcia il disegno di Dio invece il narratore lo mostra nell'atteggiamento di accattare la destituzione e lo scavalcamento della sua persona. Chiede che gli venga svelata la volontà di Dio e quando essa si manifesta terribile dice : "E' lui il Signore ! Faccia ciò che gli pare bene !" (3,18)

Una funzione analoga svolgerà nel NT Anania nel racconto della vocazione di Paolo : "Mi ha mandato a te il Signore Gesù, perché tu riacquisti la vista a sia colmo di Spirito Santo" (At 9,17).

## ***IL PROFETISMO DI CORTE E LA FIGURA DI NATAN***

---

Un'altra forma e categoria di nebi'im è rappresentata dai profeti di corte ; come dice il nome si tratta di individui che vivono alla corte del sovrano, coprono un ruolo istituzionale, sono gli uomini del palazzo accanto ai consiglieri, archivisti, annalisti, sacerdoti.

La stele di Zakir ci ha documentato la loro esistenza in ambiente cananaico, li troviamo anche in Israele. Davide ne conta due alla sua corte : Natan e Gad.

GAD compare in scena come accusatore di Davide da parte di Dio in 2Sm24. Davide ha effettuato un improvviso censimento, ha ceduto alla tentazione di contarsi e Gad viene inviato a contestare Davide e a prospettargli il castigo : " ... al profeta Gad, veggente di Davide era stata diretta la parola del Signore (11) ... Davide salì secondo la parola del Signore comunicata a Gad" (19).

- Nel regno del Nord la presenza dei profeti di YHWE alla corte di Samaria è ampiamente attestata in 1Re 22. Il capitolo verrà esaminato in seguito. Si può facilmente intuire che fosse delicata la posizione dei profeti di corte : la tentazione era di diventare appunto "cortigiani", "yes-man" di addomesticare il carisma o meglio di adulterare il carisma e la Parola di Dio per compiacenza verso il sovrano da cui erano mantenuti.

Non hanno fatto storia ; la narrativa si occupa solo dei profeti "contro", di quegli ispirati che hanno assunto un atteggiamento dialettico verso il potere. Il binomio profeta - re comprende già agli inizi della esperienza monarchica figure di rilievo.

^ SEMEIA "uomo di Dio" fa desistere per volontà del Signore la progettata guerra tra il Nord e il Sud nell'anno 932, allorché Roboamo, il successore di Salomone, rifiuta di accogliere le richieste di alleggerimento fiscale inoltrate dalle tribù settentrionali : cf 1Re 12,22-24

^ *Achia di Silo* è un'altra figura profetica in contatto con un aspirante al potere, Geroboamo l'avversario di Roboamo. 1 Re 11,29-39 è appartenente ai circoli profetici : descrive il gesto simbolico compiuto da Achia, allorché divide il mantello in diverse parti e ne consegna 10 a Geroboamo dicendo : " Prendine dieci pezzi, perché così dice il Signore, Dio di Israele : Ecco io strapperò il regno di mano a Salomone e darò a te dieci tribù. "

Lo stesso profeta, padrino del regno del Nord, è costretto in seguito, come aveva già fatto Samuele ; a sconfessare il suo candidato e a preannunciare la fine della dinastia di Geroboamo : cf 14,1-18 . Tutte e due le pericopi sono di redazione dtr e non è facile secernere il materiale sicuramente storico ; sembrano comunque attestare l'esistenza di gruppi profetici ostili al potere gestito in un certo modo.

^ IEU figlio di Canani è un'altra figura di profeta attestata da 1Re 16,1-7, in contatto e in contrasto con Baasa, altro re del Nord.

Come già sappiamo dalla Storia di Israele al Sud vigeva il principio della successione monarchica davidica, mentre al Nord continuava l'antico costume dei capi carismatici. "Questo costume voleva che risultasse eletto colui che era stato precedentemente designato come tale a nome di Dio da parte di un profeta ... è solo a partire dall'840, cioè dal colpo di stato di Jehu, che scompare, per quanto noi ne sappiamo, il costume di far designare da un profeta, colui che doveva regnare sopra Israele" (Noth).

Cf il lamento di Osea 8, 4 : "Hanno fatto dei re, ma senza di me ! "

Tutte queste figure sono minori rispetto al peso e allo spessore che acquisisce nella narrativa biblica la persona di Natan.

### La figura di Natan

Natan è il profeta di corte che meglio conosciamo. E' il profeta di Davide ed entra in scena in tre momenti decisivi.

a) in 2Sm 7 allorché pronuncia il grande oracolo messianico che sancisce l'alleanza del Signore con la casa di Davide. Testo di grande rilevanza storico-teologica come punto di partenza del messianismo regale.

Per quanto attiene alla figura di profeta che qui emerge, il racconto non manca di essere significativo e appare chiaro infatti il contrasto tra il consiglio iniziale che Natan trasmette a Davide a partire dal comune buon senso religioso. "Tutto quello che hai in cuore vai e compilo perché il Signore è con te" e il successivo intervento del Signore che prende nettamente le distanze rispetto al progetto del re : "Ma in quella stessa notte il Signore parlò a Natan dicendo ... " (7, 3-4).

E Natan deve ritornare sui suoi passi, fare marcia indietro e contraddire il suo precedente consiglio. Ecco allora chi è il profeta : colui che trasmette non parole sue ma soltanto ciò che il Signore gli comunica.

b) Ritroviamo Natan sul finire della vita di Davide in 1Re 1 ; in questa situazione appoggia decisamente la candidatura di Salomone come miglior successore di Davide.

Qui la condotta di Natan ha poco di profetico e molto dell'intrigo che spesso accompagna il momento della successione. E' un semplice ispiratore politico che manda avanti Betsabea e poi si presenta in persona ad appoggiare la richiesta.

c) Assai diverso è il terzo intervento, quello della rampogna contro Davide, dove abbiamo tutta la statura del Natan profeta : "Sorse Natan a profetizzare al tempo di Davide" (Sir 47,1).

## **2 SM 12 : IL PROFETA NATAN DENUNCIA IL RE DAVIDE**

Questo racconto meritatamente celebre è la seconda tavola di un dittico, il cui primo pannello è rappresentato dal capitolo 11.

E' "una storia di delitto e castigo, che ha per protagonista una figura altissima, Davide, il modello della speranza messianica" (Ravasi).

Il delitto è sceneggiato al c 11 in un filmato veloce. Davide si invaghisce della moglie di un suo soldato, Uria e la possiede rendendola incinta, dopodiché per nascondere l'adulterio fa collocare Uria in prima fila nella guerra condotta da Joab contro gli Ammoniti, esponendolo così a morte certa. Duplice peccata adulterio e assassinio, soppressione di un innocente.

Il racconto del c11 termina accennando alla collera di David (v 22) per la sconfitta sciocca subita dai suoi in battaglia, ma poi il messaggero inviato da Joab a riferire aggiunge al suo resoconto una informazione apparentemente neutra : "Anche il tuo servo Uria è morto" (11,24). Era quanto Davide soprattutto si aspettava ; la lieta notizia fa sbollire la collera di Davide che dice al messaggero : "Riferirai a Joab : Non ti affligga (lett. "non sia male ai tuoi occhi") questa cosa, perché la spada divora or qua or là ; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio"(11,25).

Tutto quindi sembrava essere andato per il meglio.

Caso chiuso, delitto perfetto, nessun testimone o chi sapeva taceva per servilismo o per paura. Il narratore non si sente obbligato a informarci su questi particolari. La cosa più grave era che anche la coscienza di Davide taceva, si sentiva a posto e pensava di averla fatta franca. Ma quando la coscienza dell'uomo tace, allora è la Parola di Dio che si alza a smascherare e ad accusare : "ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi dal Signore". Questo v 27 è chiaramente in contrasto con il precedente 25.

Il narratore esprime dunque un giudizio di valore : Davide aveva commesso ciò che il Signore riprova e giudica male. Ricordare che gli occhi nella antropologia biblica sono la sede del giudizio e della valutazione morale.

### Gli elementi del racconto

"Allora il Signore mandò a Davide il prefata Natan" (12,1).

Mentre nel capitolo precedente Davide era l'attore primario, il grande manovratore del crimine e del suo occultamento e Dio tenuto rigorosamente fuori dalla storia, ora è il Signore che riprende la iniziativa a sconvolgere le vie degli empi.

"Il nostro Dio viene e non tace" dice il salmo 50,3 ; infatti una delle funzioni della parola di Dio è quella di contestare l'uomo, di metterlo in crisi ("Kritikos logos" Ebr 4,12) e così renderlo consapevole del suo peccato. All'uomo farebbe comodo un Dio sordo, cieco e muto, ma il Dio biblico ha voce ; viene e non sta in silenzio, viene a processare il suo popolo. Ed anche nella liturgia penitenziale di Israele il primo momento è il RIB, cioè l'atto di accusa, la denuncia, la lite giudiziale tra il Signore e il suo popolo (è il caso del s. 50 appena citato).

- "Al profeta dunque che pronunzia la promessa dinastica, tocca ora formulare l'accusa e la condanna da parte di Dio. Incarico molto rischioso" (Alonso).

Ma il profeta autentico è "una bocca prestata" (Coccioli).

Nel silenzio complice e timoroso dei sudditi si leva la voce solitaria di Natan : è la voce della coscienza offuscata di Davide. Con grande coraggio e abilità Natan esegue il suo incarico.

- Tutta la vis psicologica della narrazione sta nella capacità del profeta di incastrare-intrappolare Davide senza che questi se ne accorga. A questo serve l'impiego della parabola, racconto in immagini. La parabola è di grande bellezza letteraria, risulta indimenticabile, è una piccola perla nella sua semplicità. Breve ed efficace, il testo ebraico possiede ritmo e sonorità non trasferibili in traduzione. Tutto è anonimo, ridotto a tipi elementari : un uomo ricco e un uomo povero, un ospite, una sola pecorella. Anche la città è anonima.

Il contrasto risulta netto : il ricco ha un rapporto di pura proprietà e possesso con il suo numeroso bestiame, il povero invece conosce il fascino dell'amore. La "sola pecorella piccina" è per lui più di una cosa, con essa il povero ha una relazione personale quasi affettiva, è entrata nella sua famiglia : "era per lui come una figlia" (12,3). Ebbene questa riserva di affetto viene sacrificata alla prepotenza e ingordigia del ricco.

- In tutto il racconto della parabola Davide assume l'atteggiamento di superiorità, è proprio del sovrano-giudice che deve garantire l'esercizio della giustizia e la difesa dell'innocente. "Allora l'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo" (v 3).

Ritroviamo la figura del Davide passionale, impulsivo, primario, uomo di molti contrasti, capace di slanci di eroismo e di grandi bassezze, angelo e demonio. Natan ha appena finito di narrare che Davide fulmina sicura la sentenza : "Chi ha fatto questo merita la morte" e poi aggiunge "pagherà quattro volte il valore della pecora" (v 6) esattamente come prescrive la legge in Es 21,37 "darà quattro capi di bestiale minuto per montone"

Qui il racconto consegue il massimo della tensione : senza saperlo il re condanna se stesso !

Allora il profeta dà un nome al ricco della parabola e chiama per nome anche il povero e la sua pecorella. E' quel fortissimo e sintetico : "Tu sei quell'uomo" ("Tu es ille vir" (Vg) "attah haish" del TM) buttato in faccia al sovrano intoccabile e insindacabile.

A nome del Signore Natan continua a parlare ; l'oracolo profetico si compone di tre elementi, dopo la introduzione della formula dell'araldo.

a) Un elenco dei benefici di Dio verso Davide

E' il dono della regalità che Davide assume al posto di Saul e le molte donne messegli in braccio. Vigorosa questa immagine di Dio che soddisfa il piacere sessuale di Davide. "Ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone" (v 8). Passaggio delle concubine dal vinto al vincitore !

Questi doni di Dio rappresentano un aggravante per Davide.

b) Atto di accusa, = discorso di rimprovero = Scheltrade

Dio mette a nudo ciò che Davide aveva cercato di nascondere sotto il manto della legalità. Il comportamento di Davide è peccato, è male morale, che non può lasciare indifferente Dio, lo tocca da vicino : "perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi ? " (v 9)

E' lui infatti il vero responsabile dell'assassinio in quanto mandante, la spada degli Ammoniti è stata inconsapevole causa strumentale.

"Tu mi hai disprezzato" dice ancora Dio al v 10. Qui appare chiaramente il peccato come insulto del Signore ; si afferma la inscindibilità dell'aspetto orizzontale e verticale della colpa. "L'oracolo personalizza fortemente l'offesa al Signore ... il quale prende come sua l'offesa e questa è la sua ultima gravità. Ciò però che era un nuovo sistema di relazioni : Davide nella parabola era il ricco malvagio, ma in rapporto a Dio era stato la pecorella eletta, trattata con affetto speciale" (Alonso).

Traspare ancora l'immagine del Dio dell'Esodo, difensore degli oppressi e flagello degli oppressori.

c) L'enunciazione del castigo = parola di minaccia = Drowort

L'elemento di transizione è fornito dalla particella "lakèn = ebbene" al v 10. Vi è una corrispondenza tra delitto e castigo. Alla spada degli Ammoniti fa riscontro una spada che il Signore stesso impugna : essa è il simbolo, l'emblema delle disgrazie che si abatteranno sulla famiglia di Davide (Tamar violentata, Amron ucciso da Assalonne, cf 2 Sm 13 ; Assalonne che poi inalbera contro il padre Davide la bandiera della ribellione e viene ucciso. 2 Sm cc 15-19).

E l'adulterio con Betsabea avrà come corrispettivo la perdita da parte di Davide delle sue donne, che passeranno al figlio ribelle in un'alcova esposta al pubblico (cf 2 Sm 16-22)

### Pentimento di Davide e concessione della grazia

Lo scopo della denuncia del peccato non è quello di condannare l'uomo e di perderlo, ma quello di salvarlo portandolo alla conversione, cioè a riconoscere il proprio peccato e a ripararlo.

La risposta di Davide è brevissima ed essenziale : "peccavi Domino !" al v 13. Illuminato dalla parola di Dio rivelata dal profeta, Davide professa e confessa la sua condizione di peccatore, la dimensione religiosa del suo gesto. Ha offeso il Signore, lo ha colpito.

Forse è per supplire il carattere estremamente conciso di questa confessione che la nota storica prima del salmo 51 attribuisce la preghiera penitenziale a Davide : " quando venne da Davide il profeta Natan, dopo che aveva peccato on Betsabea". Il salmo però è postesilico perché risente della teologia di Ezechiele sullo Spirito.

In termini culturali questo segmento del racconto ha come parallelo la " todah", cioè la confessione dei peccati da parte del popolo colpevole e pentito (cf. Esdra 9, Neemia 9, Daniele 9).

Il peccato di Davide esige di per sé la pena capitale, come la sentenza del re stesso aveva invocato ; l'adulterio comportava la pena di morte. Questo non avviene, Davide è risparmiato. "Il Signore pur perdonando la colpa è il garante della giustizia e Davide sarà punito come padre, perdendo il figlio che ha avuto da Betsabea. La morte del figlio è il simbolo della morte del re peccatore nella sua stessa carne, come la nascita del nuovo suo figlio da Betsabea sarà il segno della riconciliazione e della rinascita di Davide" (Ravasi).

"In termini forensi : viene commutata la pena di morte nella perdita del figlio del peccato. Il padre è castigato nel figlio, non è castigato il figlio". (Alonso)

A noi tutto questo può sembrare come castigo dell'innocente : del resto occorre tener presente la mentalità antica, che sottolinea la solidarietà nel bene e nel male tra le varie parti, tra le generazioni.

"Il Signore colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito" (v 15).

Ed ecco lo strano comportamento di Davide :

^ bambino in vita (agonia di sette giorni)

- Davide mortificato e penitente, quasi volesse stornare il castigo

^ bambino morto

- Davide vivificato (bagno - preghiera - pasto ).

L'incubo è passato.

La nascita di Iedidia (è favorito dal Signore) è il suggello della riconciliazione. E' il nuovo figlio di Betsabea, il Salomone successore di Davide vv 24-25).

## ***PRIMO EXCURSUS : LA TERMINOLOGIA PROFETICA***

---

"Nomina sunt signa conceptuum" : i nomi designano una cosa.

A nomi diversi corrispondono cose diverse o sfumature della stessa cosa. Troviamo nel vocabolario di Israele una pluralità di termini a indicare la figura dell'ispirato. Von Rad parla di singolare mobilità della terminologia.

Certamente la molteplicità delle parole indica una concezione diversa del fenomeno profetico da parte di Israele. È difficile però affermare che alla evoluzione semantica corrispondono tappe successive del movimento profetico e questo nonostante la nota erudita che troviamo in 1 Sm 9,9 : "Un tempo in Israele chi andava a consultare Dio diceva : Andiamo dal veggente, perché mentre ora si dice il "profeta", allora si diceva il "veggente". " Più probabilmente i termini coesistono ma con sfaccettature diverse.

### **I TERMINI EBRAICI PIÙ USATI:**

^ Veggente (ro'eh) : è stato il primo testimone della vera profetica. Consultato su qualche vicissitudine della vita quotidiana (ad es Saul che cerca le asine perdute ), aiuta a superarla, dal momento che ha il dono di vedere ciò che è nascosto.

Così sono chiamati Samuele e Gad.

^ Visionario (hozeh) : viene usato 17 volte ; "videns divina".

Nei profeti scrittori l'accezione del termine è negativa.

^ Uomo di Dio ('ish ha'elohim) : è dato a Samuele, Elia ed Eliseo. Si può esitare sul contenuto preciso del termine. Questi individui vengono esaltati per la loro dimensione religiosa in quanto familiari di Dio, o semplicemente perché taumaturghi (theios anèr), dotati di poteri divini ?

^ Guardiano (shomer) : titolo molto più raro. Indica il guardiano del gregge e viene trasferito al profeta in quanto custode del popolo. Si veda Is 21,11-12 e 62,6.

^ Sentinella (sofeh) : il termine è preso dal gergo militare e designa il profeta quale sentinella di YHWH per il bene del popolo. E' un titolo che interessa soprattutto la figura di Ezechiele.

^ Profeta (nabi') : è senz'altro il termine più usato. Ricorre 309 volte nella BH. Ignorato dalla tradizione J è conosciuto dalla fonte E. La parola ha un significato ambivalente e suscita talora qualche riserva da parte dei profeti scrittori (cf Am 7,14).

E' oscura l'origine di questa parola e controversa la sua etimologia. Secondo gli studiosi appartiene all'import linguistico di Israele. Alcuni la fanno derivare dal verbo "naba'" che significa bollire-espandere-riversarsi ed allora potrebbe far riferimento alla frenesia, al trasporto estatico.

Altri difendono la sua provenienza dall'accadico "nabu" che vuoi dire "chiamare-proclamare". In ebraico avremmo una forma passiva (qatil) che equivarrebbe a "chiamato, fatto parlare". Una cosa comunque è pacifica : in ebraico il verbo profetare appare sempre in una forma verbale passiva (hitpa'el) ad indicare una azione che il profeta riceve più che compiere.

Carattere ricettivo della profezia.

cf JENNI WESTERMANN, *Dizionario Teologico dell'AT*, voi II° 6-23.

### **VOCABOLARIO PROFETICO GRECO**

Come si sono comportati i traduttori greci della BH ? A noi interessa qui la resa del termine nabi'.

Nella cultura greca esisteva l'esperienza e il vocabolario della mantica a indicare gli indovini e gli estatici. Ebbene i LXX evitano accuratamente di ricorrere al termine "mantis" per designare l'ispirato biblico, rendono la parola nabi' con "prophètes".

La parola si compone di tre elementi semantici :

a) il suffisso "tes" indica in greco una funzione, quindi il termine è attivo ;

b) la radice "phemi" indica parlare (cf lat. "for" ; infante). Questo è importante ; la profezia non è un "charisma cognoscendi" come sosteneva la Scolastica, sa un "charisma loquendi". Il profeta è essenzialmente un parlatore, oratore, predicatore ;

c) più importante è precisare il significato del prefisso "pro", che in greco, come del resto in latino e italiano, può venire usato in ambiti diversi ;

^ in senso temporale = "dire prima", predire. La nozione di profeta ereditata dalla tradizione è proprio questa : uomo del futuro, colui che conosce in anticipo e annunzia in modo certo un futuro umanamente inconoscibile ;

^ in senso spaziale-locativo = davanti. Indicherebbe il contesto pubblico del ministero profetico. Profeta è colui che parla davanti ad una assemblea ;

^ in senso sostitutivo = in luogo di, al posto di ... Il profeta è uno che parla a nome di Dio, in sua vece, dietro suo incarico, come suo inviato e araldo. E' un predicatore "forthteller" piuttosto che un "forteller".

Dei tre significati quello più emergente e dominante è senz'altro il terzo, il più coerente con la figura biblica del profeta, personaggio sociale, incaricato di trasmettere al popolo la parola di Dio stesso. Non pare presente nel prefisso "pro" la connotazione "a vantaggio di, a favore di".

### **IL TERMINE NABI' NEL PENTATEUCO**

Il titolo di profeta è applicato dai narratori biblici a personaggi del passato di Israele, che profeti propriamente non sono, perché vissuti prima della nascita del movimento.

Von Rad parla di "generalizzazione e livellamento dei concetti operati retrospettivamente dai redattori posteriori" e va riguardato come "una interpretazione anacronistica sorta in un'epoca assai tarda".

In parole semplici : la conoscenza della figura del profeta e del movimento quale si è avuta in epoca monarchica, ha spinto i redattori ad applicare la qualifica di profeta ad antichi personaggi per qualche tratto in comune con la figura del vero nabi'.

- La prima volta che nella BH incontriamo il termine nabi' è in Gn 20,7 testo di matrice Elohista. Il termine è dato ad Abramo : "Restituisci la moglie a quest'uomo perché è un profeta ; egli pregherà per te e tu sopravviverai". Abramo può essere detto profeta perché è stato chiamato da Dio, è a lui sacro e concretamente esplica questa funzione nella preghiera di intercessione a favore di Abimelech (cf anche Gn 18).

- Anche Aronne riceve questo appellativo in Es 7,1 : " Il Signore disse a Mosè : 'Ecco ti ho costituito dio per il faraone e Aronne tuo fratello sarà il tuo profeta ; tu dirai a lui tutto quello che ti comanderò e Aronne tuo fratello parlerà al faraone" cf anche Es 4,15-16.

Questi due passi sono interessanti perché mettono a fuoco la vera nozione biblica del profeta come portaparola di Dio. I termini dio e profeta sono usati in senso metaforico. Mosè impacciato di parola non sa come affrontare il re d'Egitto e allora Dio gli manda in aiuto Aronne come portavoce. E Mosè sarà per Aronne "il dio che lo ispira", prolungando così l'azione del Signore nei suoi confronti.

- Es15,20 chiama Maria con il titolo di profetessa : "Allora Maria, la profetessa... prese in mano un timpano e tutte le donne uscirono con timpani dietro a lei danzando ...".

Il contesto suggerisce che il concetto di profeta abbia qualcosa in comune con la figura del poeta e del cantore ; ci vuole ispirazione. Profeta è anche colui che esalta nella poesia e nel canto le grandi opere di Dio (cf 2 Sm 23,2).

Il libro delle Cronache chiama profeti i cantori del tempio ; anche Luca nel libro degli Atti e nel terzo vangelo usa il verbo profetare nel senso di raccontare i "magnalia Dei" (cf Lc 1,67).

- Soprattutto Mosè merita il titolo di profeta. Lo fa in termini solenni Dt 34,10 : "Non è mai sorto in Israele un profeta simile a Mosè, con il quale il Signore parlava faccia a faccia".

In quanto mandato da Dio a trasmettere la Parola codificata nella Legge, in quanto familiare e intimo con il Signore stesso, Mosè porta a buon diritto questa qualifica.

Infine, fuori dal Pentateuco, lo stesso titolo è attribuito a Debora in Gdc 4,4 in quanto "donna dell'oracolo" (cf v 8) e capace di pronunciare in onore del Signore il cantico di vittoria (cap 5).

Come si vede la rassegna di questi passi ci pone di fronte ad aspetti complementari della figura del profeta biblico, che lo sviluppo successivo del corso documenterà con ampiezza.

## ***IL CICLO DI ELIA***

---

Procedendo in ordine storico nello studio del profetismo di Israele, ci imbattiamo nelle figure di Elia ed Eliseo tra loro in stretto rapporto (maestro a discepolo) e che con terminologia non biblica chiamiamo "prefati dell'azione".

La denominazione è appropriata perché definisce l'indole del loro profetismo ; ciò che è preminente infatti nelle loro figure e quasi esclusivo non sono gli interventi verbali, la predicazione e il messaggio, ma le loro imprese, gesta e attività.

Sono persone che hanno agito più che parlato.

Elia ed Eliseo segnano un balzo di qualità nella storia del profetismo biblico ; sono persone-completamente consegnate al loro carisma. Non interventi sporadici, frammentari, ma presenza continuativa sulla scena del loro tempo.

Osserva giustamente Von Rad : "Quando si passa ai racconti delle vicende di Elia, ci si imbatte di colpo in un fenomeno profetico, che ha uno straordinario potere di illuminazione storica".

## **IL FATTO LETTERARIO**

Non esiste nel canone dell'AT un libro di Elia o di Eliseo, come compare invece per i tre profeti maggiori e i dodici minori. Esiste invece un ciclo di Elia ed Eliseo, come c'è un ciclo di Abramo, di Giacobbe ecc

Il termine ciclo fa riferimento a tradizioni sparse, in origine autonome tra loro, aventi però in comune il fatto di ruotare attorno allo stesso personaggio od avvenimento. Sia Elia che Eliseo hanno ispirato abbondantemente i narratori, i racconti che li riguardano sono numerosi e generalmente vivaci.

L'ambiente in cui tutto questo materiale narrativo è nato ed è cresciuto è certamente quello dei discepoli. I due profeti sono stati figure vigorose, che hanno segnato profondamente il loro tempo ed hanno creato attorno a sé un movimento di seguaci. Ciò vale in particolare per Eliseo, l'erede di Elia, che non ci appare mai solo ma sempre attorniato da discepoli.

Questo "Sitz im Leben" del materiale, cioè i discepoli che conservano e coltivano le memorie dei rispettivi maestri, aiuta anche a capire la qualità storica e il genere letterario delle tradizioni relative ad Elia ed Eliseo.

La matrice è popolare e il tono è agiografico, celebrativo. Non siamo davanti a pagine di storiografia rigorosa nel registrare lo sviluppo cronologico dei fatti e nell'individuare le cause; si tratta piuttosto di "biografia edificante", di narrativa devota, percorsa da ammirazione ed affetto nei confronti dei due personaggi con uno spiccato gusto del meraviglioso.

I celebri "Fioretti di S. Francesco" possono offrire un termine di paragone per capire il taglio dei racconti su Elia ed Eliseo che incontriamo nei due libri dei re.

Risulta quindi problematico per lo storico appurare che cosa effettivamente hanno fatto e hanno detto i due profeti che riempiono con la loro figura la scena del IX° secolo aC nel regno del Nord sotto la dinastia di Acab.

In ogni caso "in questi capitoli rivive lo stile narrativo dei grandi racconti del libro di Samuele; come se la figura del profeta avesse ispirato i narratori. Gran parte del materiale qui raccolto risale senza dubbio al tempo del profeta e dei suoi discepoli; anche la redazione sembra essere antica, salvo ritocchi del commentario deuteronomista" (Alonso).

Per uno studio recente cf O. CARENA, *La comunicazione non verbale nella Bibbia. Un approccio semiotico al ciclo di Elia ed Eliseo; 1Re 16,29 - 2Re 13,25*, Torino 1981

## **LA FIGURA DI ELIA**

Nella galleria dei personaggi dell'AT, Elia è senz'altro una delle figure più rappresentative. La tradizione biblica ha visto in lui il campione del profetismo, il simbolo di tutto un movimento, una figura eroica; "esaltato nel modo proprio della saga" (Herrmann). Basti ricordare Sir 48,1-11 e Mal 3,23-24 e nel NT il racconto della trasfigurazione di Gesù.

Il nome stesso del personaggio è un programma: Il mio Dio è YHWH!

Qual è il materiale narrativo che lo riguarda?

Il profeta irrompe letteralmente sulla scena senza alcun preavviso in 1Re 17 e fa da protagonista in questo e negli altri due capitoli che seguono. Il blocco è costituito di sei racconti:

- |                                                    |      |
|----------------------------------------------------|------|
| 1. il profeta al torrente Cheriot                  | c 17 |
| 2. moltiplicazione della farina e dell'olio        | c 17 |
| 3. risurrezione del figlio della vedova di Sarepta | c 17 |
| 4. Elia e i profeti di Baal al monte Carmelo       | c 18 |
| 5. Viaggio all'Oreb o Teofania                     | c 19 |
| 6. chiamata di Eliseo al seguito di Elia           | c 19 |

Lascia lo scenario ad altri profeti in 1Re 20 per poi riapparire e scontrarsi con Acab nell'episodio dalla vigna di Nabot in 21.

Cede nuovamente il posto a Michea di Jmla in 22 e ritorna ad apparire in 2Re 1 : confronto con il nuovo re Ocozia. Scompare definitivamente dopo aver passato le consegne ad Eliseo nell'episodio celebre dal rapimento al cielo in 2Re 2.

"Questo comparire e scomparire improvviso è un dato costitutivo della sua figura"(Alonso).

Considerata globalmente la narrativa su Elia ha carattere discontinuo ; la sequenza dei racconti segue un ordine cronologico.

Alcuni autori pongono 1Re 21 come esordio del ministero di Elia. Il profeta pare congedarsi dalla scena già in 1 Re 19 e poi lo ritroviamo...più vivo che mai ! Indizio questo che i criteri di compilazione non sono storiografici.

Altra caratteristica del ciclo di Elia è il fatto che "la sua vita ripete alcune pagine dell'itinerario di Mosè : la fuga nel deserto, il rifugio in paese straniero ; ancora, i segni e i prodigi, il suo viaggio all'Oreb che culmina nella manifestazione del Signore.

E' questo il grande momento della "vita di Elia, a confronto del quale risultano secondari alcuni miracoli impressionanti" (Alonso).

## **IL QUADRO STORICO**

Per capire un profeta biblico è essenziale conoscere il tempo e il luogo in cui ha operato, essendo il profeta soprattutto l'uomo del presente storico. Non solo egli porta la parola di Dio "in" una determinata situazione, ma esprime il giudizio di Dio "su" una situazione. Nel profetismo di Israele la Parola di Dio è quanto mai puntuale e circostanziata.

Quanto più conosciamo il quadro storico di un profeta, tanto più siamo in grado di capirne la figura e il messaggio. La situazione originaria è un criterio notevole di comprensione di un oracolo profetico e cercare di ricostruirla quando essa manca non è fatica sprecata. Certamente non è criterio assoluto ; il materiale profetico è stato spesso trasmesso senza le coordinate storiche di partenza, perché la Parola profetica si considerava valida al di là del momento iniziale, tuttavia il commentatore fa bene a chiedersi : quando e perché venne formulato questo oracolo ?

Normalmente nei libri profetici il quadro storico appare già tracciato per sommi capi nella nota redazionale introduttiva, ma questo formalmente non succede nel caso di Elia, visto l'inizio ex abrupto del ciclo. Tuttavia da ciò che immediatamente precede e dai riferimenti storici disseminati nei racconti sappiamo con certezza che lo sfondo storico della figura di Elia è offerto dal regno di Acab (874-853 aC), presentato sinteticamente in 1Re 16 versetti 29 a 34.

### **Il regno di Acab si può così caratterizzare :**

^ Politicamente è un periodo prospero. Acab ha portato a termine la costruzione di Samaria, già avviata in precedenza dal padre Omri, che l'aveva scelta come nuova capitale al posto di Tirsa per la sua posizione strategica "ita ut postea tantum fame ab Assyriis devinci potuit ... construxit praeterea Jezreel in planitie Esdrelon et etiam Jericho (1Re 16,34)" (Pavlovsky). Cf anche in 1Re 22,39 : "la costruzione della casa d'avorio e delle città da lui erette".

In politica estera occorre segnalare tre guerre contro gli Aramei ed una contro gli Assiri nell'853 per estendere l'ampiezza del territorio ; il trattato di pace con la Giudea e le strette relazioni con la Fenicia, suggellate da un matrimonio, che significavano ampia possibilità di scambi commerciali.

^ Religiosamente il regno di Acab segna un'epoca di decadenza per lo jahvismo che minaccia di soccombere sotto l'assalto del baalismo, la religione di Canaan. L'aggressione del baalismo si è fatta più forte a motivo degli influssi stranieri su Israele.

Acab aveva saldato il trattato di pace con la Fenicia per mezzo di un matrimonio politico con una principessa straniera, Gezabele, figlia del re di Tiro, Et-Baal (cf 1Re 16,31b). Era una donna colta intelligente, dotata di una personalità forte e dominatrice nei confronti del marito : "lo aveva ammaliato-stregato" dice efficacemente il testo biblico in 1Re 21,25-26.

Ora si sa che i matrimoni politici comportavano nell'antichità determinate concessioni in ambito religioso. Acab ha dovuto non solo rispettare ma anche assecondare le convinzioni della sposa e del suo seguito : "Eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che egli aveva costruito in Samaria. Acab eresse anche un palo sacro" (16,32).

La regina inoltre, approfittando della sua posizione, avviò una politica di espansione del baalismo, perseguendo i credenti di Israele. Cf 18,4 : "quando Gezabele uccideva i profeti del Signore".

Questo stato di cose spiega il giudizio senza remissione dell'autore deuteronomista circa l'operato di Acab ; è una valutazione esclusivamente religiosa che prescinde da meriti politici. Obiettivamente la situazione era pericolosissima : ne andava della identità dello jahvismo.

Ma per capire più in profondità i termini del problema e lo stesso sviluppo del messaggio profetico, conviene dilatare un istante il discorso sul baalismo.

#### **NOTA SUL BAALISMO**

Per baalismo si intende la religione di Canaan-Fenicia in epoca biblica. Il termine deriva dal nome della divinità venerata : Baal.

Baal di per sé, è un nome comune che nel vocabolario biblico significa "sposo, signore, padrone, possessore" e in questo senso ricorre nella Bibbia a indicare il proprietario di una casa (cf Es 22,7) ; di un campo (ad es in Gdc 19,22) ; il marito nei confronti della moglie (cf Es 21,3).

Lo incontriamo come attributo divino ed entra come componente di molti nomi personali e locali. Ricordare ad es Isbaal, il figlio poco sveglio di Saul ...

Le scoperte della tavolette mitologiche cananee di Ugarit (1929) hanno rivelato che il vero nome di Baal era Hadad (termine pure documentato nella Bibbia), dio supreme cananeo ; il timore di pronunciare questo nome fece sì che quasi venisse dimenticato, sostituito sempre dall'epiteto baal e come tale era venerato nel Libano e sul Carmelo dalle popolazioni preisraelitiche.

Il baalismo era una religione della natura e della fecondità ; Baal personificava i fenomeni della natura come la folgore, la tempesta, il vento, la pioggia. A lui veniva attribuita con la pioggia la fertilità dei campi, specialmente della vigna e della ficaja e lo si rappresentava circondato di frutta e grappoli.

L'animale sacro a Baal fu sempre il toro, il cui muggito richiamava il rumore del tuono nella tempesta.

Non solo la fertilità dei campi e degli animali, ma la stessa fecondità umana, dipendeva dalla protezione di Baal. La divinità femminile è diversamente chiamata dai testi : Anath, Ashera o Astarte ed è insieme sorella e sposa di Baal. "Symbolum pro Ashera dea fecunditatis erat truncus arboris et, quantum poterat, arbor aliqua adhuc vegetans. In ea insculpta erant attributa femineae fecunditatis, et non falus, ut versio Vulgatae - Priapus - insinuare videtur" (Pavlovsky).

"La promulgazione annuale del mito di Baal includeva la unione sessuale tra Baal e la sua sposa, rappresentati da un sacerdote e da una sacerdotessa, nonché la unione sessuale dei fedeli con la loro dea, rappresentata dalle prostitute sacre ; con questa unione sessuale i fedeli venivano a partecipare al potere divino della fecondità" (McKenzie).

In uno dei testi scoperti siglato UT, 132 : 1-2 a proposito dei rapporti sessuali tra Baal e Anath si dice esplicitamente : "Egli si eccita e la prende nella sua vulva, Ella si infiamma e lo prende per i suoi testicoli".

Il baalismo era una religione "facile e lussuriosa" : esaltava l'istinto sessuale e non determinava esigenze etiche. I baalim erano amorali, la religione cananaica era cultica, cioè si consumava ed esauriva nei riti, nelle cerimonie prescritte agli adepti della divinità.

- Tutto questo lascia facilmente intuire la inconciliabilità con lo jahvismo. Il carattere facile e licenzioso della religione di Canaan legata alle varie fasi del ciclo agricolo, ha costituito in effetti una insidia grave per la purezza e integrità della fede di Israele segnata dal monoteismo etico.

YHWH poteva andar bene per un gruppo di nomadi nel deserto, ma una volta entrati e stanziati nella terra, sembrava più conveniente affidarsi alle divinità locali protettrici del ciclo agricolo.

Fu compito dei profeti avvertire del pericolo lanciare la sfida, approfondire l'immagine di YHWH : i loro nomi sono Elia, Osea, Geremia. Essi hanno mostrato come YHWH non deve essere confuso con una forza della natura, non è "pars-mundi" bensì "dominus mundi", cioè è trascendente non immanente rispetto alla natura.

Il suo ambito di azione è la storia. L'alleanza con lui ha delle precise esigenze morali rappresentate dal decalogo e dalla legge ; l'onestà della vita e la pratica della giustizia sono elementi indispensabili nella religione biblica, il culto esprime e rispecchia la fede, non la esaurisce.

Elia intuì per primo la gravità del problema, cioè la impossibilità di comporre lo jahvismo con il baalismo. Si trattava di decidere quale dei due culti avrebbe avuto il futuro con sé, la supremazia. Non c'era spazio per il compromesso, ci voleva l'alternativa !

Ecco il contesto storico, politico e religioso, per situare Elia, che il Signore suscitò uomo giusto al posto giusto.

La resistenza religiosa si incarnò in questo uomo straordinario, grande in opere e parole e campione dello jahvismo, difensore dei diritti di Dio e dell'uomo.

cf voce "*Baal*" in Enciclopedia della Bibbia, I coll 103-105

- ed anche M. BALDACCI in "*Conoscenza Religiosa*" 1977/3 pp 294-5

### ELIA ENTRA IN SCENA

"Elia irrompe nel racconto biblico senza la minima notazione preparatoria e senza alcun riferimento familiare ; manca persino il nome di suo padre, che invece accompagna tanti altri personaggi biblici" (Maggioni). Il racconto su Elia incomincia improvvisamente, come se si trattasse di un personaggio ben noto ai lettori. Non c'è bisogno di presentarlo ! Cf inizio di 1Re 17,1 .

La patria del profeta, il suo luogo di origine è Tisbe del Galaad (di qui il titolo "tisbita"), una località della Transgiordania (il sito non risulta oggi più identificabile). E' un

altopiano ; là probabilmente la religione si era conservata nella sua purezza, non attraversava un processo di corruzione a contatto con il baalismo.

Elia deve aver portato con sé qualcosa della asprezza del suo luogo di origine ; è un solitario, ha il temperamento roccioso, deciso montanaro che non accetta compromessi.

Il testo biblico lo presenta subito come "uomo contro", nello scontro con il re Acab ; profezia cioè carisma contro la istituzione, da una parte il mediatore inerme della parola, dall'altra il potere politico.

Le prime parole riportate di Elia costituiscono una solenne formula di giuramento e lo rivelano un uomo già profondamente identificato nel suo ruolo, pienamente consapevole della sua missione ; "Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né pioggia né rugiada in Israele se non quando lo dirò io" (17,1).

La frase "alla cui presenza io sto" è idiomatica e proviene dal linguaggio di corte. Mentre il re sta seduto in trono, i ministri lo attorniano in piedi pronti a consigliarlo ed a eseguirne gli ordini. Elia non è a servizio di Acab ma alle dipendenze esclusive del Signore, a lui serve, lui solo riconosce.

- Con il suo intervento verbale Elia ritira la pioggia, chiude il cielo e di conseguenza provoca la siccità e peggio ancora la carestia. La pioggia è il motivo unificante dei due cc 17-18 : pioggia prima negata, poi lungamente implorata e attesa e infine concessa.  
E perché la pioggia ?

Lo si capisce a partire dalla nota sul baalismo. Ben nota era nella religione di Ugarit la funzione di fertilità pluviale di Baal. Dice il testi di UT, 126 : "Sulla terra piove Baal e sui campi la pioggia dell'Altissimo. Benefica è per la terra la pioggia di Baal e per i campi la pioggia dell'Altissimo". Non è quindi semplicemente il dio della pioggia, ma della pioggia vivificante.

"Se il popolo abbandona il Signore per i baalim, YHWH farà sentire la nullità di questi dei, ritirando la pioggia con la sua parola. E questo sarà la dimostrazione del suo potere e castigo salutare per il popolo" (Alonso). Si tratta chiaramente di una sfida.

Il periodo di questa siccità dovette essere particolarmente ampio : 18,1 parla "nell'anno terzo" ma non significa che siano passati necessariamente tre anni. Lc 4,25 parla di un "cielo chiuso per tre anni e sei mesi", ma assume la tradizione popolare dell'epoca. "Anche Menandro parla di una abrochia all'epoca di Ittobaal re di Tiro, che era stata una catastrofe per la Siria-Palestina e che meritava di essere menzionata" (Noth).

Con le notizie che di questi tempi arrivano dal Shael non ci meravigliamo più di tanto...

- In 1Re 17 troviamo anche il racconto della risurrezione del figlio della vedova di Sarepta. E' il primo racconto di questo genere che appare nella Bibbia (altri due si trovano legati alla figura di Eliseo in 2Re 4,18-37 e 13,20-22). Sono di interesse particolare in funzione nt.

Cf L. AMMASSARI, *I racconti profetici di risurrezione di morti : risonanze evangeliche nella morte, sepoltura e resurrezione di Cristo*, in "Euntes docete" 1981/2 pp 287-306.

- cf anche *"Elie et la veuve de Sarepta"* in *Sémiotique et Bible* 14 pp 2-14

Mi limito a segnalare alcuni rapporti di vocabolario :

^ "si distese sul bambino" 17,21 con "si gettò su di lui" At 20,10

^ "e lo consegnò alla madre" 17,23 con "lo diede alla madre" Lc 7,15

^ "tuo figlio vive" 17, 23 con "tuo figlio vive" Gv 4,51

### **LA SFIDA TRA ELIA ED I PROFETI DI BAAL (1Re 18)**

Secondo S. Herrmann che ne parla nella sua "Storia di Israele", l'episodio dello scontro di Elia con i profeti di baal è "l'avvenimento più notevole e trionfale della sua vita". E' senz'altro un momento vertice nella attività e lotta del profeta per la difesa dello jahvismo. Ad esso il narratore attribuisce grande importanza, per questo costruisce con cura il capitolo accumulando tensione narrativa.

L'azione è rimessa in movimento dalla parola di Dio : "Dopo molto tempo il Signore disse ad Elia nell'anno terzo : Su mostrati ad Acab" cf 18,1. E' la terza volta che nel ciclo si menziona la parola di Dio come mandante (cf 1 7,2. 8). Il profeta è uno che non fa di testa propria ma obbedisce alla parola. Elia obbedisce.

L'autore non descriva però subito lo scontro tra il profeta ed il re, esso è ritardato tramite una digressione, l'entrata in scena di Abdia il maggiordomo.

"Il racconto incomincia con la "tecnica delle due linee parallele : da una parte il Signore invia il suo profeta, dall'altra il re manda il suo maggiordomo". (Alonso)

L'autore ha modo di informarci sulla situazione in Israele, specie alla corte di Samaria : la lotta aperta di Gezabele contro i cultori dello jahvismo e il clima di persecuzione contro i profeti. C'è però anche un gruppo di resistenza, una minoranza che condivide gli ideali di Elia : "Abdia temeva molto Dio ; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia prese cento profeti e ne nascose 50 alla volta in una caverna e procurò loro pane e acqua" (18,3-4).

- Nell'incontro tra Elia e Abdia (vv 3-16) veniamo a sapere della caccia che si sta dando ad Elia : "non esiste un popolo e un regno in cui il mio padrone non abbia mandato a cercarti" (v10). Grande di conseguenza è il rischio che il profeta corre presentandosi al re.

Traspare qualcosa del profetismo statico : "Appena sarà partito da te, lo spirito ti trasporterà in un luogo a me ignoto" (v12). In 18, 46 troveremo "la mano del Signore". Daniele 14,36 riprende a proposito di Abacuc il dettaglio del trasporto fisico del profeta.

- L'incontro del profeta con il re è subito scontro : "Appena Acab lo vide disse ad Elia : 'Sei tu la rovina di Israele' " (v 17). Il re identifica nel profeta l'artefice e la causa dei mali che affliggono Israele, siccità e carestia, e pensa di annullare la maledizione sopprimendo Elia. Il profeta ritorce facilmente l'accusa sulla casa regnante : l'apostasia di Acab e della corte è il motivo delle disgrazie. Però non si attarda nella accusa e preferisce inoltrare la proposta : "Su con un ordine raduna tutto Israele presso di me al monte Carmelo insieme con i 430 profeti di Baal e con i 400 profeti di Asera, che mangiano alla tavola della regina" (v 19). Si tratta chiaramente dei profeti di corte foraggiati dal potere.

La scena è grandiosa e il fatto nelle intenzioni del narratore ha valore paradigmatico : tutto Israele è convocato all'appuntamento, tutto il popolo è chiamato a riscegliere Dio. E' una delle grandi assemblee che punteggiano qua e là la storia di Israele ; il pensiero corre a Gs 24 oppure 2Re 23 o anche Neemia 8.

#### La scena del Carmelo

Il Carmelo è uno sperone di roccia e di bosco che si immette nel Mediterraneo ; e divide obliquamente il regno in due metà. Su questa altura il culto di baal vi era assai praticato.

Elia è il vero regista dell'azione. L'orchestratore della scena. Gli altri personaggi re compreso sono comparse ; è utile notare nel testo il movimento dei vari attori che vivacizza la scena.

Senza inutili preamboli Elia entra nel vivo del problema apostrofando la gente in termini polemici : "Fino a quando zoppicherete con i due piedi ? Se il Signore è Dio seguitelo ! Se invece lo è baal, seguite lui !". Qui incentriamo il verbo ebraico "psh" che è anche la base della parola pasqua ; indica anche "zoppicare, camminare con le stampelle" ; l'uso qui è chiaramente metaforico. La vita morale è connotata dal verbo "hлк" = camminare. Zoppicare equivale a vivere nella ambiguità ; ad accettare il compromesso.

Il profeta denuncia dunque il sincretismo religione del suo tempo, la confusione tra jahvismo e baalismo, la mescolanza dei due culti per avere i vantaggi di entrambi. Come Giosuè a Sichem così Elia al Carmelo lancia l'ultimatum, aut aut ... Richiama implicitamente il primo comandamento, quello dalla gelosia di Dio : "Non avrai altri dei davanti alla mia faccia" (Es 20,3).

"A quanto sembra era ancora, in certo modo, una dieta anfizionica l'assemblea nella quale Elia pensò di far decidere per sempre la controversia tra i due culti. Invece i contemporanei del profeta dovettero sorprendersi molto che Elia vedesse qui un simile aut aut. Nessuno allora vedeva come Elia la inconciliabilità del culto di Baal con le antiche tradizioni israelitiche di Jahvè" (Von Rad).

- "Il popolo non gli rispose nulla" (v 21).

Come interpretare questo silenzio ? E' assai eloquente ! "Perché la alternativa non ammette risposta o perché il popolo ha paura di decidersi ; il silenzio è un fattore importante in questa narrazione ; anche il vero Dio risponderà in silenzio" (Alonso).

Secondo Von Rad il silenzio del popolo manifesta più una incomprensione del problema più che un vero senso di colpa. Ma che avrà costui da agitarsi tanto ?

- Elia dopo aver lamentato la sua solitudine di "profeta del Signore"(v 22) spiega il contenuto e il senso della sua proposta ; è una specie di ordalia, di giudizio di Dio quello che viene invocato : "La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Dio ! " (v 24).

Il vantaggio della partenza è concesso da Elia ai profeti di Baal perché più numerosi. Il narratore biblico si diverte a coprire di ridicolo questi profeti pagani. Per lo storico di Israele i vv 26 e 29 sono utili perché introducono nella comprensione del profetismo estatico quale era conosciuto e praticato in ambiente fenicio : invocazioni, urla scomposte, danza rituale, incisioni sul corpo.

Tutto un armamentario inutile, nessuna risposta, idoli muti : "hanno bocca e non parlano" (salmo 115,5). "Ma non si sentiva un alito né una risposta" (v 26) e così in 29 "ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione".

Ai sussurri e grida dei profeti si aggiunge la beffa di Elia ; usa il linguaggio del sarcasmo, è una messa in ridicolo degli attributi di baal, considerato anche divinità protettrice dei viaggi a degli affari : "Gridate più forte perché egli è un dio ! Forse è soprapensiero oppure indaffarato o in viaggio ; caso mai si fosse addormentato si sveglierà" (v 27). Questo discorso mostra anche i limiti dell'antropomorfismo nel linguaggio teologico.

- In netto contrasto con la condotta scomposta degli estatici, il narratore fotografa accuratamente l'operato di Elia (lentezza del tempo narrativo) controllato e padrone della situazione. Mentre prima (v 21) si era accostato alla gente, ora è lui a far avvicinare il popolo

perché possa verificare de visu lo sviluppo dei fatti.

L'altare del Signore che era stato demolito come segno dell'abbandono del patto, ora viene ricostruito ; il narratore parla esplicitamente di dodici pietre e rievoca la figura dell'antenato Giacobbe, il padre della nazione (vv 30-32). Simbolicamente è l'unità del popolo che deve di nuovo essere cementata, è Israele che deva venire purificato ed elevato in sacrificio.

E l'acqua versata per tre volte e in grande abbondanza sull'altare, sulla legna e sul giovinco dovrà escludere ogni possibilità di inganno e far risaltare il carattere trascendente dell'intervento.

- A questo punto si colloca la preghiera di Elia, mentre scendono le ombre della sera, nell'ora del sacrificio vespertino (vv 29,36).

La tenebra fa da sfondo suggestivo.

La preghiera, del profeta, è breve e densa, accumula dati essenziali ; come il suo comportamento era stato sobrio, senza elementi magici, così la sua preghiera è sintetica e si oppone alle grida scomposte dei cultori di baal. Richiama il Dio dei padri e con ciò ricorda la elezione di Israele, chiede il dono della rivelazione cioè che Dio si manifesti a mostrare la sua signoria e a verificare il ministero di Elia e per il popolo la conversione.

-"Cadde il fuoco del Signore" (v 38). E' il fulmine che squarcia con la sua luminosità la tenebra della notte e diventa fuoco divorante, invincibile e trasforma il sacrificio in olocausto. Il fuoco dal cielo dice il gradimento del sacrificio da parte di Dio e rivela YHWH come il vero Dio. E il popolo soverchiato dalla teofania, confessa coralmente la sua fede con una esclamazione che è anche un commento al nome del profeta : "A tal vista tutti si prostrarono a terra ed esclamarono : Il Signore è Dio, il Signore è Dio" (v 39).

- Ora è Elia a diventare il fuoco e i profeti di Baal diventano la legna : "Afferrate i profeti di baal, non ne scappi uno ! Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison ove li scannò" (v 40).

Avremmo fatto volentieri a meno di questo finale truce, disturba la figura di Elia il giustiziere, la intolleranza, anzi il fanatismo del personaggio. La cosa si ridimensiona nell'antica mentalità :

"L'uccisione dei profeti di Baal non fu in alcun modo un gesto di vendetta e di fanatismo al quale Elia si sarebbe lasciato trascinare dalla passione ... così facendo ha solo esercitato un antichissimo diritto anfizionico, sia pure ormai caduto in oblio, in forza del quale ogni apostasia da YHWH va punita con la morte.

Chi sacrifica ad "altri dei deve essere condotto a morte (cf Es 22,19) "(Von Rad).

- Sul Carmelo dunque Elia fece trionfare il monoteismo di Israele.

"Fu la vetta non raggiunta dall'inondazione idolatrica, sulla quale si rifugiò e si salvò il monoteismo in Israele. (Ricciotti). Parimenti Von Rad : "Per il narratore ha grande importanza mostrare che Israele poté essere salvato solo in questo modo e che da sé non avrebbe mai potuto trarsi dallo stato di abbandono della propria fede e del proprio culto, se Jahvè non si fosse manifestato ancora una volta in tutto il suo splendore".

- Sul finire del capitolo ritorna in scena il re Acab. Ormai il popolo ha preso la grande decisione di riscegliere YEWH come suo Dio e quindi può essere rimesso il castigo e ritornare la pioggia. La pioggia torrenziale diventa segno di riconciliazione.

Si trovano alcune tracce di profetismo estatico :

^ "Elia si recò sulla cima dei Carmelo, gettatosi a terra, pose la faccia tra le ginocchia" (v 42). E' una tecnica estatica.

^ La corsa di Elia più veloce della carrozza di Acab per effetto della "mano del Signore"(v 46). L'espressione "mano di YHWH" designa l'intervento improvviso di Dio su un profeta per farlo agire a parlare in suo nome" (TOB)

E' un corrispettivo dello Spirito come impulso divino su di un individuo ; l'immagine compare frequentemente in Ezechiele.

### **ELIA ALL'OREB (1Re 19)**

1Re19 è un testo altamente suggestivo però di difficile lettura.

Una prima difficoltà deriva dalla presenza di elementi in frizione tra loro che è difficile armonizzare in un insieme coerente.

Come giudicare questo viaggio : una fuga di Elia o un pellegrinaggio del profeta al monte della rivelazione ? E' il profeta che abbandona il suo campo oppure è il Signore che lo attrae a se ?

All'interno della interpretazione circa il senso globale del racconto un ulteriore elemento di difficoltà deriva dalla teofania : che cosa significa il vento leggero che veicola la presenza del Signore ? Nella storia della esegesi i commentatori si sono torturati nella decifrazione di questo dettaglio senza giungere a una soluzione soddisfacente. Difficoltà di tematizzare i simboli ? Ma è proprio necessario concettualizzarli ?

cf E. VON NORDHEIM, *Ein Prophet Kündigt sein Amt an. (Elia am Horeb)*, "Biblica" 59 (1978) pp 153-173

- nel racconto si riconoscono facilmente tre momenti di sviluppo :

- a) il viaggio di Elia (1-8)
- b) la teofania sul monte (9-18)
- c) la vocazione di Eliseo (19-21)

A) IL VIAGGIO DI ELIA : il capitolo 19 continua la vicenda di Elia narrata in precedenza ; "Molto abilmente mette in primo piano quella medesima persona dal dramma che non è stata né convinta né sopraffatta dalla manifestazione di Jahvè sul Carmelo ; ossia la regina Gezabele che incomincia a perseguitare a morte il profeta" (Von Rad).

"Gli dei mi facciano questo ad anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli" (v 2). Formula imprecatoria.

-"Elia impaurito si alzò e se ne andò per salvarsi" (v 3).

Qui il contrasto con il resoconto precedente è netto ; l'altra faccia di Elia, "quantum mutatus ab illo !" Dov'è l'Elia sicuro, coraggioso, imprendibile del c 18 quando andava a sfidare Acab ?

Ora ci appare un profeta in crisi, un uomo senza speranza, "desideroso di morire" (v 4). Emerge il motivo biblico del "taedium vitae" = nausea del vivere, voglia di tirare i remi in barca e farla finita. Esperienze analoghe di crisi esistenziale sono quelle di Mosè in Nm 11,10-15, di Geremia come avremo modo di verificare a partire dalle sue "confessioni", come fatto letterario in Gb 3 e nella vicenda di Giona.

Gesù stesso attraversa una esperienza simile nella agonia dell'orto (cf ad es Mt 26,37) e neppure Paolo è risparmiato : "intanto o fratelli a riguardo della tribolazione da noi sofferta in Asia, non vogliamo che ignoriate che ci ha abbattuti in modo estremo, superiore alle nostre

forze, tanto che disperavano di poter vivere ancora" (2 Cor 1,8 da mettere a confronto con At 18,9-10)

- lo scoramento di Elia ha due motivi espressi dal lamento del profeta :

^ la fine del culto jahvista che il profeta vede profilarsi davanti a sé : "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (cf ai vv 10 e 14). Ma che senso ha allora la vittoria di Elia al Carmelo ? La solitudine che prima in 18,22 lo spingeva a lottare, ora lo porta a ritirarsi.

^ Questa splendida solitudine infatti si accompagna in Elia con la consapevolezza di non "essere migliore dei padri" (v 4). E' come gli altri, altro che diga di sbarramento ! Il profeta dubita di sé stesso, a questo punto è un individuo completamente demotivato.

"Non si tratta solo del pericolo di perdere la vita che importa ad Elia, quanto dell'inutilità dell'essere profeta per un popolo che non vuol saperne né di Dio né di lui. Elia spiega a Dio il suo fallimento... sul monte dell'alleanza Elia constata la rottura e la fine della stessa... non vede più neanche la possibilità di intercedere, il che sarebbe uno dei compiti primari di un profeta. Ciò dimostra che la sua volontà di lasciare l'incarico è irrevocabile.

Se Mosè sull'Oreb era stato il mediatore dell'alleanza e l'intercessore, Elia, è colui che denuncia il patto e lo vuole sciogliere" (Nordheim).

- E Dio che cosa risponde al suo profeta impaurito e frustrato ?

Secondo una prima interpretazione del viaggio il discorso di Dio è anzitutto parola di rimprovero : "Che fai qui Elia ? " (vv 9 e 13). Non è una semplice domanda di apertura di un discorso, un modo come tanti per avviare la conversazione. L'accento si deve porre sull'avverbio di luogo, "qui".

Cosa fai Elia qui sull'Oreb ? Il tuo compito non è qui ma in Israele di fronte ad Acab e Gezabale !

Un profeta nell'AT non agisce mai di sua iniziativa, sarebbe una assurdità. Egli è il mandato, tramite lui il popolo apprende la volontà del Signore. Elia invece ha abbandonato la sua terra e il suo popolo, ora un paese senza profeta è come un territorio senza Dio !

Elia aveva già lasciato la terra di Israele per portarsi a Sarepta di Sidone al tempo della grande carestia, ma allora era successo per volere di Dio, come castigo per il popolo. Dio non voleva più parlare con il suo popolo, per questo ritirava il suo profeta.

Questa volta invece è Elia che abbandona il campo di battaglia e si ritira dalla lotta e per di più si difende accusando il popolo !

- Il discorso di Dio poi continua affidando ad Elia tre incarichi : ungere Hazael re di Aram e Jeu re di Israele ; queste due unzioni regali verranno effettuate dal discepolo Eliseo.

Il terzo compito è : "Ungerai Eliseo come profeta al tuo posto" v16. Qui il termine ungere, deve essere inteso in senso figurato ; l'unzione come rito proprio vale solo per i re e il sommo sacerdote. Ungere equivale a consacrare, trasmettere l'incarico (cf anche Is 61,1). Questo è il senso: passaggio delle consegne.

Elia prende sul serio solo questo terzo ordine ; partito dall'Oreb la prima cosa che fa è di trasmettere il compito profetico ad Eliseo gettandogli addosso il mantello (19,19) ; segno che la sua volontà di ritirarsi è irrevocabile.

- Inoltre Dio è molto più ottimista del suo profeta : "indica ad Elia le vie della continuità" (Maggioni). Non è vero che siamo all'ultima spiaggia. "Risposta inattesa e singolare ; Israele non è affatto alla fine, ma ha ancora un parte nei disegni storici di Jahvè" (Von Rad). Infatti

al suo profeta senza speranza che ben assomiglia ad una casa senza finestre, il Signore dice : "Io mi sono RISERVATO in Israele settemila persone..." (v 18).

Il testo enuncia qui l'idea del RESTO, il gruppo ridotto "che si salva dalla catastrofe per assicurare la continuità della vita e della elezione. E' Dio che stabilisce il residuo ; uso del verbo alla forma, causativa (hifil). Egli conosce fin d'ora coloro di cui Elia ignora l'esistenza. La profezia continua e la storia di Israele rimane aperta, anche se Elia rassegna le dimissioni.

- "La concezione del resto non procede dall'ambito religioso o addirittura culturale, bensì dalle esperienze della vita politica. A quei tempi le guerre si proponevano in linea di principio lo sterminio totale dei nemici ; si dava però sovente il caso che un residuo scampasse alla distruzione... poteva anche darsi che il residuo divenisse la cellula germinale di una nuova popolazione (Ger 47,4c ; Ez 25,15). Elia non fu il primo a trasferire l'idea del residuo nel linguaggio o nella tematica religiosa, giacché essa è nota evidentemente all'autore jahvista, quando pone in evidenza taluni aspetti e momenti paradossali dei disegni storici di Jahvè" (Von Rad).

B) LA TEOFANIA : In 1Re 19 si incontra una seconda lettura del viaggio di Elia assai diversa dalla precedente, è quella che lo interpreta come un pellegrinaggio dovuto al richiamo e alla attrazione del Signore.

L'Oreb come si sa rappresenta nelle tradizioni storiche di Israele il luogo della rivelazione e dell'alleanza, ad esso è legata la identità di Israele come popolo di Dio. Il viaggio lungo e faticoso di Elia può allora essere visto come un "regredi ad fontes", un ritorno alle origini, alla freschezza del carisma.

Ad un certo punto non è più la forza della regina che respinge Elia, ma la forza del Signore che lo attrae come calamita potente.

Questa presenta divina si esprime in modalità crescenti :

^ Dapprima è il messaggero di Dio (v 5) che sta accanto al profeta e lo invita a rifocillarsi nella marcia attraverso il deserto

^ Poi come nel primo Esodo la provvidenza di Dio si manifesta nel pane e nell'acqua : "Alzati e mangia !" (v 5). E' il "subcinericius panis" della Vg. E' il pane dal cammino che sostiene o comunica forza nel viaggio di quaranta giorni verso il monte di Dio.

Il Concilio di TN Sessio 13 utilizzerà in senso accomodatizio questo passo per parlare della Eucaristia.

Non devono sfuggire i numerosi parallelismi con l'esodo : il deserto ; pane e acqua ; il viaggio, i 40 giorni come quelli di Mosè sul Sinai (Es 34,28) ; la caverna che richiama "la cavità della rupe" in Es 33,22...

^ Il massimo della manifestazione si ha ai vv 11-13 "magna crux interpretum". Von Rad parla di "limiti invalicabili allo zelo esegetico". Tre elementi cosmici : vento impetuoso e gagliardo, terremoto e fuoco sono dichiarati inadeguati a rappresentare la presenza del Signore. Invece YHWH è portato dalla "demamah" = soffio, mormorio di vento leggero (che significa anche silenzio).

Vento, terremoto e fuoco sono legati, alla teofania sinaitica come è descritta in Es 19 : si tratta di segni impressionanti, di grandezza e di potenza. Qui invece si riscontra un elemento di debolezza : "mormorio di un vento leggero"

- I commentatori antichi ravvisavano qui un rimprovero di Dio ad Elia, per l'efferatezza con cui aveva trattato i profeti di baal ; Dio proporrebbe non il metodo della violenza ma quello della tolleranza : così interpretano Ireneo, Tertulliano, Giovanni Crisostomo ed anche Bossuet...

Che non si tratti di una ripulsa di Elia e del suo zelo lo esclude il successivo violento v 17 : "Se uno scamperà dalla spada di Hazael, lo ucciderà Jeu ; se non scamperà dalla spada di Jeu lo ucciderà Eliseo"

- Per i moderni, il vento leggere è un modo più raffinato di rappresentare la spiritualità di Dio : così Kittel, De Vaux, Vaccari ...

TOB : "deve essere messo in relazione con l'azione positiva, creatrice e salvifica del Signore... il silenzio che circonda la venuta del Signore è forse anche una nota antibaalista, essendo baal il dio dell'uragano".

- BJ invece interpreta il segno della brezza come un simbolo della immediatezza ed intimità della conversazione divina con i profeti.

Una cosa è chiara : Elia non incontra più il Signore nei segni ed elementi che un tempo ne avevano mediato la presenza. "Elia non doveva restare attaccato alle forme e ai criteri del passato, credendo di aderire a Dio e di difendere se stesso. Dio non aveva bisogno di difesa. Elia doveva aprirsi verso l'imprevedibile di Dio" (Mesters).

Questo è molto bello e coglie nell'episodio un paradigma di ogni cammino di fede. La parte "c" di 1Re 19 verrà ripresa più sotto trattando di Eliseo.

### **ELIA E LA VIGNA DI NABOT (1RE 21)**

La figura, di Elia risulta monca, incompleta se vediamo in lui solo il paladino del monoteismo, il difensore della unicità e trascendenza di Dio ; c'è un'altra dimensione del personaggio che diverrà classica nei grandi profeti : la difesa dei diritti umani, la lotta a favore dei poveri e degli sfruttati, l'impegno per la giustizia.

Il servizio della giustizia è teologico, cioè rivela Dio ed è atto di culto reso al suo nome. Quando la giustizia sociale è praticata e amata qui sulla terra, si ha una manifestazione del vero Dio : "Dio che fai giustizia. Signore ! Dio che fai giustizia mostrati. Alzati giudice della terra, rendi ai colpevoli ciò che si meritano" (s 94,1-2).

Questo aspetto risplende nell'episodio di Elia e la vigna di Nabot, tragica testimonianza della frequente brutalità di chi comanda, sotto ogni cielo ed in ogni epoca storica.

#### ***A) La scena ed i suoi personaggi***

L'episodio incomincia con la proposta di un affare che il re Acab fa a Nabot : la vendita di un terreno che Nabot possedeva in Izreel in cambio di un adeguato compenso.

La proposta suona ai nostri orecchi ragionevole, sensata, corretta. Una transazione commerciale, cose ordinarie.

Ma non è così per Nabot : "Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri !" (v 3). La giudica offensiva e quasi blasfema e formula il suo rifiuto in una frase solenne, "in un verso dove la sonorità marcata esprime la passione intensa" (Alonso).

- Per capire occorre situarsi nella mentalità biblica. Nabot come del resto ogni capo famiglia ha degli obblighi gravi con la terra, non può disfarsene. Ogni famiglia in Israele ha un "fondo rustico" par essere autosufficiente e libera. Solenne è il dovere di conservarlo ; la vendita

spontanea non è ammessa e a maggior ragione la legge proibisca la vendita forzosa sotto costrizione. Spesso la proprietà familiare conteneva il sepolcro degli antenati. Mi guardi dunque il Signore dal commettere questo peccato !

- La reazione di Acab alla ripulsa di Nabot è di amarezza e di stizza con tratti infantili : "Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare" (v 4). Ma non può farci nulla perché il diritto e la legge sono dalla parte di Nabot.

Allora ci pensa Gezabele a prendere in mano l'affare ; impavida e ironica affronta il marito ridicolizzando i suoi scrupoli e mettendo in dubbio la sua capacità di comandare : "E saresti tu quello che detiene il potere in Israele ?" (v 7). Equivale a dire : sei un incapace !

"Si apre qui uno spiraglio, osserva acutamente Von Rad, su due diverse concezioni del diritto. Alla concezione cananea che attribuiva ai sovrani delle città dei poteri arbitrari e assoluti, si contrappone la concezione israelitica, potremmo dire più democratica, secondo la quale il diritto, la proprietà e soprattutto la vita dei singoli senza eccezione, sono garantiti davanti a Dio".

### B) *L'assassinio di Nabot*

Gezabele si sostituisce ad Acab ed architetta un piano per sopprimere elegantemente, con il crisma della legalità, Nabot. Viene spedita una lettera ai rappresentanti della municipalità di Israele "anziani e capi che abitavano nella città di Nabot" (v 8).

Il piano della regina si basava su una serie di leggi o costumi giudaici : "Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo" (v 9). "Bandire un digiuno" significa convocare una assemblea penitenziale in occasione di qualche calamità per ricercare e rimuovere la causa del male che interessa il popolo.

Cf 1Sm 7,6 oppure Gioele 2,15 "Suonate la tromba, in Sion, proclamate un digiuno, e convocate un'alleanza solenne".

Nabot è collocato "alla testa del popolo" dice lett. il testo, cioè "au premier rang de l'assemblée" (TOB), "in prima fila"(BC), in ogni caso in posizione scoperta per poterlo meglio accusare.

- Vengono subornati due falsi testimoni, "figli di Belial" li chiama lett. il TM cioè due canaglie, due delinquenti, i quali lo accusano : "Nabot ha maledetto Dio e il re" (v13).

(Il TM dice letteralmente "benedetto" ; si tratta di un eufemismo, perché non si può scrivere la frase "maledire Dio").

Secondo la norma di Es 22,27 "Non bestemmierai Dio e non maledirai il principe del tuo popolo" si tratta di una colpa, che merita la morte. La presenza dei due testimoni, l'intervento degli anziani hanno lo scopo di salvare le apparenze della giustizia.

-"Lo condussero fuori dalla città e lo uccisero lapidandolo" (v 13). Il potere prima gli ha tolto l'onore, adesso gli toglie la vita.

"Il narratore sembra compiacersi di uno stile obiettivo... il fatto deve impressionare per la sua semplice presenza narrata ; con la sua nudità" (Alonso).

Se dobbiamo credere a 2Re 9,26 i giudici venali e pavidetti di Israele soppressero insieme a Nabot anche i suoi figli, perché non reclamassero l'eredità paterna.

Raggiunto il suo scopo Gezabele si presenta pimpante da Acab : "Su impadronisciti della vigna di Nabot di Israele, che ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non c'è più, è morto !" (v14).

Ed Acab obbediente scende a Israele per entrare in possesso della vigna.

### C) *La condanna di Acab*

Come nel caso di Natan con Davide, ora ci pensa Elia a guastare la festa ad Acab : "Allora il Signore disse a Elia il Tisbita..."

Ora è YEWH che parla non più Gezabele, "il padrone di tutti non teme persona alcuna ; né guarda alla grandezza, perché egli fece il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti, ma sui potenti sovrasta un'indagine rigorosa" (Sap c 6,7-8).

"Può essere alleato tuo un tribunale iniquo che commette angherie nel nome della legge ?" (salmo 94,20).

- l'oracolo di condanna è scultoreo : "Hai assassinato e ora usurpi ! per questo dice il Signore, nel punto dove lambirano il sangue di Nabot i cani lambiranno anche il tuo sangue" (v 19).

Ed Acab nella sua replica si riconosce colpevole, ma non pentito : "Mi hai dunque colto in fallo o mio nemico ! " (v 20).

Vi sono poi due amplificazioni del redattore dtr ; la prima, (vv 21-24) vuole uguagliare questo oracolo con altri due precedenti contro Geroboamo (1Re 14,10) e contro Baasa (16,3-4) come se dicesse : nel regno di Israele vi è una maledizione che si perpetua ; il peccato originale di Geroboamo si va trasmettendo in una catena di delitti, che generano morti violente e cambi di dinastie.

La seconda dilatazione ai vv 25-29 formula un pesante giudizio sulla figura di Acab ; l'accento del v 26 al baalismo significar "Gli dei della fecondità non inculcano la giustizia umana, come lo fa il Dio di Israele nell'ambito della alleanza. L'uomo che si fa schiavo degli idoli non sa rispettare la vita del prossimo" (Alonso).

Il capitolo si chiude in maniera inattesa con un accenno alla penitenza di Acab ; la sentenza è solo rimandata : nei suoi due figli termina la casa di Omri.

Su 1Re 21 ha scritto un trattatello Ambrogio di Milano : "De Nabuthe Yezraelita", PL 14, 765-792. Tra l'altro dice : "Non sono tuoi i beni che tu distribuisce ai poveri, ma i loro beni che restituisci. Poiché sei tu ad aver usurpato ciò che è dato a tutti per l'uso di tutti. La terra appartiene a tutti e non ai ricchi. Perciò non è che tu faccia elargizioni gratuite : tu non fai altro che pagare il tuo debito".

### IL RAPIMENTO DI ELIA AL CIELO (2 RE 2,1-12)

Questa pericope rappresenta insieme la conclusione della narrativa su Elia e il testo di transizione al ciclo di Eliseo.

"E' l'episodio che più ha colpito l'immaginazione degli antichi e dei moderni" (Lambert). Infatti "questo racconto ha dato origine ad una proliferazione selvaggia di creazioni leggendarie" (Schedl).

Qui più che altrove si tocca con mano la matrice popolare della narrazione, il bisogno di mitizzazione-eroizzazione cui vanno soggetti i grandi personaggi.

La composizione è tardo-denteronomistica al servizio di una interpretazione teologica della figura di Elia.

#### Forma letteraria del racconto

Il racconto della scomparsa e assunzione di Elia al cielo possiede un andamento regolare, quasi strofico, solenne quasi liturgico. La prima cosa che balza all'occhio è la presenza di frasi identiche che si ripetano regolarmente :

^ L'invito di Elia al discepolo Eliseo. "Rimani qui perché il Signore mi manda fino a..." in 2. 4. 6

^ La risposta piena di affetto di Eliseo : "Per la vita del Signore e per la tua stessa vita non ti lascerò" in 2. 4. 6

^ Le voci delle corporazioni profetiche cariche di presentimento : "Non sai tu oggi che il Signore ti toglierà il tuo padrone ?" in 3b e 5b

^ La risposta di Eliseo : "Lo so anch'io, ma non lo dite" in 3b e 5b

Perché questo modo di narrare e quale la sua intenzionalità ? Il racconto non si colloca a libello di "Bericht - resoconto", ma è piuttosto una celebrazione del personaggio di Elia, il cui epilogo terreno viene descritto nella figura di un pellegrinaggio che si conclude in un rapimento celeste.

Infatti questo secondo viaggio del profeta è un pellegrinaggio che tocca località legate alla storia religiosa di Israele : al passaggio del deserto corrisponde la attraversata del Giordano, alla teofania corrisponde la assunzione del profeta ; in quanto al ritornare, spetta al successore Eliseo raccogliere la eredità del maestro. Le varie tappe del viaggio sono quasi i momenti progressivi di un sacrificio che poi diventa olocausto, cioè sacrificio bruciato dal fuoco.

Penetrante la interpretazione di Alonso Schokel "Non è che l'autore abbia utilizzato espressamente uno schema liturgico ; si tratta piuttosto di una analogia strutturale basata su esperienze profonde. L'uomo Elia arriva da solo all'ultimo incontro, allontanandosi misteriosamente dai presenti... il profeta che ha "vissuto e agito spinto dal soffio divino, ora si abbandona alla attrazione tempestosa e ascensionale del suo Signore".

Forse si può parlare di "Deutevision" visione interpretativa : la scena del rapimento di Elia vuole rappresentare l'approvazione, il suggello divino al ministero del profeta, come il "fuoco dal cielo" indica il gradimento divino dell'offerta.

### Il contesto

cf F. FORESTI, *Il rapimento di Elia al cielo*, in Rivista Biblica, 1983/3 PP 257-272

La comprensione del racconto cresce se il testo viene collocato nel suo contesto immediato che lo illumina e lo spiega.

"Il tema dominante del racconto nel brano dei vv 1-12 è il tema del viaggio : la dipartita estrema di Elia verso l'ignoto è quasi preparata e controbilanciata da una lunga rincorsa attraverso la Samaria e la valle del Giordano...

Il percorso da Gilgal alle steppe di Moab viene ripetuto a ritroso nella seconda parte del capitolo vv 13-25. Dopo il "rapimento di Elia, Eliseo ritorna al Giordano e lo attraversa miracolosamente nello stesso modo della prima attraversata (vv 13-15) ; poi sosta a Gerico (19-22) E qui risale a Betel (23ss) e il suo viaggio culmina al monte Carmelo (v 25a)...

Il viaggio di andata di Elia e di Eliseo verso le steppe di Moab va letto in diretto confronto con il viaggio di ritorno di Eliseo"(Foresti).

Ecco la dinamica dei movimenti :

- a) Gilgal (v1)
- b) Betel (2ss)
- c) Gerico (4ss)
- d) Giordano (6-8)
- e) Nelle steppe di Moab oltre il Giordano assunzione di Elia (9-12)
- d') Giordano (13-15)
- c') Gerico (19-22)

b') Betel (23ss)

a') Monte Carmelo (25a) "probabilmente l'autore identifica Gilgal di 2 Re 2,1 al Gilgal di 12 pietre edificato sul Carmelo da Elia in 1 Re 18,31ss" (Foresti).

Come si vede dal grafico 2Re 2 ha una chiara struttura simmetrica cioè con specularità degli elementi e quindi concentrica. Il centro e vertice dell'intero brano è la scena del dialogo dopo la traversata del Giordano e la successiva ascensione di Elia al cielo (9-12)

Lo scopo che gli antichi si ripromettevano nel dare ad un testo una struttura simmetrica consisteva nell'evidenziare il valore del centro ; qui lo "scopo della composizione è quella di mostrare il passaggio del carisma profetico da Elia ad Eliseo in forma di piena trasmissione ereditaria come da padre a figlio primogenito" (Foresti).

Il significato globale del racconto è il tema della successione profetica più che non il rapimento di Elia.

### *La tipologia mosaica*

E' indubbio che il narratore si è lasciato ispirare dalla figura di Mosè, soggiace la tipologia della vita di Mosè, figura particolarmente amata dalla redazione deuteronomista.

Elia va a concludere la sua carriera terrena oltre il Giordano nelle steppe di Moab, dove secondo la tradizione ebbero termine i giorni del grande legislatore.

Ulteriori corrispondenze si hanno tra la relazione Mosè-Giosuè con il rapporto Eliseo-discepoli. Mosè aveva aperto con la sua verga le acque del Mar Rosso e Giosuè quelle del Giordano ; parimenti Elia usando il mantello come un bastone, riapre le acque del Giordano, attraversa il fiume all'asciutto (2,8)

Anche Eliseo apre le acque percuotendole con il mantello di Elia e il gesto lo accredita presso i discepoli (2,14-15) analogamente a come la traversata del Giordano attestava che Giosuè era il legittimo successore di Mosè.

### COME È FINITO ELIA ?

E' il problema della storicità del racconto. La forma e la struttura del racconto pongono seriamente in dubbio la fondatezza di un rapimento di Elia al cielo.

L'evento del rapimento di Elia ha le chiare connotazioni di una teofania. Già il duplice comando di tacere ai vv 3. 5 trova il suo vero significato nell'atteggiamento di silenzio che l'uomo deve tenere di fronte alla venuta solenne di YHWH : cf Sof 1,7 "Silenzio alla presenza del Signore Dio !". Anche Ab 2,20 e Zacc 2,17.

Elia scompare "in un turbine" secondo 2,1.11b : la tempesta è ugualmente un'ingrediente delle teofanie (cf salmo 29 dei "sette tuoni").

Anche per i "cavalli di fuoco" cf Ab 3,8 "quando tu monti sopra i tuoi cavalli, sopra i carri della tua vittoria" e Is 66,15.

Del resto "all'epoca di Acab lo strumento più apprezzato della potenza militare era il carro da combattimento tirato da rapidi cavalli ... niente di sorprendente dunque se la potenza divina messa a servizio del profeta, sia simboleggiata da carri e cavalli di fuoco" (Lambert)

- Ecco il parere di due autori per concludere :

LAEPPLÉ : "La morte di Elia è avvolta nel mistero come quella di Mosè sul Nebo (cf Dt 34,1-6). Poiché la tomba di Elia era ignota, l'idea della sua assunzione poté affermarsi facilmente".

Si veda a questo riguardo lo sviluppo successivo dei vv 16-18 : ricerca inutile di Elia portata avanti per tre giorni da cinquanta uomini di valore nel caso che lo Spirito del Signore l'avesse preso o gettato su qualche monte o in qualche valle".

FORESTI : "A noi sembra di percorrere un terreno più sicuro se vediamo nel racconto del rapimento di Elia il frutto di una riflessione teologica da parte dei circoli deuteronomisti sulla figura del profeta... nei circoli deuteronomistici trado-esilici la figura di Elia suscitava notevole interesse. Di essa la prima redazione dell'opera storica dtr narrava l'improvvisa apparizione, sottolineava già gli elementi mosaici, ma stranamente ignorava la morte. Non era morto Elia ?

La risposta maturata nella meditazione fu : ecco, egli nella sua generazione, fu un *hasid* perseguitato per la sua fedeltà all'alleanza. Per questo Dio dovette premiarlo assumendolo nella gloria".

- L'idea della assunzione-rapimento di Elia è comunque entrata prepotentemente nella tradizione analogamente a quello che è avvenuto della figura del mitico Enoch :

Gn 5,24 "Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso"

Sir 44,16 "Enoch piacque al Signore e fu rapito, esempio istruttivo per tutte le generazioni" cf Sir 49,14

E' interessante anche notare che gli unici tre testi vt che accennano al riscatto del singolo dalla tomba si adattano bene alla situazione di Elia. Sono :

Salmo 16,9-11 "non abbandonerai la mia vita nel sepolcro"

" 49,16 "Ma Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalle mani della morte"

" 73,23-25 "mi prenderai nella tua gloria"

La tradizione relativa alla duplice assunzione di Enoch e di Elia (personaggi di grande risonanza nell'epoca intertestamentaria) può aver preparato e influito nella formazione della idea di una vita con Dio al di là della morte, della immortalità del giusto presso Dio al di là del finire fisico.

Del "giusto" giovane Sap 4,10-11 dirà : "Divenuto caro a Dio fu amato da lui e poiché viveva tra i peccatori fu trasferito. Fu rapito perché la malizia non ne mutasse i sentimenti".

Nb' : Gli elementi del racconto rimasti scoperti verranno ripresi a proposito di Eliseo.

## **LA FIGURA DI ELIA NELLA TRADIZIONE**

### **A) *Presso il Giudaismo***

Al di fuori del ciclo omonimo la figura di Elia è ricordata e celebrata in materiale biblico prodotto dal Giudaismo. Si tratta di testimonianze che mostrano un accrescersi di interesse nei confronti del personaggio.

- La pagina più chiara è senz'altro l'elogio che ad Elia riserva il "libro dei padri", il "De viris illustribus" della Bibbia, cioè Sir 48,1-11. E' pervenuto a noi in duplice recensione : la greca della LXX e la forma ebraica scoperta alla fine del secolo scorso nella geniza del Cairo, purtroppo incompleta. Tra le due esistono divergenze.

Il Siracide non è particolarmente ispirato e profondo allorché compone i suoi medaglioni sui personaggi più rappresentativi della storia di Israele. Si limita per lo più a raccogliere i fatti importanti in scarna sintesi. Tuttavia il contatto con la sezione storica 44-50 è istruttivo, perché fa capire come il giudaismo dell'inizio del II° sec aC, prima della crisi maccabaica, guardava al suo passato.

- Elia viene chiamato "profeta di fuoco" a motivo del frequente apparire di questo elemento nella vicenda (al Carmelo, all'Oreb, sui messi di Ocozia, nella scena del rapimento), sia soprattutto per le parole brucianti che ha detto. Carattere aggressivo della sua predicazione.

Il v 4 poeticamente interpella Elia dichiarato ineguagliabile.

Il v 7 legge il racconto di 1Re 19 come "rimproveri-minacce" da parte del Signore, a chi ? "Al suo profeta scoraggiato e dimissionario ?". Le sentenze di vendetta fanno riferimento ai compiti affidati da Dio a Elia.

- Di particolare interesse sono i vv 10-11 perché introducono un elemento di novità rispetto al ciclo : "designate a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi". Il profeta dunque non ha esaurito il suo compito e non è scomparso. "I tempi sono probabilmente i tempi messianici ed i rimproveri si riferiscono a questo avvenire di minacce" (TOB).

Il profeta sarà inoltre artefice di riconciliazione tra le generazioni, uomo del dialogo, perché avrà il compito di "ricondurre il cuore dei padri verso i figli".

Il ritorno di Elia è atteso anche per riunificare l'Israele disperso, quello della diaspora. Secondo il Sir, Elia compie non solo la profezia di Malachia, ma anche quella del Servo sofferente che ristabilisce le tribù di Giacobbe (Sir 48,10 richiama Is 49,6).

Il v 11 è in greco un participio presente con valore permanente : Potrebbe significare "coloro che ti videro" a indicare i contemporanei del profeta (il siriano ha un singolare e pare far riferimento ad Eliseo), oppure "coloro che ti vedranno" ed allora esprimerebbe la speranza di assistere al rientro in scena di Elia.

L' interpretazione non è sicura.

- Anche Mal 3,23-24 ricorda Elia. Al termine della letteratura profetica, alla fine della seconda collezione sono riunite insieme le figure di Mosè e di Elia, la Legge e il Profetismo.

"Il compito di Mosè è proclamare la legge, convertire il cuore spetta al prefata. " La legge è ricordo, la profezia una speranza ; Mosè non torna, Elia sì... il compito di Elia sarà di riconciliare le generazioni divise, perché la terra non si distrugga. Lc 1,17 cita solo la prima metà : all'arrivo del messia tocca alla generazione antica riconciliarsi con la nuova. La frase di Malachia si distacca dal suo contesto con forza permanente" (Alonso).

Cf infine 1Mc 2,58 "A causa del suo zelo ardente per la legge Elia, fu assunto al cielo".

## B) *Nel Nuovo Testamento*

cf J. M. PASQUIER. *The presence of Elijah in the New testament*, in SIDIC 1984/3 pp 22-25

Il nome di Elia compare ripetutamente nel NT.

^ Lo scritto sapienziale di Gc 5,17 adotta una prospettiva moraleggiante e vede in Elia il modello del giusto orante : "Elia era uomo della nostra stessa natura ; pregò intensamente che non piovessse e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi.

Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto".

^ Più interessante e teologica la lettura del personaggio nelle tradizioni evangeliche. Esse attestano l'attesa del ritorno di Elia da parte del Giudaismo a poi storicizzano l'evento nella figura e nell'opera di Giovanni il Battista, precursore del Messia.

Mt 11,13 "Se proprio lo volete sapere, è lui (il Battista) quell'Elia che deve venire"

Mt 17,10-13 "Allora i discepoli gli domandarono : "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia ? Ed egli rispose : Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto ; anzi l'hanno trattato come hanno voluto. Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista".

^ Tutti i Sinottici registrano la presenza di Elia accanto a Mosè nell'evento della Trasfigurazione : Mt 17,3 ; Mc 9,4 ; Lc 9,30-31 :

"apparso nella gloria parlavano della sua dipartita (= esodo) che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme".

E' una scena interamente simbolica : l'intero AT, Legge e profeti, gravita attorno a Cristo e alla Pasqua.

Uno studio a parte meriterebbero i riferimenti-allusioni di Luca alla persona e ministero profetico di Elia per capire l'opera messianica di Gesù stesso.

C) *Nell'ebraismo oggi*

cf N. PAVONCELLO, *Il profeta Elia nella liturgia ebraica*, in " Rivista biblica" 1981/3-4 pp 393 - 404

^ L'ebreo di ogni tempo incontra il profeta Elia fin dall'inizio della vita. Al momento della circoncisione di un neonato si porta sul luogo della cerimonia una sedia artisticamente lavorata, sulla quale il bambino verrà deposto. E' "la sedia di Elia".

Davanti ad essa il "mohel = circoncisore" invocherà l'assistenza del profeta, salutato come "angelo del patto" di Mal 3,2. Il profeta che all'Oreb ha denunciato il tradimento del patto è vicino ad ogni neonato nel momento in cui con la circoncisione entra nel patto di Abramo, ne diventa come l'angelo custode.

^ Nel rito della pasqua ebraica si riempie di vino un calice che nessuno toccherà ; esso è simbolicamente destinato ad Elia che durante la cerimonia del "sèder" visita ogni casa, ogni famiglia. Si apre ad un certo punto infatti anche la porta e si canta un invito al profeta perché entri...

^ Nella avdalah, la cerimonia con cui si conclude il sabato ebraico, ogni ebreo credente pronuncia queste parole : "O Elia, annunciatore di buone notizie, vieni presto a noi con il Messia figlio di Davide"

Con questo invito al prefato di settimana in settimana, si manifesta la struggente aspirazione e nello stesso tempo la fiducia incrollabile in un mondo migliore, con la redenzione completa per Israele e per l'umanità intera.

- Per la figura, di Elia nell'Islam il profeta compare nella sura 6 del Corano detta "dei greggi" e nella 37 "Angeli a schiere".

E' chiamato anche il "profeta verde" = al Khadir o Kidr.

## ***IL CICLO DI ELISEO***

---

### **IL PANORAMA DEI DATI**

"Il ciclo di Eliseo formava in origine un blocco ben compatto e concluso che poi nel corso della redazione dell'opera storica deuteronomista ha subito lacerazioni ...

Esso incomincia raccontando il trapasso di poteri da Elia ad Eliseo e termina con il miracolo che avvenne toccando il cadavere già sepolto del profeta" (Von Rad).

*Ecco il panorama completo dei racconti :*

|              |                                                                                                 |
|--------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1Re 19,19-21 | la vocazione. Eliseo al seguito di Elia                                                         |
| 2Re 2,14-18  | l'investitura. Eliseo erede dello spirito di Elia                                               |
| 19-22        | disinquinamento delle acque di Gerico                                                           |
| 23-25        | fanciulli che irridono il profeta vengono sbranati da due orse                                  |
| 2Re 3        | Eliseo consultato da Joram e da Giosafat                                                        |
| 2Re 4,1-7    | miracolo dell'olio della vedova moltiplicato                                                    |
| 8-37         | Eliseo risuscita il figlio della Sunamita                                                       |
| 38-41        | la minestra avvelenata resa commestibile                                                        |
| 42-44        | moltiplicazione dei venti pani d'orzo                                                           |
| 2Re 5,1-27   | Guarigione di Naaman il Siro                                                                    |
| 6,1-7        | l'ascia ripescata                                                                               |
| 8-23         | Eliseo cattura un distaccamento arameo                                                          |
| 6,24-7,20    | predice una prodigiosa liberazione                                                              |
| 2Re 8        | Eliseo consultato da Hazael a proposito della malattia di Ben Hadad                             |
| 2Re 9        | Eliseo ispiratore del colpo di stato di Jehu ; questi viene unto re da un discepolo del profeta |
| 2R 13,14-21  | Morte di Eliseo ; un cadavere risuscita a contatto con le spoglie del profeta.                  |

Come si vede il materiale è abbondante, ricco di racconti, fatto di piccole e grandi unità ; il ciclo però è più dispersivo e aneddotico di quello di Elia. Anche il messaggio teologico risulta inferiore.

Dall'insieme di questa narrativa è possibile ricavare alcune note caratteristiche della figura di Eliseo.

### **ELISEO DISCEPOLO DI ELIA**

E' il primo dato che si impone : Eliseo succede direttamente ad Elia, ne continua l'opera, ne eredita lo spirito. E' passato nel giudizio popolare come colui "che versava l'acqua sulle mani di Elia" (2Re 3,11). E' gesto di dipendenza e di servizio.

Due pagine documentano questo aspetto :

^ 1Re 19,19-21 : è il racconto della vocazione di Eliseo. Il profeta però non riceve direttamente da Dio la chiamata, ma indirettamente tramite Elia che lo chiama al suo seguito con il passaggio del mantello.

Il mantello peloso è l'abbigliamento caratteristico del profeta :

cf 2Re 1,8 "Era un uomo peloso ; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi".

Zacc 13,4 "In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione che avrà annunziata né indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie".

Mt 3,4 "Giovanni portava un vestito di cammello (peli di) e una cintura di pelle attorno ai fianchi".

Si sa che il vestito rivela una persona e talvolta diventa emblema del suo ruolo. Nel caso di Eliseo abbiamo una vera e propria "investitura" profetica.

- nel racconto si può anche notare lo stato di benessere e di opulenza in cui versa Eliseo : "arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il decimosecondo" (19,19).

Ad Eliseo viene richiesto il distacco dai beni-interesse e dagli affetti ; questo significa la distruzione degli attrezzi, il saluto ai genitori, la cena di addio con familiari e amici.

Ma il distacco evangelico per amore del Regno è ancora più radicale, come mostra Lc 9,61 che dipende da 1Re 19,20.

- "Quindi si alzò e seguì Elia entrando al suo servizio" (v 21) Incomincia così il noviziato di Eliseo.

Questo è il primo racconto di sequela che incontriamo nella Bibbia ; è stato meditato abbondantemente nell'epoca rabbinica e verosimilmente è servito da modello per la redazione di Mc 1,16-20 e 2,14 sulla vocazione dei discepoli di Gesù.

cf C. COULOT, *L'investiture d'Elisée par Elie (1R 19,19-21)*, in "Revue des Sciences Rel" 1983/2 pp 81-92

cf E. BIANCHI, *La sequela profetica. "Eliseo si alzò e seguì Elia"*, in "PSV" 2 pp 44-52

^ 2Re 2 : qui si ha il passaggio effettivo delle consegne. "L'astro eliano sparisce e dà vita a una stella nuova, Eliseo" (Foresti).

Nel momento supremo i gruppi profetici vengono meno e gli attori sono soltanto Elia ed Eliseo. Stimolato dal maestro Eliseo formula una richiesta, esigente, domanda parecchio : "Due terzi del tuo spirito diventino miei" (2,9). Non chiede il doppio dello spirito = "duplex spiritus" come ha inteso la Vg, ma piuttosto la parte secondo la legge (cf Dt 21,17) spettante al primogenito.

Il termine spirito deve essere inteso qui come "personalità, doni soprannaturali e poteri taumaturgici", in modo da essere accreditato come autentico e degno successore di Elia.

- C'è però una condizione che deve verificarsi : "Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia se mi vedrai, quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso ; in caso contrario non ti sarà concesso" così in 2,10. La condizione per diventare primogenito è che Eliseo abbia una iniziazione esperienziale diretta al mistero che sta per accadere ; essa è la porta di accesso allo spirito profetico. Bisogna che Dio lo renda degno di partecipare da vicino al mistero teofanico che il maestro sta per vivere.

L'essere testimone unico della teofania sarà come un segno, costituirà quella esperienza straordinaria di incontro con il mistero di Dio che fonda e legittima ogni esistenza profetica.

- L'appellativo "padre mio, padre mio, cocchio di Israele e suo cocchiere" al v12 è un "grido di lamento" che qualifica Eliseo come il figlio per eccellenza, come il primogenito di Elia.

Nello stesso tempo è l'elogio più breve e eloquente del grande profeta, come se dicesse : la vera difesa e guida del popolo non è Acab con la sua armata, ma l'inviato di Dio tramite il quale il Signore protegge e salva Israele.

Il particolare della "lacerazione delle vesti" sempre al v 12 appartiene pure ai segni del lutto per la scomparsa di una persona carissima, ma qui si arricchisce di un ulteriore significato : Eliseo deve spogliarsi della propria veste per sostituirla con quella del maestro e così identificarsi nella missione.

Per questo Eliseo raccoglie il mantello caduto di Elia. Il mantello rappresenta, si diceva, la personalità di colui che lo porta, è un simbolo delle sue prerogative. "Il manto rivestiva Elia della autorità regale di Dio, dal momento che aveva ristabilito in Israele la regalità di YHWH (1Re 19,19)" (Coulot).  
Eliseo ne è pienamente investito e rivestito.

### **ELISEO E I FIGLI DEI PROFETI**

Mentre Elia è il solitario, Eliseo appare raramente da solo ; per lo più è accompagnato dai "figli dei profeti".  
Sono essi che lo riconoscono autentico erede e successore di Elia e gli prestano omaggio dopo che Eliseo ha percosso e aperto le acque del Giordano : "Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo" 2,15.

Eliseo appare come loro guida e padre spirituale. Da loro in effetti riceve il titolo di padre cf 2Re 6,2. 12. 21 ecc  
Conducono una elementare forma di vita comunitaria caratterizzata dall'abitare insieme, cf 6,1 "Il luogo in cui ci raduniamo alla tua presenza è troppo stretto per noi" ; prendono i pasti in comune : "Cuoci una minestra per i figli dei profeti" cf 4,38-41

"Si trattava di gente socialmente ed economicamente assai umile, anzi addirittura quasi dei paria ... ma proprio queste cerchie profetiche furono in definitiva l'humus dal quale germogliò quella profonda radicalizzazione dello jahvismo e del suo diritto divino che incontriamo nel profetismo posteriore" (Von Rad).

### **ATTIVITÀ POLITICA DI ELISEO**

E' un uomo che si dà molto da fare, in questo settore più di Elia ; dirige avvenimenti politici cambiando dinastie, è consultato dai sovrani dell'epoca, Israele, Giuda, Aram (Siria). Qualcuno ha voluto vedere in lui addirittura un intrigante politico al soldo della Siria.

Come appare dal prospetto i testi che parlano dell'azione politica di Eliseo sono 2Re cc 3-6-7-8-9

"Con ogni probabilità proprio nell'ambito politico gravitò tutta la esistenza di Eliseo. Eliseo, come Elia e tanti altri campioni vt dello jahvismo non erano uomini che vivevano solo per la spiritualità religiosa come noi la intendiamo, ossia per la fede, per la dottrina, per il culto.

Non erano riformatori 'religiosi' bensì servitori di Israele, ed Israele era una entità storica che non viveva soltanto nelle regioni dello spirito, ma anche nello spazio politico, dove era esposto a minacce non minori e dove aveva bisogno di ordine e di protezione" (Von Rad).

### **ATTIVITÀ TAUMATURGICA DI ELISEO**

Nella narrativa biblica questo aspetto sovrasta tutti gli altri. Eliseo è il "santo dei miracoli", il "sant'Antonio dell'AT". E' "un uomo di Dio, un santo" dice 4,9. E' uomo di Dio nel senso che è dotato di poteri divini e riesce a strabiliare con la sua attività. "Narraci tutte le grandezze (haggadoloth) compiute da Eliseo" chiede un anonimo re alla donna di Sunem cui il profeta ha risuscitato il figlioletto in 2Re 8,4.

- "In nessun luogo dell'AT abbiamo una tale concentrazione di miracoli, in nessun altro punto si nota una così schietta gioia del prodigio, una così limpida felicità per la manifestazione sempre nuova e stupefacente del carisma profetico" (Von Rad).

"Per numero di miracoli supera Elia e qualsiasi altro personaggio dell'AT ; il che non ingrandisce la sua figura, anzi piuttosto ci distrae. Tale accumulazione minuziosa si deve ai circoli profetici in mezzo ai quali Eliseo operò" (Alonso).

Anche Elia ha compiuto miracoli, ma tutti sottolineavano un solo tema : il Dio di Israele è l'unico Signore.

I miracoli di Eliseo illustrano piuttosto quella che noi chiameremmo la provvidenza divina.

In essi infatti appare la cura di Dio per gli umili e i poveri, il suo interessamento alla ferialità della vita.

Del resto lo stesso nome del profeta lo rivela ; in Eliseo infatti "Dio salva, provvede e aiuta"

- Eliseo è specializzato soprattutto in miracoli di acqua : cf il panorama dei dati :

In questa serie numerosa alcuni se ne distaccano :

^ risurrezione del figlio della Sunamita ; cf 4,8-37

parallelismo con il ciclo di Elia e preparazione del linguaggio di risurrezione nel NT

^ moltiplicazione dei pani d'orzo in 4,42-44 ;

annuncio e preparazione dei paralleli racconti evangelici

^ la guarigione di Naaman il Siro

### **LA GUARIGIONE DI NAAMAN IL SIRO (2 RE 5)**

E' fuori dubbio uno dei racconti più contenutistici del ciclo di Eliseo, ricco in se stesso ma anche per la lettura figurativa che è possibile farne. "E' un miracolo domestico, che però minaccia di trasformarsi in un assunto di politica internazionale" (Alonso) e "svolge con toni affettuosi un aspetto del ministero profetico che altrove non è mai considerato, ossia l'assistenza pastorale rivolta ad un singolo individuo" (Von Rad).

cf O. TURIOT : *La guérison de Naaman (2R 5, 1-27)*, in "Sémiotique et Bible" 16 (1979) pp 8-32

- Conviene partire dalla *analisi stilistica* per evidenziare la qualità letteraria del testo. Il racconto si sviluppa, secondo la tecnica del contrasto, "per oppositiones". E' passibile infatti individuare un duplice movimento di ascesa, e di abbassamento.

^ *Movimento di ascesa* : l'avvio della salvezza di Naaman è dato dalla preziosa informazione di "una giovinetta che era finita al servizio della moglie di Naaman : Oh se il mio signore si presentasse al profeta che è in Samaria ! Egli lo libererebbe dalla lebbra" (vv 2-3).

Dalla servetta alla padrona, da questa al marito cioè Naaman, da Naaman l'ufficiale al re di Aram, da questi al re di Israele e infine si arriva al potere divino mediato dal profeta. Infatti secondo la esplicita confessione del re si tratta di un potere di vita e di morte : "Son forse Dio per dare la morte e la vita, perché costui mi mandi un labbroso da guarire ? Si, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me" (v 7). "

^ *Movimento di discesa* : la guarigione ha luogo in un progressivo abbassamento- umiliazione dei personaggi. Naaman che è "capo dell'esercito del re di Aram, personaggio ragguardevole

e stimato"(cf v 1) deve scendere dal re di Israele, rassegnarsi ad andare in terra straniera, il re di Israele lo spedisce dal profeta ; Eliseo nemmeno le riceve e si fa rappresentare da un servo. Poi dovrà umiliarsi ulteriormente e scendere nel Giordano benché abbondino le acque in Aram ed una volta guarito e convertito domanderà e porterà con sé terra di Israele per prostrarsi ad adorare il Signore.

- Altro elemento di contrasto è l'uso sette volte della radice che designa la infermità della pelle, che si oppone alle sette volte che ricorre il nome divino sulla bocca dei personaggi.

### Il messaggio del racconto

Fin dal primo versetto emerge il respiro missionario di questa narrazione. "Per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei" : per l'autore biblico il Signore è regista anche di quella storia che si sviluppa fuori dai confini di Israele.

Non sfugga nemmeno la presenza del modello antropologico nel leggere l'azione di Dio.

La lebbra di cui era colpito Naaman sembra essere una generica malattia della pelle. infatti la lebbra vera e propria comportava la esclusione del malato dal consesso umano.

- Il narratore evidenzia a chiare lettere il contrasto tra la segretezza e la sobrietà delle vie di Dio e la mancanza di misura e di equilibrio da parte dell'uomo. "Le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri" dirà Is 55,9.

Da una parte abbiamo l'informazione di una schiava e le acque umili del Giordano, dall'altra un incidente diplomatico : il re di Aram infatti imbandisce un affare di stato, percorre le vie della diplomazia e il re di Israele interpreta la lettera come una provocazione, come un pretesto per dichiarare la guerra (v 7)

Altro contrasto netto si ha tra il comportamento di Naaman e quello di Eliseo. Il funzionario siriano infatti si fa avanti con il suo carrozzone, con il suo seguito e i suoi regali : "dieci talenti di argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti" (vv 5. 13) e attende un miracolo barocco, cioè solenne e appariscente, come lascia trasparire anche il linguaggio : 4 verbi per l'azione solenne del taumaturgo ed uno per il risultato spettacolare : "Certo uscirà, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccherà con la mano la parte malata e sparirà la lebbra" (v 12)

- Al contrario la condotta di Eliseo è senza spettacolarità e servilismo : "gli mandò un messaggero per dirgli : Va' e bagnati sette volte nel Giordano ; la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito"(v10). Non accoglie nemmeno Naaman e lo invita a fare un'azione semplicissima. La guarigione viene espressa da due verbi : "liberare da" termine profano e "purificare" termine cultuale.

La guarigione si ha quando Naaman depone l'atteggiamento dell'orgoglio e dell'ira : "Forse l'Abana e il Parpar fiumi di Damasco non sono migliori di tutte le acque di Israele ? Non potrei bagnarmi in quelli ed essere guarito ?" (v12) per assumere l'atteggiamento dell'ascolto e dell'obbedienza alla parola del profeta, che il narratore qualifica come "parola dell'uomo di Dio".

- Alla guarigione-salute del corpo si accompagna la conversione-salvezza dello spirito ; Naaman guarisce dentro e fuori. Il cambiamento interiore è espresso dalla professione di fede : "Ebbene ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele" (v 15b).

Dopo di che inoltra una duplice richiesta :

^ "Mi sia permesso di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli perché... (v17) Non è il classico "ricordo" del pellegrinaggio in un luogo sacro che rimanga come memoria dell'avvenimento (in tal caso avrebbe dovuto portare con sé acqua del Giordano ... ). La finalità è chiaramente espressa al v 17 ; sullo sfondo è presente la concezione antica secondo cui la divinità è presente ed efficace solo nel territorio dove si trovano i suoi cultori. L'idea si può documentare in base a 1Sm 26,19 ; 1Re 20,23 ; 2Re 17,26

"Questa richiesta è dunque meno spirituale ; testimonia della credenza antica, secondo cui la divinità è legata alla terra. Benché YEWH sia il Signore di tutto l'universo, solo la terra di Israele, è sacra" (Von Rad).

^ La seconda richiesta è un problema di coscienza che Naaman sottopone ad Eliseo ; chiede l'autorizzazione di continuare a partecipare alle cerimonie ufficiali in onore di Rimmon la divinità nazionale, accanto al sovrano, comportamento questo esigito dalla sua carica. "La risposta di Eliseo attesa con ansia è quanto mai breve e contenuta, ma dettata da una grande saggezza pastorale : Va in pace" (Von Rad). E' una formula di saluto che equivale a dire : sta tranquillo, non ti preoccupare ! "Accompagnare il re non significherà un atto di adorazione, ma solo il compimento di un dovere di corte, un atto del cerimoniale" (Alonso).

Troviamo qui uno spunto interessante di apertura missionaria, un esempio di adattamento. Mentre di solito i culti stranieri vengono ridicolizzati e condannati, qui si guarda in modo neutrale al culto di Rimmon e si afferma il primato dell'atteggiamento sul comportamento.

Normalmente il rito traduce le convinzioni del cuore, deve essere espressione della interiorità della persona, qui incontriamo una felice eccezione. Ecco il caso pastorale che Eliseo affronta, rivelando larghezza d'animo. Tanto più sorprendente il testo se è passato attraverso il vaglio della teologia deuteronomista, che come è risaputo, ha una forte tinta nazionalista.

- Un ultimo contrasto chiude il racconto. Il disinteresse, il distacco dal denaro di Eliseo (cf v 16) si oppongono alla avidità e menzogna del suo servitore Ghecazi, che abusa della autorità del profeta per trarne vantaggio (cf vv 20-27).

### Lettura figurativa dell'episodio

Finora abbiamo effettuato una lettura "storica-filologica" del testo di 2Re 3 evidenziando il suo messaggio originario. Letto nella unità della Bibbia, il racconto acquisisce nuovo spessore.

Vi è un testo evangelico Lc 4,27 che costituisce un rimando esplicito a 2Re 5 e mostra come il nazionalismo e particolarismo di Israele costituiscono un ostacolo all'accoglienza della salvezza : "C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman il Siro".

- La tradizione liturgica (cf nel lezionario attuale il lunedì della terza settimana di quaresima) opera una lettura "battesimale" dell'episodio. 2Re 5 viene letto come una prefigurazione del sacramento battesimale per i molteplici contatti che esistono.

^ Anzitutto il segno acqua : le acque risanatrici del Giordano raffigurano le acque battesimali che purificano e danno vita.

^ Naaman rappresenta con la sua lebbra l'uomo vecchio, sotto il segno di Adamo, intaccato dal male.

^ Eliseo invece ha il suo corrispettivo nella figura del ministro che a nome del Signore dice la parola che salva.

^ La professione di fede di Naaman afferma la necessità della "omologia" elemento essenziale del battesimo.

^ Ed anche l'aspetto ecclesiale, comunitario del sacramento riceve luce in questo episodio. Lo si può riscontrare nella pressione che esercitano i servi di Naaman sul loro padrone : "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita ? Tanto più ora che ti ha detto : Bagnati e sarai guarito" (v13).

## **SECONDO EXCURSUS : IL PROBLEMA DEL DISCERNIMENTO PROFETICO**

---

### **IL PANORAMA DEI DATI**

"Non è medico chiunque esercita la medicina, né chiunque costruisce un edificio è architetto, né chiunque profetizza è profeta" : queste parole di Origene possono servire come introduzione ad uno dei problemi più sofferti da Israele nel corso della sua storia, il problema del discernimento profetico, come distinguere il vero dal falso profeta, Geremia direbbe "il grano dalla paglia" (23,28).

Già abbiamo visto che il profetismo è un fenomeno composito : accanto ai profeti di corte, agli estatici delle corporazioni profetiche, Israele registra pure la presenza di alcuni ispirati, chiamati direttamente da Dio, inviati in suo nome, non profeti di scuola o di carriera.

Data la polivalenza del movimento profetico non è stato loro facile farsi riconoscere e accettare dalle comunità individuarli. Profeti carismatici infatti e profeti frenetici o istituzionali adoperavano lo stesso linguaggio gestuale e verbale ; esteriormente non esistevano grandi differenze.

La stessa molteplicità di sensi del termine nabi' e la mancanza di un vocabolo specifico a indicare il "falso profeta" è un indizio della complessità del fenomeno.

- Quello del discernimento profetico è stato un problema sofferto e dibattuto in tutto l'arco del profetismo vt, dalla comparsa di esso con i primi ispirati al suo esaurirsi con il giudaismo, quando Zaccaria 13,1-6 annuncia la scomparsa definitiva degli pseudo-profeti. Progressivamente si sono venuti formando dei criteri orientativi (ma non apodittici cioè dimostrativi al cento per cento) per riconoscere la vena del profetismo autentico.

Il problema continua ad avere attualità ; oggi si parla molto della necessità che la Chiesa possieda "spirito di discernimento" per capire le situazioni e riconoscere i "segni dei tempi".

### **Indicazioni bibliografiche**

- F. L. HOSSFELD-I. MEYER, *Prophet gegen Prophet*, Fribourg 1973
- W. VOGELS, *Comment discerner le prophète authentique*, in NRTh (1977) 681-701
- M. McNAMARA, *I criteri di discernimento in Israele : veri e falsi profeti*, in "Concilium" 1978 pp 1499-1514
- W. VOGELS, *Il n'y aura plus de prophète*, NRTh (1979/6) 844-859
- E. HERNANDO, *The sin of the 'false' prophets*, in "Theology Digest" 27 (1979) 37-40

- *Il panorama dei dati* : è utile avere davanti la serie dei testi principali che affrontano questo problema. Possono essere suddivisi in tre generi :

^ a carattere narrativo = racconti : 1Re 22 - Ger 28

^ a carattere giuridico-parenetico : Dt 13 ;2-5 ; 18,9-22

^ invettive-apostrofi di profeta contro profeta : Michea 3,5-8 e Isaia 28,7-13 ; Ger 14,11-16

La sezione di Ger 23, 9-32 è intitolata espressamente : "contro i profeti". Parimenti Ez 13 "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti di Israele"

Zaccaria 13,1-6

## **I CRITERI DI DISCERNIMENTO**

Come discernere il profeta autentico ?

Si sono venute formando due serie di criteri dedotti rispettivamente dal messaggio e dalla persona.

### *1. Il criterio del segno attuato*

Si tratta della realizzazione della profezia, è il ricorso al verdetto della storia : è vero profeta colui che formula oracoli i quali poi si avverano, trovano conferma e riscontro nel futuro.

Testi : Dt 18,21-22 ; 1Re 22,28 ; Ger 28,9 ; Is 30,8 ; Ez 33,33

Il principio è enunciato chiaramente in Dt 18,9-22, pericope situata al termine di una sezione riguardante le "istituzioni della alleanza". Riguardo al fenomeno profetico si dice :

^ messa in guardia contro la divinazione e la magia quali tecniche umane per carpire la volontà di Dio. Esse contengono una deformazione dell'idea di Dio. Israele non deve contaminarsi con queste pratiche, deve mantenersi integro

^ non per questo il Signore abbandona il suo popolo, lo lascia all'oscuro circa i suoi voleri : "Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me ; e mi darete ascolto" (v 15). Qui Mosè a nome di Dio annuncia il dono del profetismo e la pericope costituisce la "magna charta" del movimento.

Nel Giudaismo il testo venne inteso come l'annuncio di una figura speciale accanto al Messia re e al Messia sacerdote (Gv 6,14b)

^ Compito del profeta è quello di essere trasmettitore fedele delle parole che il Signore pone sulle sue labbra : "io gliene domanderò conto". Divieto del nulla aggiungere e del nulla togliere : Dt 13,1

^ il criterio di individuazione è chiaramente espresso in 18,22 : "Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore, l'ha detta il profeta per presunzione : di lui non devi avere paura"

E' chiaro che questo testo del codice dtr suppone la conoscenza del movimento profetico e l'esperienza della falsa profezia : "Lasciate che un profeta che ha un sogno, racconti il sogno, ma lasciate che colui che ha la mia parola la proclami con fede. Quello che ha la paglia in comune con il grano, lo dice il Signore" (Ger 23,28)

Questo primo criterio è buono ma insufficiente per due motivi : anzitutto perché le predizioni future sono una parte limitata del messaggio profetico, "in secondo luogo perché non sono spesso verificabili dal profeta e dai suoi contemporanei. La storia ad es ha dato ragione a Geremia, ma questo lo si è capito e constatato molto tempo dopo.

## *2. La fedeltà alla tradizione e la "analogia della fede"*

Non può essere davvero profeta mandato da Dio colui che mette in dubbio o intacca il nucleo della fede di Israele, cioè il riconoscimento e la adesione al Dio dell'esodo.

Questo secondo criterio è espresso in Dt 13,2-5

Il testo suppone la esistenza di un profetismo ibrido, dove si mescolano veri e falsi ispirati ; qui il termine profeta è accostato a sognatore. Non basta il principio del segno attuato, deve essere integrato da un altro criterio, cioè occorre verificare, vagliare la testimonianza di fede del profeta : se predica la apostasia da YHWH, cioè l'abbandono del Dio dell'Alleanza, dovrà senz'altro essere tolto di mezzo. L'eresia non è tollerata.

Questo corrisponde al detto di Pascal : "La doctrine discerne le miracle". I profeti sono custodi del patrimonio di fede di Israele. Secondo la felice definizione di Ger 6 ;17-18 essi rappresentano "le sentinelle della tradizione = sentieri del passato".

Anche questo secondo criterio però ammette riserve ; i veri profeti sono senz'altro attaccati e fedeli al nucleo della fede di Israele, il quale però non era definito in termini dogmatici, magisteriali. I profeti sono stati anche coloro che hanno contestato la tradizione, quella degli uomini, cioè una interpretazione di comodo delle idee e delle esigenze dell'alleanza. Con la loro critica delle istituzioni sono stati anche uomini di rottura e così hanno fatto procedere la rivelazione.

## *3. La capacità di essere "uomini contro"*

Il vero profeta è colui che ha il coraggio di sfidare la popolarità, formula oracoli che vanno contro le aspettative dei potenti e i gusti del pubblico ; non addormenta la coscienza, non ricerca approvazione, ma semina inquietudine e mette in crisi : cf 1Re 22,8 ; Ger 28,7-9.

I falsi profeti invece "curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera dicendo : pace, pace, ma pace non c'è", cioè "bene non va" cf Ger 6,14. Ez 13,11 li definisce "intonicatori di mota", perché nascondono con una mano di calce le crepe profonde del muro, cioè le magagne morali di Israele, pensando con ciò di aver risolto il problema, quando il muro invece è sull'orlo di crollare travolgendo ogni cosa.

Qualcosa di simile nel ministero apostolico : "E' forse il favore degli uomini che intendo guadagnare o non piuttosto quello di Dio ? Oppure cerco di piacere agli uomini ? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo" (Gal 1,10).

"Noi non siamo come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo di Cristo" (2Cor 2,17).

Secondo questo criterio dunque la presunzione di autenticità è a vantaggio del profeta che trasmette oracoli di castigo ; occorre però ricordare come il vero ispirato è per lo più "uomo contro corrente" : in tempi di benessere si fa guastafeste, in epoche di emergenza e disgrazie diventa consolatore e artefice di speranza.

Di nuovo da solo è criterio inadeguato.

## *4. L'evento della vocazione*

Questo è un criterio ermeneutico desunto dalla persona. Ciò che costituisce lo specifico del profetismo biblico è il fatto della chiamata trascendente di Dio e dell'invio da parte del Signore. Il vero profeta è per definizione uno che il Signore ha suscitato, non è nato tale e non si è fatto da sé, anzi nulla precedentemente lo disponeva all'incarico.

I racconti di vocazione nascono proprio dalla esigenza che i profeti avvertono di "dimostrare" l'origine dall'alto della loro missione, sono una "apologia pro vita sua". Quando parlano c'è nei profeti la consapevolezza di aver partecipato al consiglio (sod) del Signore : "Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l'ha visto e ha udito la sua parola ? Chi ha ascoltato la sua parola e vi ha obbedito ?" (Ger 23,18). "L'amicizia (sod) del Signore è per coloro che lo temono, ad essi egli fa conoscere il suo patto"(s 25,10)

Criterio perfetto in teoria, ma come dimostrare l'indimostrabile ? L'esperienza singolarissima, incomunicabile della vocazione non può trovare argomenti umani adeguati. Anche il falso profeta si presenta e introduce i suoi oracoli dicendo : "Così dice il Signore ... "

Non esiste investigazione capace di mettere in chiaro la exousia di una parola profetica di fronte ad un'altra affermazione di segno contrario. E non si può dare il caso di profeti che siano stati realmente chiamati e poi si siano resi nella loro condotta infedeli al Signore ? Questo accenno alla condotta ci porta ad esaminare un quinto ed ultimo criterio di discernimento profetico.

#### *5. La ortoprassi*

Non basta la ortodossia, il pensare rettamente, occorre la ortoprassi, l'agire onestamente. La fede di chi annuncia è l'argomento più persuasivo per la fede di chi accoglie il messaggio.

Israele lo ha ben capito : ha fiutato la presenza del vero profeta in colui che manifesta coerenza tra il dire e il fare.

La condotta del profeta, la sua tensione morale hanno rappresentato dei criteri a favore. Viceversa la contraddizione di vita è stata assunta come segnale di non riconoscimento.

- Diversi sono i comportamenti negativi rinfacciati ai profeti :

^ La venalità, l'interesse, l'avarizia : cf Michea 3,5 "Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo che annunciano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano guerra".

Ez 13,4 "Come sciacalli tra le macerie, tali sono i tuoi profeti o Israele ! ".

^ Gli eccessi nel bere, la pratica gaudente della vita : cf Is 28,7 "Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, affogano nel vino ; vanno fuori strada per le bevande inebrianti, s'ingannano mentre hanno visioni, dondolano quando fanno da giudici"

^ Menzogna e adulterio sono altre controindicazioni : cf Ger 23,13 e 14 : "Tra i profeti di Samaria io ho visto cose stolte. Essi profetavano in nome di Baal e traviavano il mio popolo Israele. Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande ; commettono adulteri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori ... "

Ger 29,23 "... hanno operato cose nefande in Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno preferito in mio nome parole senza che io avessi dato loro alcun ordine".

Anche questo criterio trova continuità nel NT, corrisponde infatti alla parabola evangelica dell'albero e dei frutti raccontata in Mt 7,15-20 la cui sintesi è : "Dai loro frutti li riconoscerete"

Cf anche At 3,38b-39 : "Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta ; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli ; non vi accada di trovarvi a lottare contro Dio"

Bisogna però riconoscere che anche i profeti autentici entrati nella Bibbia conoscono momenti di debolezza morale, accettano gratificazioni, soffrono per la mancanza di successo, attraversano momenti di crisi e di ribellione ; non sono impeccabili.

- Per concludere si può dire così : "Con la decisione di agire nella storia umana per mezzo della debolezza della parola, rimangono aperte le porte ad ogni tipo di manipolazione umana, nasce il falso profeta" (Sicre Diaz).

I criteri molteplici, chiari teoricamente, hanno nella pratica un valore relativo ; "problema in fondo insolubile, legato com'è all'ambiguità di ogni parola divina e della sua predicazione" così Soggin. E' dalla convergenza dei diversi criteri che può determinarsi una discreta sicurezza.

Tutti i criteri sboccano nell'oceano misterioso della parola rivelatrice di Dio e lì l'uomo si perde.

Per l'inviato rimane il compito difficile di presentarsi come profeta autentico, per la comunità il rischio di essere ingannata o di rifiutare il vero carismatico.

Non è solo problema di allora : "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie ; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1Ts 5 ;19-21) cf anche 1Gv 4,1 : "Carissimi, non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo".

### **MICHEA DI JMLA E I FALSI PROFETI (1Re 22)**

Si tratta di un testo narrativo ; di un racconto utile per individuare l'identikit del profeta biblico, a confronto e in contrasto con i falsi profeti. La cornice dell'episodio è politico-militare (pone dei problemi da un punto di vista rigidamente storico) cioè un incontro di Acab re di Samaria e di Giosafat re di Giuda, per concertare un'impresa in comune, la riconquista di Ramot del Galaad ; questo all'inizio, mentre al termine troviamo il resoconto della battaglia e della disfatta.

L'interesse del narratore però non è di ordine politico ma morale, cioè affronta il problema del discernimento profetico.

- Il racconto ha come intelaiatura un triplice intervento profetico. Questo è motivato dal desiderio dei due sovrani di conoscere in anticipo il volere divino sull'opportunità di intraprendere o no la campagna militare, tramite la consultazione dell'oracolo, com'era nella prassi della guerra santa di allora (cf Gdc 1,1).

L'oracolo di Michea, che è il centro di attrazione di tutto il brano, è ritardato e con ciò si crea attesa narrativa.

#### ***A) Il primo intervento profetico è collettivo***

L'oracolo è formulato in modo corale, compatto, senza alcuna esitazione o dissenso dai 400 profeti di corte al servizio di Acab.

"Risposero : Attaccala, il Signore la metterà nelle mani del re" (v 6) Questo oracolo non incomincia con la formula classica del messaggero : "Così dice il Signore ... ", ma adopera il linguaggio della guerra santa : "Il Signore la metterà nelle mani del re".

Questi profeti frenetici (cf v 10) non fanno appello ad una rivelazione speciale del Signore, ma alla tradizione jahvista, secondo la quale Dio combatte a favore dei suoi e così applicano un principio generale ad un caso particolare.

Ma Giosafat non si lascia convincere da questo consenso : vede davanti a sé degli yes-men, opportunisti e accomodanti, per questo chiede che si consulti un autentico profeta del Signore. La risposta di Acab anticipa già la figura di Michea come uccello di malaugurio, cassandra del re : "Ma io lo detesto, perché non mi predice altro che male, mai qualcosa di buono" (v 8).

#### *B) Il secondo momento è individuale*

Si tratta dell'oracolo di Sedecia, il quale appare come il rappresentante del gruppo, il leader degli estatici e compie un'azione simbolica. "Si era fatte corna di ferro e affermava : Dice il Signore : con queste cozzerei contro gli Aramei fino al loro sterminio" v11. Il valore dell'oracolo è potenziato dal gesto, dalla azione-segno quanto mai espressiva. Le corna infatti rappresentano vigore e potenza : cf Dt 33,17 ; salmo 148,14 o nel NT Lc 1,69 "cornu salutis"

Se il linguaggio gestuale è efficace in ogni tempo, comunica ed impressiona, tanto più allora nella mentalità dell'epoca, quando compiere un'azione simbolica significava iniziare l'esecuzione, mettere in moto l'avveramento della cosa rappresentata.

Alla parola che sanno certamente efficace, i profeti aggiungono dei gesti suggestivi, degli atti simbolici : sono azioni, rudimentali "mezzi audio-visivi", messi a servizio del messaggio profetico...c'è la convinzione di un legame stretto tra il segno e il significato, tra la parola-linguaggio gestuale del profeta e il piano di Dio che si esprime ; una volta compiuto l'atto simbolico, il compimento della cosa non può non prodursi"(Monloubou).

#### *C) Il terzo intervento è di un individuo*

in tutta la sua spiccata personalità : Michea figlio di Jmla (da non confondersi con l'omonimo profeta minore Michea di Morèshet, sua patria di origine). Si è fatto già la fama di profeta dissenziente, profeta scomodo, autonomo e libero rispetto al re dal quale non viene mantenuto.

Lo si cerca di addomesticare : è carica di ironia la figura del messaggero mandato a rintracciarlo, il quale suggerisse quella risposta che non faceva sfigurare Michea stesso e incollerire Acab.

Le prime parole di Michea lo rivelano uomo libero davanti al potere :  
"Per la vita del Signore ; comunicherò quanto il Signore mi dirà" (v 14).

Consultato dal re Michea formula inizialmente una risposta identica a quella del gruppo profetico. Non ha ancora ricevuto la ispirazione oppure usa un linguaggio ironico ? Acab la interpreta nel secondo modo e spinge Michea a non essere renitente ma a dire apertamente quello che pensa, e allora arriva l'oracolo espresso in immagini : "Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore senza pastore. Il Signore dice : non hanno padroni ; ognuno torni a casa in pace" (V 17).

E' la previsione di una disfatta con lo sbaraglio dell'esercito e la fine dei capi.

- Il messaggio viene ulteriormente chiarito con parole difficili da comprendere (vv 19-23), che però costituiscono, "un pezzo capitale nella storia della profezia israelitica" (Alonso).

E' un tentativo di spiegare l'ispirazione profetica e la complessità del piano di Dio sulla storia. Il profeta assiste ad una visione celeste : c'è il Signore in trono come un re, attorniato dalla corte dei ministri "tutto l'esercito del cielo".

Si fa avanti uno spiritello cattivo ("il satana" lo chiamerà il libro di Giobbe), dicendosi pronto a ingannare Acab, diventando "spirito di menzogna" sulla bocca di tutti i suoi profeti e Dio lo autorizza a procedere. Questa raffigurazione di Dio è ostica per noi perché sembra contrabbandare l'idea del Signore come fonte della falsa profezia, come artefice anche del male che c'è nella storia. Universale causalità divina.

"E' un tentativo di spiegare teologicamente la dialettica nella storia, condizionato da una particolare rappresentazione di Dio, il quale sembra all'origine anche della falsa profezia, mentre con linguaggio più appropriato noi diremmo che permette ...

Emerge in sintesi l'ambiguità del mondo degli spiriti, l'inganno dei nostri desideri profondi, il pericolo della adulazione, la vigilanza costante per discernere gli spiriti" (Alonso).

- L'autentico oracolo è ancora una volta di sciagura e questo non può non infastidire il pubblico presente. Ora assistiamo al primo scontro di profeta contro profeta : Sedecia percuote Michea, contesta la legittimità del suo oracolo e chiede di mostrarne la veridicità. Michea risponde rimandando al futuro, cioè al "segno attuato" la documentazione della verità del suo dire : "Ecco lo vedrai quando passerai di stanza in stanza per nasconderti" (v 25) ; "Se tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mio mezzo" (v 28).

- Appare qui per la prima volta una costante del ministero profetico : la componente del dolore, la persecuzione dell'uomo della parola, la necessità del patire. Nel caso di Michea abbiamo la sofferenza fisica e morale dello schiaffo, la prigionia a regime duro per il dissenziente : "Mettetelo in prigione con il minimo indispensabile di pane e di acqua finché tornerò sano e salvo" ordina Acab (cf v 28). ,

Gesù è ben consapevole di questa regola che toccherà così da vicine la sua persona : "Così hanno perseguitato i profeti prima di voi" (Mt 5,12b). "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti che ti sono inviati" (Mt 23,37).

Nell'AT la figura classica del profeta martire è Geremia.

- Come si conclude 1Re 22 ?

Il narratore termina il brano mostrando la fine ingloriosa di Acab che entra in battaglia travestito per non farsi riconoscere ; viene ferito in modo mortale da un anonimo arciere e rimane in margine al campo mentre per tutto il giorno infuria la battaglia. La morte lo coglie sul far della sera.

"Al tramonto un grido si diffuse per l'accampamento : Ognuno alla sua città e ognuno alla sua tenda" ( v 36). Il disorientamento è totale e completa la disfatta, Israele è davvero gregge senza pastore come aveva profetizzato Michea. La storia gli ha dato ragione.

Il v 38 è una applicazione ulteriore del criterio del compimento dell'oracolo : "Il carro fu lavato nella piscina di Samaria, dove si lavavano le prostitute ed i cani leccarono il suo sangue, seconde la parola pronunciata dal Signore".

Si compie secondo il narratore l'oracolo di Elia contro Acab espresso in 21,38 ; però il luogo non è Izreel ma Samaria.

Il dettaglio delle prostitute e del sangue lambito dai cani vuole essere umiliante e lascia trasparire l'avversione dei circoli profetici verso la dinastia di Acab.

"Riempi Sion della tua maestà

il tuo popolo della tua gloria.  
Rendi testimonianza alle creature  
che sono tue fin dal principio,  
adempi le profezie fatte nel tuo nome  
Ricompensa coloro che sperano in te,  
i tuoi profeti siano degni di fede" (Sir 36,13-15)

|                                                                                      |           |
|--------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>INTRODUZIONE GENERALE AL PROFETISMO BIBLICO</b>                                   | <b>1</b>  |
| <b>PRESENTAZIONE</b>                                                                 | <b>1</b>  |
| Il Contenuto                                                                         | 1         |
| Il metodo                                                                            | 2         |
| Perché amo i profeti                                                                 | 3         |
| <b>INTRODUZIONE</b>                                                                  | <b>4</b>  |
| Significati e valori della esperienza profetica                                      | 4         |
| Esperienza del mistero di Dio                                                        | 4         |
| Passione per l'uomo                                                                  | 5         |
| Cammino verso Emmaus                                                                 | 5         |
| Gesù profeta                                                                         | 7         |
| Chiesa e profezia                                                                    | 7         |
| <b>BIBLIOGRAFIA OPERE GENERALI</b>                                                   | <b>8</b>  |
| <b>IL FATTO LETTERARIO</b>                                                           | <b>8</b>  |
| <b>INQUADRATURA STORICA</b>                                                          | <b>10</b> |
| <b>IL PROFETISMO EXTRABIBLICO</b>                                                    | <b>12</b> |
| Il caso Israele                                                                      | 13        |
| Le principali regioni "produttrici di profeti" (L'Egitto, Mesopotamia, Canaan, Ebla) | 14        |
| Giudizio di sintesi sul profetismo extrabiblico                                      | 18        |
| <b>IL PROFETISMO ESTATICO</b>                                                        | <b>19</b> |
| Caratteristiche del profetismo estatico                                              | 19        |
| <b>LA FIGURA DI SAMUELE</b>                                                          | <b>21</b> |
| 1 Sm 3 : un racconto di vocazione profetica                                          | 22        |
| <b>IL PROFETISMO DI CORTE E LA FIGURA DI NATAN</b>                                   | <b>25</b> |
| 2 Sm 12 : il profeta Natan denuncia il re Davide                                     | 27        |
| <b>PRIMO EXCURSUS :</b>                                                              | <b>30</b> |
| <b>LA TERMINOLOGIA PROFETICA</b>                                                     | <b>30</b> |
| I termini ebraici più usati:                                                         | 30        |
| Vocabolario profetico greco                                                          | 30        |
| Il termine nabi' nel Pentateuco                                                      | 31        |
| <b>IL CICLO DI ELIA</b>                                                              | <b>32</b> |
| Il fatto letterario                                                                  | 32        |
| La figura di Elia                                                                    | 33        |
| Il quadro storico                                                                    | 34        |
| Nota sul baalismo                                                                    | 35        |
| Elia entra in scena                                                                  | 36        |
| La sfida tra Elia ed i profeti di Baal (1Re 18)                                      | 38        |
| Elia all'Oreb (1Re 19)                                                               | 41        |
| Elia e la vigna di Nabot (1Re 21)                                                    | 44        |
| Il rapimento di Elia al cielo (2 Re 2,1-12)                                          | 46        |
| Come è finito Elia ?                                                                 | 48        |
| La figura di Elia nella tradizione                                                   | 49        |
| <b>IL CICLO DI ELISEO</b>                                                            | <b>51</b> |
| Il panorama dei dati                                                                 | 51        |
| Eliseo discepolo di Elia                                                             | 52        |
| Eliseo e i figli dei profeti                                                         | 54        |

|                                                         |           |
|---------------------------------------------------------|-----------|
| Attività politica di Eliseo                             | 54        |
| Attività taumaturgica di Eliseo                         | 54        |
| La guarigione di Naaman il Siro (2 Re 5)                | 55        |
| <b>SECONDO EXCURSUS : IL PROBLEMA DEL DISCERNIMENTO</b> | <b>58</b> |
| <b>PROFETICO</b>                                        | <b>58</b> |
| Il Panorama dei dati                                    | 58        |
| I criteri di discernimento                              | 59        |
| Michea di Jmla e i falsi profeti (1Re 22)               | 62        |

